

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO

SCUOLA DI ARCHITETTURA E DESIGN "E. VITTORIA" DI ASCOLI PICENO

Corso di laurea Magistrale in Architettura

**QUESTIONI DI URBANISTICA AD ASCOLI PICENO
DALL'UNITA' D'ITALIA AL PIANO DI
RISANAMENTO DEL 1905**

Tesi in Storia dell'Architettura

Relatore: Prof. Arch. Federico Bellini

Laureanda: Francesca Silvestri

Anno Accademico 2009 / 2010



Boccioni_ Le forze di una strada

INDICE

Introduzione	p.4
Cap.1 Ascoli Preunitaria	
1.1 La città dell'Ottocento	p. 8
Cap. 2 Ascoli Postunitaria	
2.1 Un ventennio di “adeguamento”	p. 24
2.2 La ripresa imprenditoriale della Sinistra	p. 57
2.3 L'attivismo dell'Amministrazione Mari	p. 66
2.4 Il ritorno al potere dei moderati	p. 73
Cap. 3 Le conseguenze delle trasformazioni	
3.1 Sviluppo urbano e nuove necessità	p. 85
3.2 Il Piano Regolatore Edilizio e di Risanamento Fognatura cittadina del 1905	p. 89
Conclusione	p. 104
Tabelle riassuntive	p. 107
Rassegna bibliografica	p. 114
Bibliografia	p. 117
Tavole riassuntive	p. 123

INTRODUZIONE

La mia tesi si occupa dello sviluppo urbano della città di Ascoli partendo dall'Unità d'Italia, fino ad arrivare ad analizzare quello che viene definito il primo vero piano della città, cioè il piano adottato nel 1905 ed elaborato dagli ingegneri Amerigo Raddi e Luigi Anelli. In questo modo ho cercato di comprendere le necessità che si erano a loro presentate e le scelte da loro intraprese.

Tutto ciò ha implicato comunque una prima analisi dell'assetto urbano della città, e della sua organizzazione funzionale, anche nel periodo immediatamente precedente al 1861, in funzione di alcuni parametri sociali che possono aver influito sullo sviluppo stesso.

Ascoli, come molte altre città, nel periodo ottocentesco, viveva entro le mura ed in essa si trovavano sia gli spazi della vita pubblica (mercato, Duomo, Palazzo del Podestà) sia le aree destinate alla residenza. La città era il luogo chiuso, difeso dalle mura e densamente abitato, mentre l'esterno, il territorio aperto, era esposto all'attacco, dominato dalla natura e scarsamente abitato.

Molte importanti città si sono sviluppate grazie a siti "speciali": alture e altre difese naturali, il mare, i fiumi e le vie di collegamento principali.

Ascoli godeva del beneficio di essere circondata da fiumi, avere mura di difesa ed essere attraversata da una via di comunicazione rilevante come la Salaria.

Partendo da queste "certezze" ho cercato di vedere come la città ha risposto agli impulsi lanciati dal nuovo stato unitario, come si è adattata alle nuove normative ed in particolare se le ha subite oppure le ha sfruttate per recare benefici alla città.

Nell'epoca post unitaria tutte le città italiane, anche Ascoli quindi, furono fortemente interessate da processi di trasformazione che dovevano rivoluzionare e sostituire l'organizzazione politica, le istituzioni sociali e l'economia, ereditati dal Medioevo. Il tutto fu accompagnato da un notevole sviluppo demografico. Ad Ascoli in particolare la popolazione passerà da 17.448 abitanti del 1861 a 28.882 abitanti del 1901, alloggiati principalmente all'interno delle mura cittadine.

In questo arco di tempo, l'applicazione in città delle possibilità del piano, offerte dalla legge 2359 del 1865 sull'espropriazione per pubblica utilità¹, fu scarsa. Nonostante l'ampiamente riconosciuto bisogno di intervento pubblico in questo senso, testimoniato dal susseguirsi di richieste che, di volta in volta, venivano presentate alle varie Amministrazioni Comunali, un tentativo di redazione di un piano verrà fatto soltanto nel 1885, dall'ingegnere Comunale Sabbatini, soprattutto per risolvere problemi inerenti le questioni igieniche.

Dalla ricerca sulle fasi di modificazione della città si rileva come, nel periodo in cui le città italiane si dotavano di un primo piano, Firenze 1865 e Roma 1870, Ascoli si sia interessata soltanto all' "adeguamento" della città ai primi decreti in termini di localizzazione di nuove attività (scuole e caserme in particolare).

Il fatto di completare la città attraverso lo sfruttamento degli ampi edifici centrali liberi (conventi e monasteri soprattutto, espropriati con il decreto del Valerio del 1861) mette in luce come la città fosse dotata di strutture sovradimensionate rispetto alle necessità postesi². Da ciò derivò quindi un iniziale disinteressamento a prefigurare, immediatamente, una strategia pubblica lungimirante, di intervento urbanistico.

Le uniche esigenze che imponevano delle decisioni immediate, e che non potevano essere risolte con lo sfruttamento di spazi o edifici esistenti, come il campo per l'addestramento o l'allargamento del Corso Vittorio Emanuele o anche progetti più

¹ La legge del 1865, prevedeva l'esproprio, a prezzi di mercato, per la realizzazione di opere pubbliche e che, i comuni con una popolazione dei 10.000 abitanti, potessero fare un piano regolatore nel quale venivano tracciati gli allineamenti all'edificazione, con il duplice scopo di rimediare alla viziosa disposizione degli edifici e per provvedere alla salubrità degli abitanti. Questa è definita la prima legge italiana in materia urbanistica approvata in coincidenza con il piano del Poggi per la capitale a Firenze e basata sull'analogia legge belga del 1858. In essa mancavano però indicazioni circa le modalità e la natura dei piani, e incerta appariva anche la disciplina delle aree inedificate al di fuori del perimetro di sviluppo. P. SICA, *Storia dell'urbanistica, L'Ottocento*, Roma; Bari: Laterza, 1985, pp. 411-412

² Già nel 1839, il Cattaneo, giudicando la situazione delle città italiane esprimeva la convinzione che nella maggior parte dei centri il livello delle attrezzature e dei servizi era persino sovradimensionato rispetto alle necessità dello sviluppo, con un largo margine inutilizzato di capacità e di uso. Trent'anni dopo queste considerazioni risultarono, in alcuni casi, già inattuali; l'articolazione interna dei centri si dimostrerà in genere insufficiente alle necessità del mercato, alle aspirazioni delle nuove classi borghesi, al nuovo sviluppo civile e culturale e a tutte le esigenze di sviluppo e consolidamento del capitale in Italia. SICA, 1985, p.428

legati a fattori estetici, come la liberazione di Piazza Montanara o l'ingresso di Porta Maggiore, avevano come caratteristica comune, quella di essere localizzati interamente al centro città, senza propendere mai per un'espansione della città all'esterno delle mura.

A questo stato di cose tenterà, senza successo, di porre rimedio, il Consiglio Comunale guidato dal Sindaco Piccinini prima, e Saladini Pilastrini poi, primi esponenti della sinistra, arrivati al potere dopo 20 anni di amministrazione della destra storica. Questi, come accennato, incaricarono l'ingegnere Comunale Sabbatini (1885) di studiare un piano per risolvere i problemi di igiene della città, e, in linea con il pensiero della seconda metà dell'Ottocento, il "piano" delineava l'apertura di alcune direttrici viarie, proprio perché il miglioramento igienico veniva inteso come apertura di spazi e non come miglioramento dei servizi.

I provvedimenti del piano, che per la prima volta proponevano un dislocamento di alcune attività fuori dal centro abitato, ebbero inizio solo con l'Amministrazione Mari, nell'anno 1888.

L'espansione esterna alle mura (il Campo di Marte) e le proposte dei primi grandi sventramenti (taglio Palazzo Marcatili e apertura via Elisabetta Trebbiani) destarono perplessità tra i rappresentanti del potere ma soprattutto tra la popolazione che, ancora poco cosciente delle problematiche e delle esigenze che la città avrebbe necessariamente manifestato dopo qualche anno, sentiva il "piano" troppo lontano dalla loro idea di città.

Alcune opere furono comunque realizzate ma, solo con la ripresa economica dei primi del Novecento (aprì anche la prima vera fabbrica ascolana: il Carbuco di Calcio), l'aumento della popolazione, il cambiamento dei mezzi di comunicazione (era stata anche inaugurata la ferrovia Ascoli – San Benedetto nel 1886) e quindi la sempre più pressante necessità di modernizzare la città si sentì nuovamente l'esigenza di un piano d'insieme.

La città quindi, ancora circoscritta nelle mura, e ancora legata ad uno sviluppo di tipo endogeno, iniziò inevitabilmente a interagire con il territorio circostante e con le altre città, trasformando il territorio "esterno" da spazio residuale tra città e città, a

spazio facente strettamente parte del fenomeno urbano. Infatti, il passaggio dalla città antica a quella moderna può essere individuato in prima approssimazione nel raggiungimento da parte dell'abitato della cinta muraria e, nel successivo superamento di questa. Nel momento in cui la città ingloba le proprie mura inizia a non esistere più un dentro e un fuori rispetto alla città ma iniziano a precisarsi, con significati ancora incerti, il centro e la periferia.

Tutto ciò, ad Ascoli, si delineò chiaramente nel momento in cui Campo Parignano iniziò a caratterizzarsi con insediamenti residenziali e, SS. Filippo e Giacomo, vide sorgere la prima industria. Così, insieme alla ancora pressante necessità di fogne e all'urgenza del miglioramento della salubrità della città, l'Amministrazione Mazzoni, nel 1903, fu costretta a compilare un vero e proprio piano di risanamento che divenne allo stesso tempo anche un piano di sviluppo.

La documentazione di quello che viene definito il primo piano della città si compone di una relazione e di una tavola di progetto in cui vengono indicate tutte le opere previste e, anche in questo caso, appaiono opere puntiformi, senza un disegno unitario che legni il tutto.

Ma, da questo, e soprattutto da importanti iniziative come la costruzione del nuovo Ponte S. Antonio, l'espansione residenziale a Campo Parignano e le discussioni sulla via trasversale di attraversamento della città, inizia a delinarsi un nuovo assetto della città.

Fare una ricerca sull'evoluzione urbana di Ascoli ha messo in luce anche il passaggio dell'importanza dei luoghi di relazione, quali le piazze, agli spazi della circolazione, quali le vie di comunicazione.

1. ASCOLI PREUNITARIA

1.1 La città dell'Ottocento

La città di Ascoli fino alla metà dell'Ottocento si presenta, sia dal punto di vista morfologico che per le sue funzioni primarie, ancora legata alle impostazioni di tipo medievale e rinascimentale, basata sui più comuni elementi fondativi: le mura per la difesa e le vie d'acqua.

Molti elementi fondamentali dell'impianto urbano sono gli stessi su cui si è sviluppata la città romana: il perimetro, i punti di accesso, gli assi viari principali e gli spazi centrali della vita associata.

Per quanto riguarda la sua forma urbana, questa è necessariamente scaturita dalla situazione topografica.

Circondata da due corsi d'acqua, il Tronto e il Castellano, Ascoli ha sempre mantenuto stabilità e autosufficienza funzionale entro tali confini naturali. Per cui i due fiumi hanno, inizialmente, facilitato la concentrazione di attività produttive e di misure difensive in città, ma, al contempo, hanno contribuito al suo isolamento rispetto al circondario; isolamento interrotto soltanto molti anni dopo con il prolungamento del centro abitato secondo due principali direzioni: Campo Parignano³ e Porta Maggiore nel quartiere di SS. Filippo e Giacomo.

Proprio per la sua posizione, un'importanza rilevante la assumono i ponti. Poiché i due fiumi tagliano immediatamente a picco, sotto le mura cittadine, due burroni, l'entrata e l'uscita dalla città si è dovuta garantire mediante l'utilizzo di ponti posizionati sulle direttrici stradali più importanti.

Gli accessi alla città sono cinque.

Il ponte di Cecco, il primo costruito in ordine di tempo (1349), attraversa il Castellano e, con molta probabilità era l'uscita orientale della strada Consolare

³ Campo Parignano (Piazza d'Armi della città di Ascoli) *Campus paternianus*, dal gentilizio paternus, da Paternianus si passò a Parinianus (dove Parignano) per il tramite di Patrenianus a Patrinianus. G. AMADIO, *Toponomastica marchigiana* in «Le nostre regioni», 1947, n° 7, 1947, p. 5

Salaria. Lo stesso ponte di Cecco risultò quasi inutile quando fu costruito, a poche centinaia di metri, il Ponte Maggiore (1373) e di conseguenza esso rimase a esclusivo servizio del Forte Malatesta⁴.

Attraversa lo stesso fiume Castellano il Ponte Cartaro su cui fu costruito nel 1850 un acquedotto, di forme tipicamente romane, su progetto dell'ingegnere Gabriele Gabrielli, concluso poi dall'ingegnere Marco Massimi.

Oltre tali ponti, si situano invece sul Tronto il Cappuccino o Solestà e il Ponte Tuffillo⁵. Il primo conduce al Borgo Solestà, al tempo quartiere "industriale" sede di laboratori artigianali; il secondo, più noto come ponte S. Antonio, assicurava il collegamento con la parte che poi diventerà il primo quartiere residenziale della città.

La città di Ascoli non terminava però con le porte e i ponti ma, al suo esterno avevano vita due importanti "borghi": Borgo Cartaro⁶ e, come già detto, Borgo Solestà⁷ dove si erano collocati nel tempo molini, frantoi, e diverse attività artigianali solitamente sviluppatesi attorno ad un convento, un monastero o una chiesa. L'espansione nei due borghi fu un'evoluzione naturale della città soprattutto per

⁴ L'attuale nome del Forte è dovuto a Galeotto Malatesta, signore di Rimini, interessato dagli ascolani alle vicende della loro città nel 1347. Nel 1356 gli ascolani, nel corso di una sommossa, assalirono e rasero al suolo la "rocca a ponte majore", della rocca rimase ben poco tanto che negli Statuti ascolani del 1377 non si accenna affatto alla sua esistenza. L'edificio tornò alla ribalta nel 1502 quando un frate vi fece erigere un tempietto detto S. Maria del Lago, mentre la fortezza fu ricostruita negli anni 1539-40 affidandone i lavori ad Antonio da Sangallo il Giovane. La fortezza fu nuovamente abbandonata nel 1600 mentre, nel 1797-98 subì grossi lavori di adattamento a caserma militare. Nel 1836-40 l'edificio fu ulteriormente trasformato in Carcere Giudiziario e vi rimase fino al 1978 quando fu costruito il Nuoca Carcere al Marino del Tronto.

V. BORZACCHINI, *Il Forte Malatesta*, in «Flash» IV, 1983, p. 28

⁵ La porta omonima, Porta Tuffilla, fu così denominata perché costruita sulla sommità di un'alta rupe di tufo. Venne edificata su disegno dell'Arch. Camillo Merli.

R. GABRIELLI, *Monumenti ascolani, Porta Tuffilla*, in «Le nostre regioni», 1947, n° 7, p. 1

⁶ Il Borgo Cartaro ebbe origine e nome nel 1512 dall'impianto della cartiera nell'ansa del fiume Castellano. Brigata Amici dell'Arte – Ascoli Piceno, *Osservazioni al piano regolatore della città di Ascoli Piceno (relazione di Luigi Leporini)*, Ascoli Piceno, Tipolitografica Ed., 1954, p.10

⁷ Negli anni 1289 Borgo Solestà pareva essere un quartiere industriale, sede di laboratori artigianali che lavoravano il ferro e il rame, e di numerose fabbriche di seta e di lana che alimentavano un notevole indotto del settore con tintorie e concerie ubicate sempre nella zona. Attività, quest'ultima, molto fiorente e protrattasi fino all'Ottocento se i documenti attestano che nel 1850 nel mese di aprile fu aperta una nuova concia di pellami fuori Porta Solestà. E. TOSTI, *Il borgo di Porta Solestà: storia e monumenti*, in «Flash» XIX, 1998, p. 36

particolari attività artigianali anche se, Borgo Cartaro ebbe limitatissime possibilità di sviluppo data la mancanza di aree edificabili

La più importante via di collegamento era la Salaria, che, entrando per il Ponte di Cecco, attraversava la città percorrendola interamente da est a ovest con il Corso; con esso era incrociata l'altra direttrice importante della città, via del Trivio, che metteva in diretta comunicazione le parti nord e sud dell'abitato.

Dalle due direttrici principali scaturiva anche la divisione in quartieri e, ovviamente il Corso si presentava come luogo privilegiato per la costruzione, da parte delle famiglie più importanti della città, dei loro palazzi nobiliari.

Dallo Statuto Comunale del 1377 si apprende che la suddivisione in quartieri era: San Venanzio, San Giacomo, Santa Maria Intervineas e Sant'Emidio; questa suddivisione rimase invariata anche nell'Ottocento cambiando soltanto i nomi nel 1881, e divenendo rispettivamente: Cecco d'Ascoli, Ventidio Basso, Garibaldi e Vittorio Emanuele. **[Figura 1]**

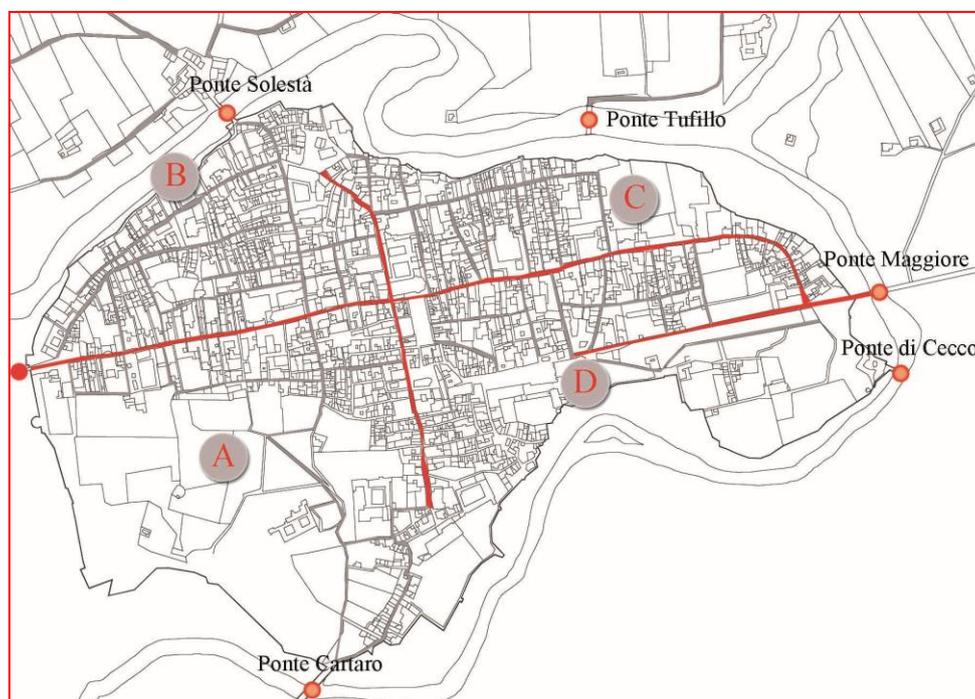


Figura 1 mappa di Ascoli Piceno del 1819, con indicazione dei quartieri: A_ San Venanzio, B_ San Giacomo, C_ Santa Maria Intervineas, D_ Sant'Emidio

Per quanto riguarda le funzioni urbane, anche queste apparivano, agli inizi dell'Ottocento, legate alla struttura consolidatasi nel periodo comunale e ruotavano attorno al mercato, al Duomo e al Palazzo del Podestà. Il principale centro di vita della città passò, dalla Platea Inferior, attuale piazza SS. Vincenzo e Anastasio, alla Platea Superior, attuale Piazza del Popolo. Il centro del potere politico e religioso era dislocato, invece, nella Platea Maior⁸, la Piazza dell'Arengo, in Cattedrale e nel Palazzo Comunale e, nella Piazza del Popolo, antica sede del Forum romano, nel Palazzo dei Capitani⁹. Il complesso artistico e funzionale di questi, e molti altri, edifici costituiscono la scenario dei due grandi vuoti urbani, centri della collettività. In essi si concentravano anche i più importanti enti pubblici come la biblioteca¹⁰, l'archivio¹¹, il Teatro e la Cassa di Risparmio, fondata ad Ascoli il 25 aprile 1842¹², tutte alloggiate nel Palazzo dell'Arengo.

Accanto alle maggiori piazze, fulcri della vita cittadina, permanevano, con ruoli monofunzionali, le piazze secondarie: la Platea Inferior (Piazza SS. Vincenzo e Anastasio) che mantenne la sua funzione come sede di mercato e per questo era anche detta Piazza delle Donne, mentre la Piazza S. Martino (poi Piazza Montanara) era destinata alla vendita del grano e di altri generi che comodamente la raggiungevano dall'accesso meridionale di Porta Cartara.

⁸ Lo spazio della Piazza Arringo, eccentrico rispetto ad una ipotetica area urbanistica centralizzata, è da sempre considerato il cuore vivo della città. In essa erano avvenuti i comizi e le riunioni del popolo ascolano ai tempi del Comune medievale, e, tutte le cerimonie avevano come sede detta Piazza. B. NARDI, *Piazza Arringo: storia di una città*, in «Flash», A v, n°69, dicembre 1983, pp.32-37

⁹ Il Palazzo dei Capitani inglobò completamente tra antichi edifici medievali esistenti. Nella parte retrostante di esso (via del Trivio) si mantenne l'immagine dei tre edifici usati mentre sul fronte fu creata una nuova e ricca veste esteriore. R. ROZZI E E. SORI, *Ascoli e il suo territorio. Struttura urbana e insediamenti dalle origini a oggi*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1984, p. 192

¹⁰ La biblioteca si trovava in un salone in fondo al primo piano del Palazzo dell'Arengo già prima del 1863 e fu arricchita ulteriormente dopo le devoluzioni al Municipio delle librerie appartenenti alle corporazioni religiose soppresse. G. GABRIELLI, *Il Palazzo Comunale di Ascoli Piceno e le sue raccolte*, Ascoli Piceno, Tipografia di Emidio Cesari, 1874, pp. 6-10

¹¹ L'archivio era collocato in fondo al secondo piano del Palazzo dell'Arengo e venne ordinato, sul principio del 1800 da p. Luigi Pastori. GABRIELLI, 1874, pp. 30-32

¹² G. POLI, *La Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno: 1842-1953*, Ascoli Piceno, Soc. Tipolitografica ed., 1954

La rete stradale urbana, basata sulle permanenze storiche, si arricchì quando fu creata la direttrice viaria che collegò il Ponte Maggiore con la Piazza dell'Arengo. [Figura 2] La via che prima di allora collegava l'ingresso in città, dal Ponte di Cecco, con la Piazza era una strada di campagna, tagliata fuori dal traffico cittadino e lambita, fino alla metà dell'Ottocento, da bellissimi giardini pensili. Questo tronco, nonostante fosse interno alle mura della città, appariva, agli occhi degli ascolani, lontano e inutile. Invece proprio esso era una potenziale buona arteria di penetrazione e di attraversamento in sostituzione del Corso che, date le nuove esigenze di circolazione e commercio, stava diventando alquanto stretto. Per cui il suo asse, venne collegato, con una leggera rotazione, direttamente con l'ingresso del Ponte Maggiore.

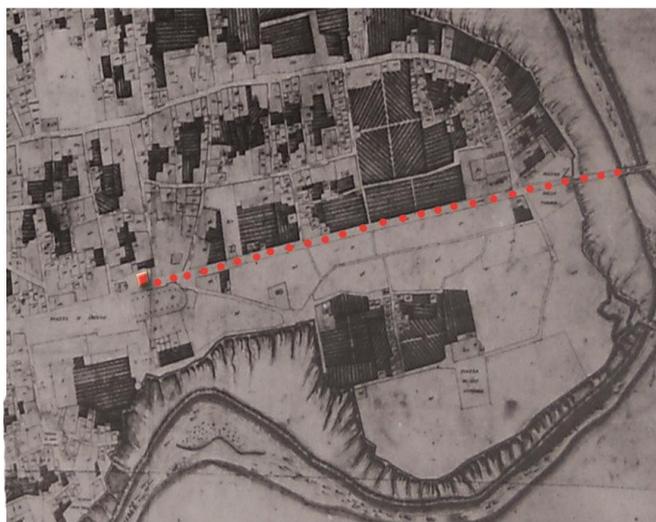


Figura 2 mappa della città di Ascoli, indicazione della "via Nuova"

Furono così messi in diretta comunicazione il Ponte Maggiore e la piazza dell'Arengo, punto in cui la via viene interrotta dall'incontro con il Battistero che, considerato da alcuni "inutile" e "ingombrante", fu più volte oggetto di dibattito per effettuare un eventuale spostamento¹³ o addirittura una demolizione. Questo stesso

¹³ Qualcuno pensò di spostarlo sul colle dove sorge la rocca e precisamente ai giardini pubblici dell'Annunziata. E. SISI, *Caratteri urbanistici: Ascoli Piceno*, in «Urbanistica», XXVI, 1956, pp. 142-145

asse, tra il 1859 e il 1863 subì un notevole miglioramento anche in termini estetici, divenendo la principale arteria della città.

Mentre la costruzione del nuovo asse stradale spostava gli interessi edilizi, soprattutto dei mercanti, verso la nuova zona, lungo il Corso permanevano gli importanti palazzi di proprietà delle famiglie nobili, come i Malaspina, i Centini Piccolomini, i Parisiani, i Catadi, i Saladini-Pilastrini, i Panichi, i Gallo, gli Odoardi, gli Sgariglia e i Ferri che generavano una ulteriore divisione delle parti di città, evidenziando l'importanza del Corso, ed emarginando le altre zone, dove trovavano dimora i ceti minori. Insieme al Corso, qualche altra via come via dei Saladini e via del Pretoriana, via delle Canterine, via delle Orfane e Corso di Sotto¹⁴ erano costeggiate da alcune importanti abitazioni civili. Nelle vie più anguste e marginali vivevano invece i contadini.

Ad accentuare questa divisione e a mutare maggiormente l'immagine della città fu l'insediamento degli Ordini Religiosi, in particolare Francescano, Agostiniano e Domenicano. Questi acquistarono ampie aree all'interno della città, soprattutto lungo le vie di comunicazioni più importanti, e vi costruirono i conventi e le chiese che, con la loro imponente mole, modificarono il tessuto urbano medievale.

Tali istituzioni divennero i capisaldi dell'espansione urbana perché si occupavano delle funzioni amministrative, ma anche della coltivazione delle terre, facendo ruotare attorno ad esse una consistente attività artigianale.

I minori conventuali dell'ordine dei Francescani¹⁵, si trovavano nel complesso omonimo vicino alla Piazza del Popolo, mentre i minori osservanti si trovavano nel convento dell'Annunziata.

¹⁴ Il Corso di Sotto nel periodo comunale ebbe una grande importanza poiché, quando il Corso divenne la principale strada di attraversamento della città, vi fu dirottato tutto il traffico per il trasporto della legna, del carbone e della lana che dalla montagna doveva raggiungere Piazza delle Donne, sede del mercato. A. RODILOSSI, *Guida per Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno: stampa Centro stampa Piceno, 1977

¹⁵ I Francescani si trovavano precedentemente nel Convento di sant'Antonio Abate in contrada Parignano, vendettero quindi il detto convento per trasferirsi nell'area più centrale, vicino Piazza del Popolo. V. BORZACCHINI, *L'altra città*, in «Flash», A XI, n°140, novembre 1989, p.29

Gli Agostiniani possedevano il convento di S. Agostino, e il convento degli Agostiniani Scalzi nel monastero dell'Angelo Custode a Porta Romana.

I complessi conventuali dei predicatori dell'ordine di S. Domenico erano due. Alcuni domenicani si stanziarono nel complesso di S. Pietro Martire (chiuso poi poco dopo il 1846), vero e proprio convento di studio, all'interno del quale si teneva un corso completo di scuole per formare religiosi destinati alla predicazione. Altri domenicani si stabilirono, invece, nel convento di S. Domenico dedicandosi anch'essi all'istruzione e all'educazione di religiosi e laici.

Nel monastero di Sant'Onofrio si trovavano invece le Benedettine di S. Spirito, mentre nel complesso di S. Andrea Apostolo e, dopo il 1861, anche in quello dell'Annunziata, si trovavano le Agostiniane del Buon Consiglio che gestivano, nel primo un convitto per accogliere le fanciulle delle famiglie più cospicue di Ascoli e, nel secondo, un ospedale.

Un ruolo differente era svolto dal monastero dedicato a S. Michele Arcangelo (Sant'Angelo Magno) nella parte della città detta della "Piazzarola". Questo aveva creato attorno a sé un nucleo a carattere autonomo, sia dal punto di vista religioso che economico¹⁶.

Possedevano strutture minori ma ricoprivano un ruolo molto rilevante in città i Gesuiti che gestirono tutta l'istruzione dal 1613. Inizialmente occupavano la parrocchia di S. Venanzio, passarono poi, nel 1851, a Palazzo Lenti (ora Palazzo Gallo) perché, Ignazio Lenti, lasciò loro tutto il suo patrimonio, poiché se ne servissero appunto, per la pubblica istruzione. **[Figura 3]**

¹⁶ R. PICA, *Il monastero di Sant'Angelo magno*, in «Flash», A XXII, n 291, pp.15-16



- A Piazza Arringo
 B Piazza del Popolo
 C Piazza SS. Vincenzo e Anastasio
- 1_ S. Pietro Martire (Domenicani)
 2_ S. Domenico (Domenicani)
 3_ S. Francesco (Minori conventuali francescani)
 4_ S. Agostino (Agostiniani)
 5_ Monastero dell' Angelo Custode (Agostiniani Scalzi)
 6_ S. Venanzio (Gesuiti)
 7_ Monastero di Sant' Onofrio (Benedettine di S. Spirito)
 8_ Monastero dell' Annunziata (Agostiniane del Buon Consiglio)
 9_ Convento di Sant' Angelo Magno

Figura 3 carta topografica della città di Ascoli, 1845, indicazione di Conventi e Monasteri

Nella seconda metà dell'Ottocento quindi le scuole non mancavano, l'istruzione, su potere datogli dal Gonfaloniere, Capo del Comune, Conte Ludovico Saladini, era diretta interamente dai Gesuiti. Questi aprirono cinque scuole, tra cui quella elementare, il ginnasio e una scuola di diritto civile, equiparato ad un primo corso

universitario. E, da Palazzo Lenti, dove si erano trasferiti nel 1851, passarono, nel 1855, a Sant'Agostino, disfaccendosi del palazzo e cedendolo a poco prezzo.

Prima del 1860 quindi Ascoli aveva un ordinamento completo di scuole, dislocate in S. Francesco in cui si abilitavano gli studenti agli studi superiori e, in sant'Agostino.

Vi erano poi molte famiglie signorili che preferivano l'insegnamento privato a quello pubblico. Tra le scuole private della città, la più "famosa" fu istituita nel 1846 dal maestro Tito Tanini di Siena; ad esso tutte le famiglie liberali affidarono i loro figli. Per quanto concerne l'istruzione delle fanciulle invece, nello Stato Pontificio, questa era quasi completamente assente, nel circondario di Ascoli c'era una sola scuola pubblica femminile. Solo i comuni di maggiore importanza vantavano di scuole private all'interno delle quali si imparava a fare la calza, a cucire, a ricamare, a leggere e si acquisivano i principi dottrinali; una vera e propria presa di posizione, dal momento che la donna doveva essere dedita alla famiglia e l'unica cosa che poteva esserle utile era la lettura del libro della messa. Quindi le fanciulle delle famiglie più agiate venivano affidate, per la loro istruzione, alle scuole private tenute dalle suore di vari ordini religiosi.

Nell'anno immediatamente precedente all'unità si contavano nella Provincia di Ascoli, trentuno scuole pubbliche maschili e solo una scuola pubblica femminile.

Dal periodo della Restaurazione, fino alla costituzione dell'Italia Unita il territorio della città di Ascoli faceva parte di una unica delegazione assieme a Fermo. Secondo le disposizioni del 1825¹⁷ Fermo fu accorpata ad Ascoli, ed avevano un Delegato nel capoluogo e un Luogotenente nell'altra città. La Magistratura invece era composta da un capo, il Gonfaloniere¹⁸ nominato dal Segretario di Stato, e da un certo numero di anziani. Per ciò che riguarda la provincia, questa era retta da un Consiglio Provinciale, avente come riferimento la figura del Governatore, impersonato ad

¹⁷ Il Motu proprio del 5 ottobre 1825 attuato da Papa Leone XII (successore di Papa Pio VII) riformò il sistema delle delegazioni, riducendole da 18 a 13, anche attraverso l'accorpamento di Fermo ad Ascoli.

¹⁸ Il Gonfaloniere doveva appartenere alle più notevoli famiglie per antichità e possesi.

Ascoli da Marco Sgariglia. Il Piceno quindi arrivò all'Unificazione Nazionale diviso in due provincie, Ascoli e Fermo.

Solo nel 1860 nascerà la provincia di Ascoli¹⁹, quando, il governo piemontese, per riordinare le provincie del Regno accorpò Fermo ad Ascoli.

Nella Provincia ascolana "preunitaria" la figura dell'ingegnere capo apparteneva, dal 1831, a Gabriele Gabrielli che, si trasferì definitivamente in città, data la nomina ottenuta, dopo i suoi studi di ingegneria a Roma.

Gabrielli riuscì a portare a termine un vasto programma di opere pubbliche con rapidità e massima economia finanziaria, tanto da essere definito "ingegnere ed architetto di grido"²⁰.

Forte delle sue conoscenze ingegneristiche, si dedicò immediatamente allo studio del primo progetto di ferrovia Ascoli - Roma, percependo già l'importanza che questa avrebbe rivestito per la città e per le sue attività economiche. Il suo entusiasmo e la spinta in favore della ferrovia anche da parte di grandi personaggi, come il Cavour²¹, accesero già una speranza nella popolazione ascolana. Dopo aver ricordato che il Governo, con la notificazione del 7 novembre 1846, prometteva un premio a chi avesse indicato un passaggio più agevole nella catena degli Appennini, per la ferrovia Adriatico - Roma, egli propose prontamente il corso dell'antica Salaria divenendo il primo fautore di questa ferrovia²². Sostenne fortemente il progetto per parecchi anni, anche quando venne preferita la linea del Potenza, egli continuava a sottolineare quanto più breve, e più agevole sarebbe stata la linea lungo la Salaria.²³

¹⁹ Decreto Minghetti del 22 dicembre 1860

²⁰ G. CASTELLI, *L'ascolano Gabriele Gabrielli ingegnere e architetto di grido*, in «Vita Picena», 1941

²¹ Secondo il Cavour le ferrovie erano "elemento più indispensabile per cementificare l'Unità italiana". B. FICCADENTI, *Storia di una ferrovia mancata "La Salaria"*, Ascoli Piceno: G. Cesari, 1969, p.37

²² G. FABIANI, *Un antesignano della ferrovia Ascoli - Roma*, in «Il Nuovo Piceno», 1955, n 35, p 2

²³ G. GABRIELLI, *Considerazioni intorno la determinazione delle linee di strade ferrate da costruirsi nello Stato Pontificio*, Roma, 10 luglio 1847

Si seguì a parlare e a scrivere a lungo ma già i rivolgimenti politici del 1848-49 tolsero all'ingegnere ogni speranza di esecuzione determinando l'apertura di una lunghissima controversia in merito a detta ferrovia.

A livello economico la città ascolana era basata, come il resto dell'economia italiana, sull'agricoltura; la bachicoltura dava lavoro in Italia a migliaia di operai, rappresentando un'attività di lavoro integrativa per molte famiglie contadine, restando però il lavoro dei campi l'attività basilare per la città di Ascoli.

Agli inizi del 1800 la coltivazione del baco da seta²⁴ ebbe, ad Ascoli, un notevole incremento con l'apertura della prima grande bacheria, di proprietà Guerrieri, sullo sbocco del Tronto; a questa seguirono altre aperture tanto che, nel 1850 si contavano diverse bacherie in città, senza però mai arrivare a costituire una vera e propria industria bacologica. L'allevamento del baco da seta rivestiva il carattere della piccola industria domestica nella quale l'allevatore produceva da solo le uova del baco. Una industria bacologica ad Ascoli, come nelle altre città italiane, cominciò a svilupparsi solo dopo gli studi di Pasteur sulla pebrina²⁵, quando si rese necessaria la produzione del seme-bachi con il sistema cellulare.

Percependo i notevoli vantaggi che l'economia avrebbe avuto dalle vie di comunicazione, ed essendo riuscite infruttuose le pratiche per la ferrovia, Gabrielli si dedicò alla costruzione di diverse strade di comunicazione tra Ascoli e i paesi circostanti, per facilitare scambi e commerci e, costruì anche numerosi ponti sul Tronto.

Si concentrò successivamente sull'assetto urbano del centro storico, o meglio sul suo tracciato viario, inaugurando l'apertura del vasto viale "dei platani" fuori Porta

²⁴ In Ascoli l'arte della seta si diffuse verso la fine del duecento. P. SCHIAVI, Nascita dell'industria bacologica in Ascoli e sviluppo della bachicoltura nel territorio, in «Flash», anno X, n 131, febbraio 1898, p 35

²⁵ L'epidemia della pebrina compare per la prima volta in Francia nel 1850 e in pochi anni si diffonde in tutto il continente europeo. Questa venne definitivamente debellata in seguito alla diffusione, negli anni dopo il 1870, delle nuove tecniche per la riproduzione del seme effettuate con il metodo del microscopio, detto "metodo cellulare" ideato da Pasteur.

Romana. Sulle vecchie mura urbane, e precisamente sull'asse del Corso nel 1834²⁶, eresse una maestosa porta²⁷ in sostituzione di quella medioevale. **[Figura 4]**



Figura 4 Porta disegnata dall'ingegnere Gabrielli nel 1824, in sostituzione di quella medioevale esistente (N .G. TEODORI, *Duecento anni di vita ascolana attraverso le immagini*, 1976)

Dalla sua grande passione per le opere antiche derivò probabilmente la decisione della demolizione dell'Oratorio di S. Liborio e della sovrastante chiesa parrocchiale di S. Leonardo per valorizzare il secondo arco dell'antica Porta Romana²⁸. La demolizione della chiesa di S. Leonardo, **[Figura 5]** che fino ad allora era stato il luogo dove venivano sepolti i morti, insieme ai portici e ai sagrati di altre chiese, fu l'occasione per iniziare a sfruttare il nuovo cimitero che era stato costruito fuori dalla città.

²⁶ N. G. TEODORI, *Duecento anni di vita ascolana attraverso le immagini*, Ascoli Piceno: Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Fermo, 1976, p. 16

²⁷ Demolita successivamente negli anni 1929-34. TEODORI, 1976, p.17

²⁸ Che prese il nome di Porta Gemina da questo momento. G. GAGLIARDI, *Tanti saluti da Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno: Giannino e Giuseppe Gagliardi Editore, 1994, p. 151



Figura 5 Piazza di Cecco a Porta Romana con Chiesa di S. Leonardo (TEODORI, 1976), demolizione Chiesa (Archivio Iconografico di Ascoli Piceno).

Sulla costruzione del cimitero ad Ascoli si inizia a discutere con una delibera del Consiglio Comunale del 1812 quando il Podestà propose di acquistare dal Governo Italico gli orti del soppresso convento di S. Antonio Abate a Campo Parignano per costruirvi il pubblico cimitero. Avendone però questo rifiutato la vendita non si pensò più alla sua costruzione finché non scoppiarono in città forti epidemie e la costruzione del cimitero divenne cosa urgente. Per cui nella prima metà dell'Ottocento i morti iniziarono ad essere seppelliti nel nuovo cimitero in contrada Caprignano e, il continuo sviluppo del cimitero indusse il Municipio, tra il 1840 e il 1842, a mettere in atto un ampliamento. Fu ovviamente lo stesso ingegnere Comunale Gabrielli ad occuparsi del detto ampliamento progettando anche l'ingresso e la chiesa dedicata al SS. Crocifisso.

Negli stessi anni, e precisamente nel 1840²⁹, lo stesso Gabrielli fu chiamato a far parte della deputazione comunale per l'erigendo Teatro Ventidio Basso. Le rappresentazioni teatrali si tenevano dal 1579, quando venne costruita la prima scena,

²⁹ Più o meno negli stessi anni (1840-42) Gabrielli si occupò anche della direzione dei lavori di ripavimentazione e rintonacatura dei portici di Piazza del Popolo. G. GAGLIARDI e G. MARCONE, *Il Palazzo del Popolo di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno: Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Milano : Pizzi, stampa 1992, p.169

nella sala del Palazzo dell'Arengo³⁰ o, in occasioni particolari, nelle dimore dei ricchi e nei conventi. Nel 1732 fu poi costruito il primo teatro detto "teatro di legno" fisso, in un'ampia sala al piano nobile del palazzo in piazza dell'Arengo, mentre si vociferava già la progettazione di un nuovo teatro fuori dal Palazzo stesso.

Per quest'ultimo scopo furono valutati diversi spazi³¹ tra cui venne presa in considerazione la sala stessa del Palazzo Comunale, prospettandone l'ampliamento mediante l'occupazione del giardino. Solo nel 1839 venne istituita la Società Condominiale del Teatro Ventidio Basso, a cui prese parte anche Gabrielli, che aveva lo scopo di costruire, aprire e gestire, assieme al Municipio, il nuovo teatro. Fu incaricato per il progetto, da realizzare in via del Trivio, l'architetto sanseverinate Ireneo Aleandri che presentò il progetto il 18 novembre 1839³² ma, il Gabrielli, nella sua posizione di direttore dei lavori, modificò radicalmente il progetto dell'Aleandri. Il Teatro Nuovo, come venne inizialmente chiamato, aprì ufficialmente il 18 novembre 1846 e venne titolato a Ventidio Basso, vecchia gloria della Roma repubblicana, ma ascolano di origine³³.

La costruzione del teatro fu un evento molto importante per la città poiché rappresentava un risveglio culturale e un risveglio economico rispetto ai secoli precedenti.

L'ultima opera, ma anche la più importante messa in atto dall'ingegnere è l'acquedotto innalzato sul ponte di Porta Cartara nel 1849. **[Figura 6]**

Questa e molte altre opere da lui avviate furono portate a compimento dal suo successore Marco Massimi, ingegnere civile e militare, che prese il suo posto come ingegnere capo della provincia.

³⁰ Antica sede dei Conti e dei Governatori pontifici, passò in possesso del Municipio nell'anno 1555. E' il risultato dell'unione di due corpi di fabbrica: i palazzi dell'Arengo "maggiore" e "minore". GABRIELLI, 1874, pp. 1-5

³¹ L'architetto Angelo Brizzi di Assisi propose, nel 1829, la costruzione del nuovo teatro di fronte al palazzo Sgariglia. Il progetto fu però respinto perché il sito risultò troppo angusto e soprattutto troppo vicino alla chiesa di S. Agostino. L. LUNA, *Teatro Ventidio Basso storia e dintorni*, ESU Edizioni specializzate Unisel, 1994

³² LUNA, 1994

³³ LUNA, 1994

Massimi fu chiamato prima a dirigere l'Ufficio Tecnico Comunale e poi, dopo la morte del Gabrielli, prese il suo posto alla provincia, terminando con diligenza e rispetto tutte le opere lasciate incompiute.³⁴ Tra queste anche l'acquedotto che fu inaugurato successivamente nell'anno 1854.

Anche egli, come il suo predecessore, per facilitare i commerci tra i Comuni e il Capoluogo, progettò molte strade rotabili, alcune delle quali riuscirono perfettamente malgrado le scarse disponibilità finanziarie.

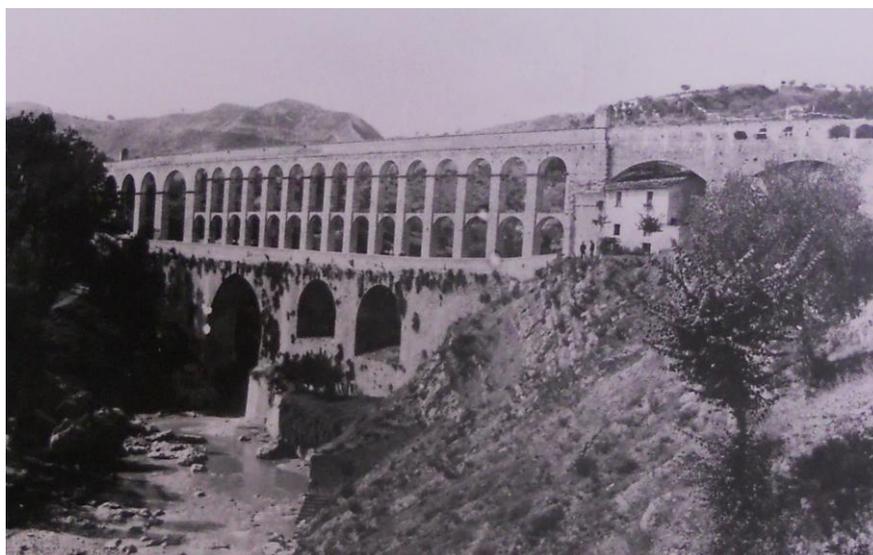


Figura 6 Acquedotto sul Ponte di Porta Cartara (Archivio Iconografico di Ascoli Piceno)

Negli anni prima dell'Unità d'Italia egli dimostrò la sua grandezza artistica e tecnica nel progetto della sede della Cassa di Risparmio. Tale ente finanziario che era ancora situato al secondo piano del Palazzo Comunale espresse la necessità di un più ampio spazio. Il progetto per la realizzazione del nuovo edificio dell'ente fu redatto appunto dall'ingegnere Massimi, che lo presentò all'Assemblea dei Soci nell'anno

³⁴ E. TOSTI, *L'Ing. Marco Massimi progettista del prospetto del Tiro a segno e di altri pregevoli edifici dell'Ascoli ottocentesca*, in «Flash», A XX, dicembre 1998, p. 9

1857. Il palazzo (poi passato alla famiglia Rosati)³⁵, tutto in travertino, fu edificato in pochi anni di fronte al palazzo degli Alvitreti e, poco tempo dopo, la Cassa di Risparmio acquistò anche la casa contigua, di proprietà Saladini, per estendere la facciata in Via del Trivio. **[Figura 7]**

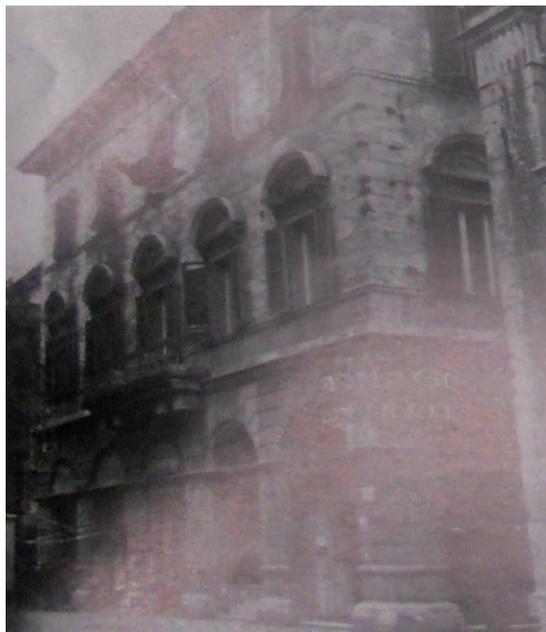


Figura 7 la seconda sede della Cassa di Risparmio su progetto dell'ingegnere Massimi (TEODORI, 1976)

³⁵ L'edificio fu abbandonato quando, per necessità di spazio, fu costruita la nuova sede sull'area occupata dal Convento di Sant'Onofrio. (1912) POLI, 1954

2. ASCOLI POST UNITARIA

2.1 Un ventennio di “adeguamento”

Il 18 settembre 1860³⁶, le truppe pontificie furono sconfitte dall'esercito piemontese, comandate dal Re Vittorio Emanuele II e l'amministratore, in Umbria e nelle Marche, fu assunta dai governatori piemontesi.

Il giorno seguente, appresa la notizia, il delegato apostolico di Ascoli³⁷, mons. Giambattista Santucci, lasciò la città col piccolo corteo dei suoi fidi diretto a Roma.

Si istituì, in quegli stessi giorni, un Comitato Provinciale di Ascoli, composto dai patrioti Emidio Rosa, Antonio Silvestri, Nicola Gaetani Tamburrini, Ranieri Ambrosj, Giuseppe Cornacchia ed il conte Michele Marcatili.

Quest'organismo però ebbe vita brevissima, già il 24 settembre si insediò una Commissione Municipale di Governo composta da: Giambattista Marcatili (presidente), Matteo Giovannozzi, Mariano Alvitreti, Serafino Pomponi e Serafino Spalazzi.

Il 17 marzo 1861 il nuovo Parlamento italiano si riunisce a Torino per sancire l'avvenuta unificazione³⁸, attribuendo a Vittorio Emanuele II il titolo di “Re d'Italia”. L'unificazione iniziò prontamente con la revisione della legislazione e dell'amministrazione; gli stati preunitari avevano leggi e strutture amministrative molto differenti e pertanto era necessario unificarle. Fu adottato un sistema rigidamente centralistico, che non tenne conto delle diverse esigenze a livello locale

³⁶ Battaglia di Castelfidardo.

³⁷ Il Consiglio Comunale, nella seduta del 28 luglio 1862, deliberò di aggiungere ad Ascoli l'epiteto di *Piceno* in conseguenza della disposizione che invitò tutte le città che avevano omonimi di adottare un epiteto per distinguerle. Fino all'avvento del Regno d'Italia il Comune era indicato con il solo nome di Ascoli, l'aggiunta di Piceno è avvenuta ufficialmente per effetto del Regio Decreto del 9 novembre 1862 n° 978.

A.T. STIPA, *La polemica politica ascolana dall'Unità d'Italia alla grande guerra*, fast edit, Acquavia Picena, dicembre 2004, p 11

³⁸ Per completare l'unificazione mancavano ancora Venezia e Roma. Venezia e il Veneto entreranno a farne parte nell'ottobre del 1866 e Roma il 20 settembre 1870 con la Breccia di Porta Pia.

ma, concentrò tutto il potere nelle mani del governo centrale, per evitare la possibilità che il nuovo stato si disgregasse³⁹. Si decise così di estendere a tutta l'Italia la legislazione e la struttura amministrativa piemontese; lo stato fu diviso in provincie e comuni, con a capo il Sindaco e, un notevole potere era dato al Prefetto, anche questi principalmente di provenienza piemontese, che rappresentava nelle provincie lo Stato centrale.

Il nuovo regno introdusse forme di governo democratiche, dove i cittadini erano sistematicamente chiamati a eleggere i propri rappresentanti negli ordini legislativi. Così nel mese di novembre il Popolo delle Provincie delle Marche fu chiamato a votare un plebiscito circa la volontà di entrare a far parte della monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele; nelle Marche gli iscritti al voto per il plebiscito erano circa 212.000 ed i votanti furono 134.977; ad Ascoli in particolare gli iscritti al voto erano 3.711 ed i votanti furono 3.076 con 3.065 voti favorevoli ed i risultati furono solennemente presentati a Vittorio Emanuele II, a Napoli, il 22 novembre.

La popolazione di Ascoli, al momento del voto era:

17.448 abitanti, 3.444 famiglie

142 preti

159 frati

153 monache di questi

219 erano gli elettori politici

650 gli elettori amministrativi⁴⁰

Con l'entrata delle Marche nel Regno d'Italia vennero assunte tutte le leggi del regno e, il 26 dicembre, gli ascolani furono chiamati ad eleggere, per la prima volta, trenta

³⁹ Venne detta "piemontesizzazione" dell'Italia, anche il personale politico era prevalentemente piemontese.

⁴⁰ STIPA, 2004, p 17

consiglieri comunali⁴¹ che avrebbero a loro volta eletto una Giunta composta da quattro assessori effettivi e due supplenti. Il Sindaco era di nomina regia e restava in carica per tre anni; il Consiglio Comunale sei anni e, annualmente, si provvedeva al rinnovo del quinto dei suoi membri.

Come primo presidente del Municipio fu eletto, nel 1860, Marco Sgariglia⁴² (governativo - destra cavourriana) che vinse battendo il suo avversario Candido Augusto Vecchi (opposizione di sinistra). Queste prime elezioni rappresentarono un grande successo per la destra moderata ascolana.

Dopo la nomina a Sindaco della città, Sgariglia riunisce per la prima volta il Consiglio Comunale, nella loro sede scelta forzatamente a Piazza Arringo e precisamente nel Palazzo Anzialale. Il Consiglio era composto, tra altri, dal conte Michele Marcatili, dal marchese Mariano Alvitreti e dal professor Giorgio Paci.

Erano le forze economiche stesse che detenevano anche il potere politico e quindi gestivano lo sviluppo cittadino, così come accadeva anche a Firenze ad esempio dove la classe dei grandi proprietari terrieri guidava la città in modo da rilanciarne l'economia.

Così poco dopo la città, oltre a conformarsi alle nuove leggi a livello amministrativo, iniziò anche a cambiare il suo assetto urbanistico per adattarsi alle nuove richieste derivanti, sia dall'aumento della popolazione, che dall'esigenza di nuove infrastrutture e nuovi servizi. Anche Ascoli, come molte altre città italiane, quando entra a far parte del Regno d'Italia è ancora una città di impianto medievale, chiusa nella cinta delle mura antiche e con urgente bisogno di affrontare il problema dello sviluppo urbanistico, Firenze, ugualmente legata al suo vecchio impianto urbano, quando divenne la capitale del nuovo regno, sentì in maniera pressante questa esigenza di modernizzazione⁴³.

⁴¹ Il numero era in relazione agli abitanti. STIPA, 2004

⁴² Già governatore della città prima dell'unità del Regno.

⁴³ A differenza di Firenze ad esempio, Roma, quando diventa capitale (1870), aveva un aspetto differente, non era chiusa tra mura e contornata da sobborghi industriali e operai ma, la città si confondeva quasi con le campagne circostanti. E, a differenza di Firenze fu oggetto, dal 1870 al 1900, di edificazione ex novo e non di

Quindi, mentre Firenze, al quale fu richiesto improvvisamente un salto dimensionale e funzionale, affrontò questa esigenza immediatamente⁴⁴, Ascoli, centro minore, restò, fino alla fine dell'Ottocento, priva di periferia, limitando la soddisfazione delle richieste cittadine allo sfruttamento di spazi ancora liberi del centro città o, al massimo, di alcune aree più periferiche vuote (vedi Porta Maggiore), ma sempre all'interno delle mura cittadine, o ancora adattando edifici già esistenti attraverso processi di ristrutturazione edilizia.⁴⁵

Non esisteva allora una disciplina col nome "urbanistica", né il neologismo si era ancora diffuso ma, il nuovo stato, che stava organizzando il suo ordine giuridico, iniziò ad introdurre norme e strumenti di amministrazione delle attività edificatorie. Fino a pochi decenni prima, quando la nozione stessa di "periferia"⁴⁶ non era ancora propria del popolo, i ceti popolari vivevano "a stretto contatto" con nobili e borghesi. Infatti c'erano sì quartieri, come quello della Piazzarola ad Ascoli, la cui inclinazione era prettamente popolare, ma la loro distanza dalle zone più "importanti", fulcro della vita cittadina e alto-locata era davvero esigua.

Quindi, le nuove leggi, tentavano di stabilire norme per gestire il sorgere di nuovi edifici, pubblici e privati, e ordinarli nello spazio, affiancandosi agli scopi che doveva perseguire il Regolamento Edilizio: sicurezza, salubrità e decoro urbano.

distruzioni; salvaguardando quindi la città e il patrimonio culturale, almeno fino agli anni del fascismo, sacrificando però parchi, giardini e orti.

⁴⁴ Sarà chiamato a seguire i lavori fiorentini dal 1864 al 1877, l'architetto Giuseppe Poggi che prevede una serie di lavori interni e uno schema di ampliamento della città attraverso nuovi quartieri. Poggi progettò anche l'abbattimento delle mura per legare l'interno e l'esterno della città, salvaguardando soltanto alcune vecchie porte. P. SICA, *Storia dell'Urbanistica, L'Ottocento*, Roma; Bari: Laterza, 1985, Vol1

⁴⁵ Esigenze che vennero risolte attraverso trasformazioni che, secondo Sica, sono "a spaziali": includono cioè il cambiamento degli usi interni (per esempio l'insediamento degli opifici entro le residenze) e le variazioni dell'intensità d'uso (affollamento, congestione delle abitazioni e delle attrezzature pubbliche), e costituiscono una alterazione di alcuni caratteri ambientali, e della dinamica di funzionamento della città. SICA, 1985, Vol1, p. 40

⁴⁶ Dal greco *peripheria*, circonferenza; termine nato portandosi appresso un valore puramente negativo: ciò che "stava attorno", ciò che perimetrava e separava, che era margine e quindi e-marginato che non aveva un valore proprio. La periferia come assenza e come vuoto. La periferia come città moderna appunto. U. CAO http://www.dibaio.com/cultura/storia-dell-architettura/redazionale/umberto-cao_7.aspx

Ma ad Ascoli, non essendoci una chiara politica urbanistica né un piano regolatore che gestisse, per mezzo di studi, l'assetto del territorio, era, di fatto, la localizzazione dei nuovi servizi, che nacquero di lì a qualche anno, come l'ospedale, il macello, le Poste, la sede della Provincia, le banche e gli opifici, a delineare la distinzione d'uso delle diverse parti di città, qualificandone alcune e emarginandone altre.

Durante il secolo precedente non c'era stata un'intensa attività di edilizia architettonica, né la città aveva subito un grande sviluppo demografico; facciamo di nuovo menzione, tra gli episodi più importanti, della costruzione del Teatro Comunale (1849), dell'acquedotto di Porta Cartara (1850) e dell'ampliamento di Porta Maggiore con la sistemazione del viale che dai Leoni va fino al Battistero⁴⁷.

Questo "momento di adeguamento" si aprì con il decreto del 3 gennaio 1861, quando il Regio Commissario Generale Lorenzo Valerio decretò *"tutte le corporazioni e gli stabilimenti di qualsivoglia genere degli Ordini Monastici e delle Corporazioni religiose o secolari esistenti nelle provincie amministrare da questo Regio Commissario Generale sono soppresse. I membri attuali delle Corporazioni soppresse dei Minori Conventuali di S. Francesco in Ascoli e Urbino continueranno a far vita in comune secondo il loro istituto, ed ispecie quelli di Ascoli ad avere cura della conservazione di quella chiesa monumentale, assoggettando il loro Collegio Convitto alle norme prescritte dalle leggi vigenti sulla pubblica istruzione"*⁴⁸.

Nello stesso anno dell'uscita del decreto del Valerio, 1861, furono poche le trasformazioni poiché fu un anno di indagini e di preparazione.

Solo nei primi tempi del 1862 iniziò l'opera di restaurazione scolastica nelle Marche e molti cambiamenti, effettuati in città da questo momento, furono conseguenza del detto decreto.

⁴⁷ G. VICCEI, COMUNE DI ASCOLI PICENO, *Piano Regolatore Generale della città di Ascoli Piceno, Relazione e Relazione Suppletiva*, Ascoli Piceno, Soc. Tipolitografica editrice, 1956

⁴⁸ Periodico "Annessione Picena" n.81 del 1861

Un gran numero di Beni Ecclesiastici vennero messi all'asta, gli stessi furono poi requisiti e utilizzati principalmente per le nuove istituzioni scolastiche⁴⁹; ciò modificò in maniera rilevante l'assetto proprietario all'interno della città. Mentre le opere d'arte e i libri, custoditi nei conventi, vennero destinati a biblioteche, pinacoteche e musei pubblici.

Massimi, ancora ingegnere capo della Provincia operò subito una svolta, in campo artistico, che permise una maggiore acculturazione della popolazione e allo stesso tempo la creazione di un'immagine più florida del panorama ascolano. Istituì, grazie agli oggetti prelevati dalle chiese e dalle case degli ordini religiosi appena soppressi, la Civica Pinacoteca⁵⁰ assieme allo scultore G. Paci e al pittore G. Gabrielli⁵¹. Anche questa, come il teatro, la biblioteca e l'archivio venne alloggiata nel Palazzo dell'Arrengo dove già esisteva una modesta raccolta di opere provenienti da depositi, acquisti e donazioni e sede, oltretutto, del Comune.

Mantenendo ancora saldo e inalterato, rispetto al decennio precedente, il suo assetto urbano, Ascoli si trovò soltanto a dover integrare in esso le nuove funzioni, soprattutto per ciò che riguardava l'istruzione. Questa integrazione non risultò essere un problema per la città di Ascoli che era dotata di conventi, ormai disponibili per attività pubbliche, quasi sovradimensionati rispetto alle necessità postesi. Come lo erano stati già in relazione alle presenze di religiosi, gli edifici conventuali, risulteranno essere ampiamente sufficienti anche per il numero di studenti che avrebbero ospitato di lì a qualche anno.

Ciò che si presenta come un netto cambiamento di funzione e di senso di alcuni elementi della struttura urbana, è soprattutto un investimento a basso costo, che si realizza, in diverse città italiane, con l'appropriazione delle vecchie strutture da parte

⁴⁹ La Legge Casati del 13 novembre 1859 entrato in vigore nel 1860 e esteso, con l'unificazione, a tutta Italia e riformava tutto l'ordinamento scolastico, confermando la volontà dello Stato di farsi carico del diritto-dovere di intervenire in materia scolastica a fianco, e in sostituzione della Chiesa Cattolica che da secoli deteneva il monopolio dell'istruzione.

⁵⁰ R. GABRIELLI, *Marco Massimi*, in «Vita Picena», 1942

⁵¹ Figlio dell'ing. Gabriele Gabrielli.

dello Stato borghese che le gestisce direttamente o le concede in proprietà o in concessione a enti privati.⁵² Allo stesso modo anche Firenze, capitale del nuovo stato unitario, stanziava le nuove funzioni che si riversano in città, Camera, Senato, Ministeri, uffici e ambasciate straniere nei palazzi antichi e nei conventi sdemanializzati, riadattandoli in fretta; senza iniziare, e neppure progettare, edifici apposta per le esigenze di una capitale.⁵³

Ad Ascoli, il Municipio stesso, da questo momento, assunse molti impegni a vantaggio dell'istruzione pubblica, istituì scuole elementari maschili e femminili, scuole serali e scuole ginnasiali, ma, non avendo sufficienti mezzi per il raggiungimento di tutti gli obiettivi, domandava, di volta in volta, al Superiore Governo alcuni monasteri.

Nel 1861 fu istituita la prima scuola Normale Maschile che era la Regia Scuola Tecnica nel Monastero di Sant'Agostino⁵⁴, i Gesuiti, che ne erano in possesso, abbandonarono il convento il 19 settembre 1860. In esso quindi vennero stanziati anche il Liceo Ginnasio e le scuole elementari maschili e femminili. Le scuole elementari maschili furono divise in due corsi, inferiore e superiore, e, dalla relazione del Provveditore agli studi si rilevò che degli alunni del corso superiore, solo pochi presentavano una precedente istruzione preparatoria ed erano, per lo più, quelli che provenivano dalla scuola privata di Tanini.

Contemporaneamente fu aperta anche, ad opera della Provincia, la Scuola Magistrale Femminile nel Convento di S. Domenico e, allo stesso tempo, nel Monastero dell'Angelo Custode, era dislocato un Conservatorio femminile.

L'idea e la convinzione del Municipio era che, essendosi i monasteri costruiti e mantenuti grazie alle doti "*che hanno portato le figlie delle nostre famiglie signorili*"⁵⁵, nel momento in cui le Corporazioni Religiose vennero soppresse,

⁵² SICA, 1985, p. 431

⁵³ SICA, 1985, p. 451

⁵⁴ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 16 maggio 1861

⁵⁵ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 6 maggio 1861

sembrava opportuno che alcune parti dei loro beni fossero rivolti a beneficio del popolo e specialmente alla parte di esso che ne aveva più bisogno. A riprova di ciò, si tenevano, nei locali di Sant'Agostino, anche lezioni serali domenicali a cui prendevano parte un gran numero di operai i quali venivano istruiti nel leggere e nello scrivere. La stessa iniziativa fu presa dal Parroco D. Benvenuto Cantalamessa che tratteneva, nei locali della parrocchia di S. Tommaso e nel chiostro, alcuni giovani per istruirli e insegnar loro a leggere.

Molteplici furono i vantaggi morali che queste scuole comportavano e ammirabile era l'entusiasmo, con cui uomini e giovani si impegnavano nell'apprendimento, tanto che il numero dei partecipanti aumentava notevolmente e, Don Benvenuto Cantalamessa chiese di trasportare la scuola di S. Tommaso nei vasti locali di S. Pietro Martire. Con l'accordo del Municipio, la scuola lì insediata, iniziò a ricevere anche fanciulli delle altre parrocchie.

Ma, a questo miglioramento della situazione scolastica si accostava una piccola perdita, per la città di Ascoli, in termini di istruzione: dopo l'Unione del Regno, il commissario Valerio per sopire le gare di preminenza, sorte tra le piccole provincie pontificie, che, riunite in provincie maggiori, perdevano la loro autonomia amministrativa, tolse a una provincia, il capoluogo (Fermo), e all'altra, le scuole (Ascoli)⁵⁶. Per cui Ascoli, unita a Fermo, non ebbe né ginnasio né liceo, da sostituire alle dette scuole precedentemente rette dai Gesuiti, tanto che il Municipio, per riparare a questo difetto, nominò una commissione per studiare un ordinamento

⁵⁶ Il 22 dicembre 1860, il Regio Decreto 4495 del Ministro dell'Interno Marco Minghetti e del Luogotenente Eugenio di Savoia, la provincia di Fermo viene unita a quella confinante di Ascoli, a formare un'unica circoscrizione con capoluogo Ascoli anziché Fermo. Tutto ciò perché Ascoli dava maggiori garanzie patriottiche e risorgimentali rispetto a Fermo, c'era un ampio gruppo dirigente di più forte fede liberale, mentre Fermo restava ancora una roccaforte del potere papalino; in città si trovavano i potenti cardinali Bernetti e De Angelis. Il primo era segretario di stato Vaticano, e in precedenza aveva contribuito notevolmente all'elezione del papa regnante, Pio IX, mentre il cardinale De Angelis (che non divenne papa per pochissimi voti) era un accanito sostenitore del mantenimento del potere temporale del papa e si opponeva ancora in maniera forte al processo unificatore. Alla provincia di Ascoli doveva accorparsi anche la provincia di Teramo. In questo modo Ascoli avrebbe goduto di una "centralità geografica" rispetto alle due città ad essa accorpate: Teramo e Fermo ma, Teramo, cancellata anch'essa dal Decreto Minghetti, riuscì a riottenere subito la sede provinciale per cui la provincia così strutturata non si formò mai.

provvisorio delle scuole di secondo grado. Così, con deliberazione del 25 dicembre 1860⁵⁷, la direzione delle scuole venne affidata a Luigi Crocetti, già direttore delle scuole elementari; una scuola di disegno fu istituita e affidata a Giorgio Paci; una scuola di matematica e tecnologia spettò all'ingegnere Eugenio Valenti e una di fisica al professor Giovanni Tranquilli.

Ascoli quindi non rimase indifferente alle sollecitazioni per il debellamento dell'ignoranza e, nel primo anno successivo all'Unità il Municipio si impegnò perché le scuole aumentassero. Ciò era maggiormente visibile nel capoluogo mentre, nei villaggi lontani e nelle campagne, l'istruzione continuava a difettare.

Nel 1861⁵⁸ [Tabella I], quindi, primo anno per Ascoli provincia del Regno d'Italia, l'istruzione popolare segna un lodevole innalzamento, vi erano a differenza dell'anno precedente (nel circondario di Ascoli e non solo nel centro città)⁵⁹, 58 scuole pubbliche maschili, e 27 scuole pubbliche femminili, con 1515 alunni e 940 alunne.

[Tabella II]

La requisizione dei possedimenti ecclesiastici non andò solo a favore delle scuole ma, ulteriori richieste furono fatte successivamente, dall'Amministrazione, per diverse esigenze.

Al comando del Battaglione della Guardia Nazionale c'era Giovanni Sgariglia⁶⁰ e, insieme ad esso, un ulteriore obiettivo che si pose il Sindaco, di ritorno dal suo viaggio a Torino, fu l'alloggiamento delle truppe in città poiché, essendo entrato in contatto con diverse persone competenti, presso il Ministero della Guerra, aveva valutato l'ipotesi di stabilire ad Ascoli un Deposito Militare. Gli studi in materia furono affidati al Conte Emilio Ambrogi Sacconi, vice sindaco ascolano, che rilevò i primi problemi dell'assetto urbano di Ascoli: innanzitutto la sua lontananza della via

⁵⁷ G. CASTELLI, *L'istruzione nella Provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai giorni nostri*, Ascoli Piceno, Luigi Cardi, 1899, p. 160

⁵⁸ I dati statistici sulla popolazione italiana mostrano lo stato di analfabetismo nell'anno dell'unità: 78% di analfabeti uomini mentre la popolazione femminile era analfabeta per il 90%.

⁵⁹ Castelli, 1899, (si riportano anche i dati dell'anno precedente)

⁶⁰ Fratello del Sindaco, Marco Sgariglia.

ferrata, oltre a questo, il difficile reperimento di ampi locali per uso caserme, nonché la mancanza di una superficie libera per un Campo di Marte ad uso di Manovre.

La necessità di locali per l'alloggiamento delle truppe venne soddisfatta adottando la stessa soluzione impiegata per il problema delle scuole. I monasteri ormai liberi, avevano dimensioni ottimali per scopi come questi e, la città di Ascoli ne aveva a disposizione un gran numero. Il primo locale che risultò opportuno per le Truppe fu il Monastero delle Vergini, chiesto nella seduta del Consiglio Comunale del 28 febbraio 1862⁶¹ e divenuto, subito dopo, Caserma Umberto I. Le suore, dell'Ordine Benedettino che si trovavano nel detto Monastero, furono trasferite nel Monastero di Sant'Onofrio⁶².

Le truppe in città aumentavano e furono alloggiate anche nel Convento di San Filippo (trasferite poi nel Monastero delle Vergini quando il complesso sarà acquistato per costruirvi il Palazzo del Governo), in quello di San Francesco e in quello di Santa Margherita⁶³. Ciò implicò un cospicuo dispendio di denaro dovuto alle molteplici spese effettuate per operare l'adattamento dei locali precedentemente destinati ad altri usi.

Quello dell'insediamento delle truppe però pareva l'argomento di primaria importanza poiché, grazie a queste, era garantita protezione e sicurezza in città, perciò, fu quello primariamente risolto. Lo stesso Sindaco, nella seduta consiliare del 16 giugno 1863⁶⁴ fece presente ai consiglieri che il Generale Sampieri, in visita nella città, minacciava di portare via i due Battaglioni Bersaglieri perché non era stato ancora trovato uno spazio adatto per la Piazza d'Armi per le manovre⁶⁵. Per cui, in quello stesso anno, vennero realizzati i lavori, su progetto dell'ingegnere Comunale,

⁶¹ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 28 febbraio 1862

⁶² "ciò dovrà avvenire entro il corrente mese per far posto alle truppe" in L'Unione, n.3, 1862

⁶³ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 19 agosto 1873

⁶⁴ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari, 16 giugno 1863

⁶⁵ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 16 giugno 1863

per ricavare un ampio spazio per le manovre militari e le truppe iniziarono a riunirsi nei pressi del Corso Vittorio Emanuele, a Porta Maggiore. **[Figura 8]**

La città si stava quindi modificando per rispondere alle nuove esigenze, quando arrivò ad Ascoli il nuovo prefetto, signor Giacinto Scelzi, e gli fu proposto un breve resoconto che prospettava le opere in corso in quel periodo: il progetto di Massimi per il tratto di ferrovia Ascoli - San Benedetto⁶⁶, il rialzamento e l'allargamento del ponte di Porta Maggiore e l'ampliamento della carreggiata di Corso Vittorio Emanuele, con l'aggiunta di *“un ameno giardino pubblico nei pressi di detta porta”*.

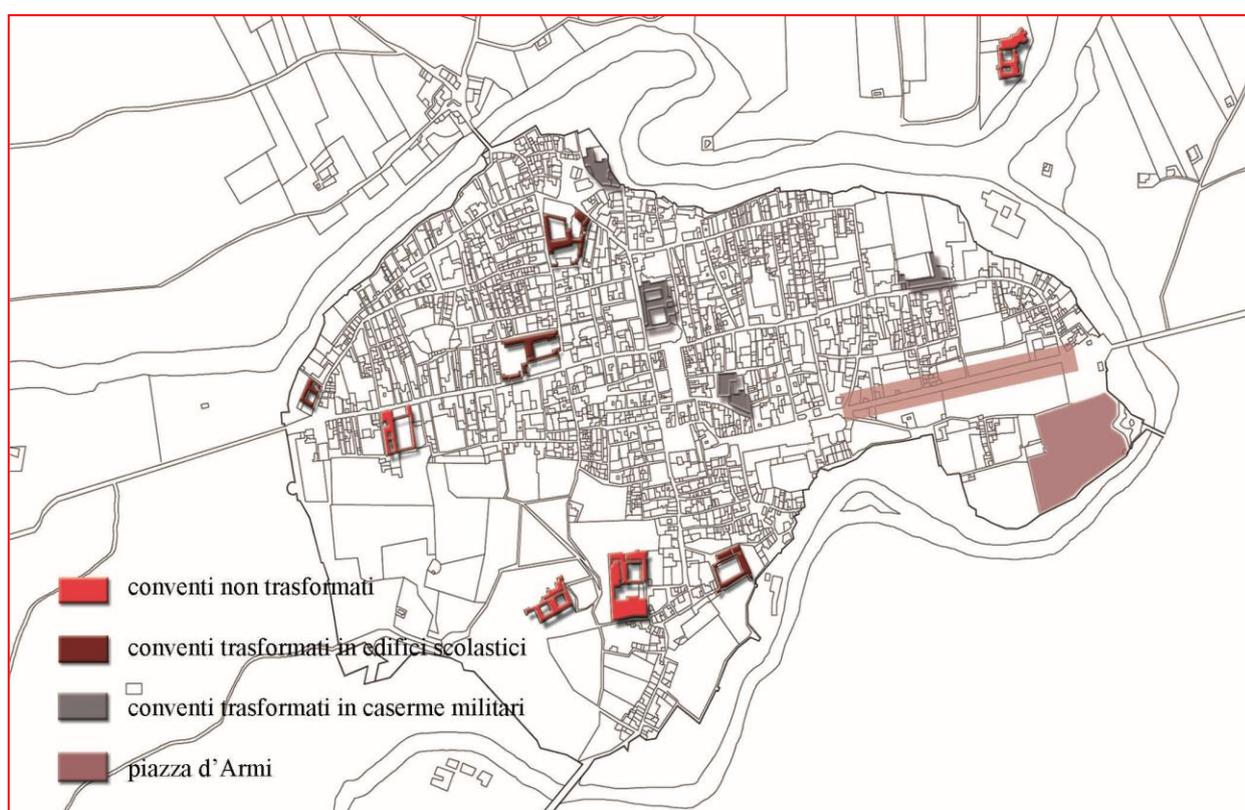


Figura 8 assetto urbano della città di Ascoli Piceno, anno 1861-62

⁶⁶ L'Italia al momento dell'unificazione nazionale appariva abbastanza indietro, in termini di comunicazioni, rispetto agli altri paesi europei; alla proclamazione del Regno, 1861, erano in esercizio nella penisola 2.521 Km di strade ferrate e, alla stessa data, in Germania ce ne erano 11.000 Km, in Inghilterra 14.600 e in Francia 4.000 Km. Solo dal 1861 in Italia si registrò una fase di sviluppo in materia, la rete ferroviaria alla fine del 1876 raggiunse i 7.780 Km ma maggiormente localizzati al nord e comunque sempre indietro rispetto agli altri paesi europei.

Massimi, ingegnere Comunale e anche ingegnere capo della Provincia, tenne a mettere in evidenza l'importanza politica, economica e strategica che la ferrovia avrebbe avuto, forte anche del sostegno, a favore delle linee ferrate, dello stesso Cavour che, le considerava come elemento fondamentale per cementificare l'unità italiana.

Ma, tra la costruzione delle varie strade ferrate, e il progetto presentato dallo stesso Massimi, di una strada che andasse da Porto d'Ascoli a Roma, ricalcando la via Salaria, non si discusse mai in ambito governativo e a questa fu preferita la ferrovia Pescara – Popoli – Sulmona - Ceparana. Di questa scelta furono additati come colpevoli i rappresentanti della Bassa Marca Picena rispetto a quelli degli Abruzzi. Nel Parlamento del 1861 c'erano alla Camera dei Deputati per il collegio di Ascoli lo stesso Sindaco, Sgariglia⁶⁷, criticato perché non prese parola, durante il suo mandato alla Camera, a sostegno del progetto della strada ferrata. Altra invece era la rappresentanza parlamentare dei collegi elettorali abruzzesi; il deputato Francesco De Balbiis fu abilissimo a far prendere importanti decisioni per la concessione della strada ferrata che doveva legare Napoli al Mare Adriatico.

Massimi, come da resoconto fatto al Prefetto, presentò anche un altro progetto, che doveva costituire l'ingresso orientale del centro storico e celebrare visualmente il ruolo assunto dalla città quando, il 22 dicembre 1860, venne scelta come capoluogo di una delle quattro provincie marchigiane. Il progetto fu descritto, da egli stesso, nella seduta consiliare del 29 dicembre 1862⁶⁸, e prevedeva: la demolizione della medievale chiesa di sant'Erasmus, della porta Landriana e di alcune casupole, inoltre la sopraelevazione e l'ampliamento della carreggiata del ponte Maggiore, per metterla in asse col rinnovato Corso Vittorio Emanuele⁶⁹. Infine l'organizzazione

⁶⁷ "non altrimenti rappresentativo che per il suo titolo di Conte". L. GIACOMINI, *Cenni sulla vera linea di ferrovia centrale italiana di universale interesse per congiungere le provincie del sud con quelle del nord*, per prof. Giacomini Lorenzo, Napoli, 1868 , p. 13

⁶⁸ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 29 dicembre 1862

⁶⁹ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 12 maggio 1862 discussione sul mutamento del nome Via Nuova in Vittorio Emanuele. Il Sindaco Presidente espone che "a memoria dello straordinario avvenimento, per cui questa città insieme colle altre tutte delle Marche si riunì al Regno d'Italia facendo parte

dello spazio restante si sarebbe completata attraverso l'elevazione di una facciata simile a quella della Chiesa del Carmine *“che può esser principio e nucleo di una Caserma tanto fra noi indispensabile”*, e attraverso l'inserimento, alla testata del ponte, di due casotti neoclassici, in asse con le due facciate gemelle destinate alle guardie e ai servizi daziari. Come elementi di raccordo venivano inseriti due emicicli gradonati con balaustre terminali e terrazze retrostanti piantumate. Lo scenografico progetto fu sostenuto per un certo periodo da tutto il Consiglio comunale che voleva dare all'ingresso, alla piazza e al corso *“quello splendore che si addice ad una città monumentale già capitale dell'antico Piceno, e far sì che la dedica di quella contrada corrisponda alla dignità del Magnate di cui porta il nome per quanto le comportano le forze economiche di questo Municipio”*⁷⁰.

Per quanto riguarda il ponte, che, come già detto, non era allo stesso livello della città, ma aveva una rampa di discesa e una di risalita, Massimi adottò una soluzione che fu definita brillante: egli ideò una serie di archetti su mensoloni di travertino, con oggetto massimo alla sponda sinistra, e minimo sulla destra nel muro a monte, e ripetendo lo stesso artificio, ma in maniera inversa, nel muro a valle. In tal modo riuscì a coprire con una specie di merlettatura il massiccio murario che si doveva elevare sull'estradosso; allargò il piano stradale sulla parte a sbalzo, sostenuto dagli archi, e potette addrizzare il piano stradale stesso⁷¹.

Il miglioramento del ponte fu il primo intervento importante, portato a termine nello stesso anno, che aveva come scopo principale il beneficio della viabilità all'interno delle mura cittadine. La diretta conseguenza di questo lavoro fu l'allargamento di Corso Vittorio Emanuele⁷². Detta via, portata alla larghezza di 12 metri, andava a

una ed indivisibile della grande Patria Italiana, si potrebbe mutare il nome della Via Nuova in quello di Corso Vittorio Emanuele e così pure dare il nome di Piazza Vittorio Emanuele alla piazza delle terme esistente presso Porta Maggiore”

⁷⁰ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 7 maggio 1863

⁷¹ PROF. ING. E. CESARI, *Vecchi ponti e ponte nuovo in Ascoli Piceno*, in «Annali della società degli ingegneri e degli architetti italiani», n°8, 30 aprile 1913

⁷² A. MONTI, *Gli sventramenti e l'immagine della città*, in «Flash» A VIII, n° 109, 1987, pp. 28-30

sostituire l'antico Corso, divenuto troppo stretto per le nuove esigenze di attraversamento della città e diveniva il primo segno della cultura urbanistica moderna, una "promenade" circondata da giardini.

Oltre i lavori sul Ponte Maggiore, ebbero inizio anche quelli per l'ingresso e, in conseguenza di ciò, con deliberazione del Consiglio Comunale⁷³, fu spostato a Borgo Solestà, il Foro Boario, il mercato dei suini, che si teneva nello stesso piazzale.

[Figura 9]

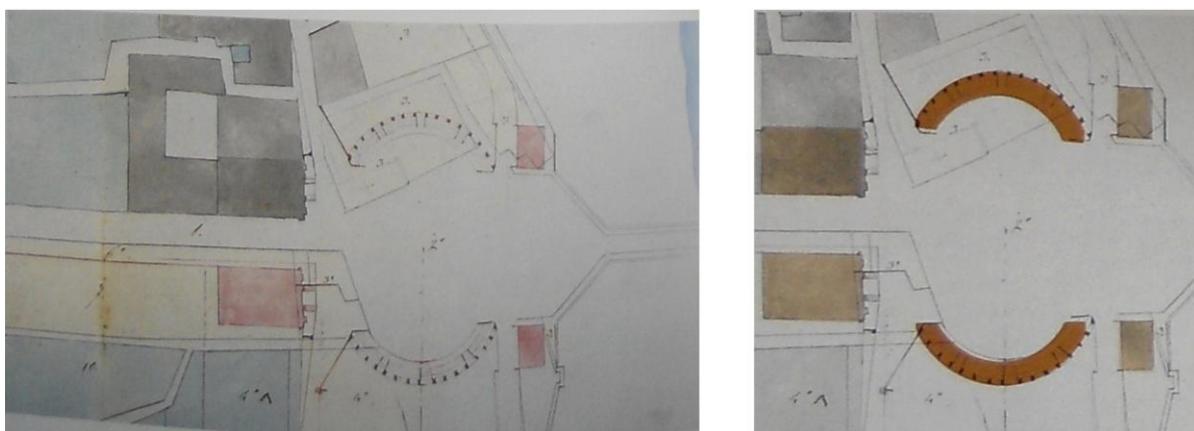


Figura 9 Progetto dell'ingegnere Marco Massimi per l'ingresso e il ponte di Porta Maggiore (G.GAGLIARDI, Le Piazze di Ascoli, 1996).

L'insieme dei lavori creò un certo interesse per la nuova zona, fino a poco prima dominata dalle campagne e, percependo la comodità del nuovo asse in termini di trasporti, alcuni membri della borghesia e della nobiltà cittadina scelsero la nuova area creata come sede per l'istallazione delle loro filande.

Tra questi, attori della rinascita delle attività, la maggior parte erano gli stessi membri della Camera di Commercio e Arti⁷⁴ che fu costituita ad Ascoli con Reale

⁷³ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 23 agosto 1862

⁷⁴ Le camere di Commercio ed Arti furono istituite nel Regno d'Italia con la legge del 6 luglio 1862, questi enti dotati di funzioni essenzialmente consultive avevano lo scopo di rappresentare presso il governo gli interessi

Decreto del 31 agosto 1862 e che segnarono immediatamente la situazione di profonda arretratezza in cui si trovava la città in termini di produzioni commerciali.

Le attività manifatturiere infatti, fiorite nel corso del Medioevo nell'ascolano avevano subito un processo di decadenza e, al momento dell'unificazione nazionale rivestivano più un carattere artigianale che propriamente industriale.

Ma, nel 1862 si contavano in città già sei filande, tutte appartenenti a membri della borghesia o della nobiltà cittadina: Giovan Battista Marcatili, Giovanni Tranquilli **[Figura 10]**, Antonio Silvestri, Baldassarre Saladini, Francesco Sacconi Natali **[Figura 10]**, e il Luciani **[Figura 11]**, che impiantò il suo stabilimento proprio lungo il nuovo Corso.

Le filande esercitavano la loro attività solo in estate, dai primi di giugno fino al 15 settembre; negli altri periodi dell'anno i lavoranti erano occupati nel lavoro dei campi e, nel caso delle donne, nei lavori domestici.

Il reperimento dei bozzoli avveniva sul posto: alcuni filandieri, quali Marcatili, Silvestri e Tranquilli, erano anzi essi stessi allevatori di bachi.

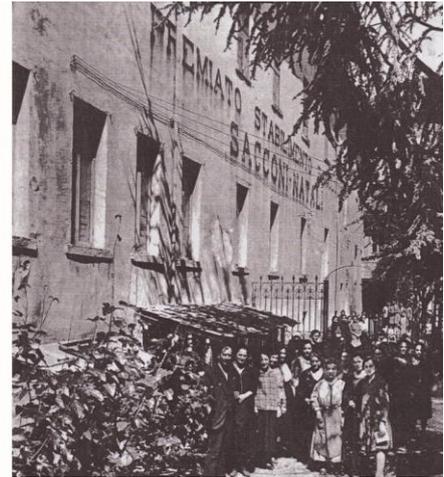


Figura 10 Stabilimenti Tranquilli e Sacconi Natali (G. GAGLIARDI, Tanti saluti da Ascoli, 1994)



Figura 11 Stabilimenti Luciani (GAGLIARDI, 1994)

Per quanto riguardava l'industria serica, questa non si era sviluppata in città neanche a livello artigianale, tutti i telai esistenti erano utilizzati in ambito domestico per la lavorazione di tessuti di lana, lino, cotone e canapa ed erano di tipo tradizionale, l'unico telaio moderno, alla "Jacquard"⁷⁵, era installato presso il laboratorio

⁷⁵ Telaio meccanico mosso dal motore a vapore, inventato da Joseph - Marie Jacquard e presentato dallo stesso nel 1801. Era un tipo di telaio per la tessitura che permetteva di eseguire disegni complessi; era un

dell'Orfanotrofio dei SS. Angeli Custodi. L'utilizzo in ambito domestico di telai era tuttavia molto diffuso anche nel circondario della città, ogni casa mezzadrile aveva al piano terra un locale in cui era installato un telaio, in genere le materie più lavorate erano il cotone, la lana ma soprattutto la canapa che veniva coltivata nei dintorni di Ascoli.

Un'altra industria manifatturiera di spicco in città, menzionata nel "Rapporto" del Campi, era quella della carta. La fondazione della cartiera di Ascoli risaliva almeno al XVI secolo, nel 1792, la Camera Apostolica l'aveva concessa in enfiteusi insieme ad alcuni mulini, a Luigi Merli, di Ascoli.

Nel 1861, due pronipoti di questi, Don Francesco ed Enrico Merli, risultavano esserne i proprietari; le produzioni principali dello stabilimento erano: la carta bianca fina, e la carta da pesce. La cartiera era l'ultima superstite di una serie di antichi opifici che avevano funzionato nella città, grazie all'utilizzazione della forza motrice fornita dai due fiumi Tronto e Castellano. **[Figura 12]**

normale telaio a cui era aggiunto un macchinario che permetteva la movimentazione automatica dei singoli fili.



Figura 12 Cartiera Merli (A. M. EUSTACCHI NARDI, V. BORZACCHINI, A. GUIDOTTI, Gli opifici di Porta Cartara ad Ascoli Piceno: storia e futuro di un complesso industriale, 1996)

La città comunque, nei primi anni successivi all'unità era caratterizzata da una economia di tipo manifatturiera artigianale, produzioni che erano in grado di soddisfare egregiamente le esigenze del mercato locale grazie anche ai tentativi di impiantare stabilimenti più grandi da parte della nobiltà o dell'alta borghesia anche se il loro principale interesse ruotava ancora attorno al settore agricolo.⁷⁶ Tutto ciò faceva sì che la città vivesse una "autonomia" economica e funzionale.

L'amministrazione Sgariglia concluse il suo mandato, dopo l'iniziale "adattamento" della città alle nuove esigenze e disposizioni del Regno, con in corso i lavori di Massimi per l'ingresso dal Ponte Maggiore e con immensa soddisfazione dati i risultati ottenuti.

L'anno 1863 vide in carica, come Sindaco, il dottor Francesco Salvati che, riprendendo in mano i lavori iniziati, portò avanti anche progetti mirati al

⁷⁶ Caratteristica che rispecchia perfettamente le altre città italiane che, al momento dell'unità nazionale, erano tutte, quasi completamente dominate da una economia di tipo agricolo. La popolazione attiva era impegnata per il 70% nell'agricoltura, e soltanto il 18% nell'industria. SICA, 1985, p. 404

miglioramento della città, non solo in termini logistici, ma anche in termini di estetica, soprattutto degli spazi più rappresentativi.

Già in possesso del complesso di S. Filippo Neri, dall'anno 1862⁷⁷, dove erano state alloggiate le truppe, il Consiglio Comunale, perfettamente cosciente della posizione centrale dell'edificio, incaricò una commissione per studiare un progetto di adattamento, e delle relative spese da farsi, per adeguare detti locali, ad uso della Prefettura. Si tentò contemporaneamente uno scambio di sede tra il Comune, che voleva tornare in possesso del Palazzo del Popolo, e la Provincia che ne era proprietaria dal 1860 ma, non se ne fece nulla e, i Prefetti, massimi rappresentanti del Regno, restarono a Palazzo del Popolo e precisamente nello stesso appartamento già occupato dal delegato pontificio.

Nel progetto dell'Amministrazione, per il palazzo S. Filippo, c'era inoltre l'intenzione di anettere a detti locali anche l'attiguo Palazzo Roccatani che, "mediante un piccolo arco di passaggio", sarebbe stato collegato agli altri uffici in modo da riunire così, nella stessa residenza Prefettizia, tutti i diversi uffici che ne dipendevano. Con la delibera del 13 settembre 1863, il Consiglio Comunale decretò di interpellare la famiglia Roccatani per domandare se avesse aderito alla vendita, in alternativa il Comune stesso si sarebbe riservato di pervenire alla spropriazione coattiva del Palazzo e di qualunque altra casa aderente che fosse stata necessaria alla sistemazione degli Uffici; per il Comune si trattava di un'opera indispensabile non solo per utilità, ma anche per il lustro e il decoro della città.⁷⁸ Essendo riuscite infruttuose le pratiche fatte dalla Giunta, per arrivare amichevolmente all'acquisto della casa dei fratelli Roccatani, al Consiglio, come stabilito nella seduta del precedente (13 settembre 1863), non restò che procedere alla spropriazione coattiva⁷⁹

⁷⁷ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 22 agosto 1862

⁷⁸ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 13 settembre 1863

⁷⁹ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 18 settembre 1862, il Consiglio delibera la spropriazione coattiva sulla base dell'Editto 3 luglio 1852 della Segreteria di Stato del Cessato Governo, non essendosi pubblicata altra legge sull'argomento. Il primo articolo stabiliva che :*E' luogo, previo Sovrano Decreto, alla coattiva vendita o temporanea occupazione di tutto o di una parte dei fondi rustici od urbani, che sono necessari ai lavori di pubblica utilità.*

poiché “non vi è dubbio che avere un solo ampio, comodo e adatto locale per riunirvi tutti gli Uffici è un oggetto di pubblica utilità”. A lungo fu discussa la questione ma il Consiglio e anche l’ingegnere Comunale Marco Massimi erano convinti che non vi fosse locale più adatto della casa Roccatani, ideale per la sua vastità e per la sua vicinanza alla Residenza Prefettizia. La pratica comunque non venne mai conclusa.

A riprova dell’entusiasmo dell’Amministrazione in termini di opere pubbliche, un desiderio fu espresso dall’Amministrazione stessa, come dimostra il rapporto del l’avvocato Pelilli, letto nella seduta consiliare del 5 febbraio 1863⁸⁰.

Oggetto di discussione fu l’ingrandimento della piazza Montanara, perché potesse, come Piazza del Popolo, essere luogo appropriato per il mercato.

Fu proposta quindi la demolizione della chiesa di S. Martino che era situata nel mezzo della piazza, quasi a ridosso della Chiesa di S. Maria della Carità (detta della Scopa). **[Figura 13]**

L’opera venne subito dichiarata di pubblica utilità e, nella seduta consiliare del 7 aprile 1864, presieduta dal Sindaco, fu letta la seguente proposta che venne approvata all’unanimità: “*Il Municipio, purché si demolisca la Chiesa, Torre e Casa Parrocchiale di S. Martino ad oggetto di allargare la Piazza Montanara, il consiglio risolve di concedere al Parroco pro-tempore la Chiesa e la Sacrestia di S. Venanzio, sempreché non sia a carico Comunale qualunque restauro o manutenzione del locale e salvo le rendite della medesima Chiesa devolute al Comune e che sia riserbato al Comune stesso non solo il diritto di proprietà delle campane e della torre ma anche l’uso delle medesime per suono della scuola, e così pure il diritto di servirsi della detta Chiesa di S. Venanzio per uso della Congregazione degli scolari, degli esercizi spirituali e di qualunque altra funzione.*”⁸¹ Quindi il 7 aprile 1864 venne decretata la sua fine e, pochi mesi dopo, iniziarono i lavori di abbattimento⁸²; da quel momento il

⁸⁰ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 5 febbraio 1863

⁸¹ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 7 maggio 1863

⁸²ZETA, *Come fu abbattuta la Chiesa parrocchiale di S. Martino*, in «Vita Picena», n° XVIII, 17 agosto 1940

nome stesso di “Chiesa di S. Martino” fu erroneamente attribuito, da molti degli ascolani, alla chiesa di S. Venanzio.



Figura 13 Chiesa di S.Maria delle Grazie e, sulla sinistra, Chiesa di S.Martino demolita (TEODORI, 1976)

Diverse possibilità furono varate per l'utilizzo della piazza centrale ottenuta ma, quella del mercato, sembrò essere la più opportuna e la più apprezzata dato che, già da tempo, si sentiva la necessità di spostare il mercato, dalla Piazza del Popolo, luogo di passeggio e di pubblico ritrovo, in un luogo più adatto alla “*vendita della frutta, degli ortaggi e dei pollami che mal si addice all'immagine della storica Piazza del Popolo*”⁸³. La piazza Montanara, dopo la demolizione della Chiesa risultava avere a disposizione mq 850, una superficie che fu considerata più che sufficiente al mercato soprattutto perché, a differenza della Piazza del Popolo, più ampia e dispersiva, avrebbe permesso un'organizzazione dei banchi delle merci più ordinata. Si immaginarono apposite gradinate per l'esposizione delle merci che avrebbero permesso economia di spazio e facilità di attraversamento.

⁸³ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 21 agosto 1891

Inoltre, questa piazza si sarebbe trovata impernata fra i due punti estremi, e più importanti della città, se fosse andato in porto il progetto della nuova via che collegava Porta Maggiore con Porta Romana, ingressi dai quali provenivano i carri e i veicoli con le merci.⁸⁴ Notevole vantaggio ne avrebbero tratto quindi sia l'economia del Comune, che non avrebbe dovuto spendere per ristrutturare e riadattare le vecchie vie per la circolazione dei nuovi veicoli, ma anche l'economia del paese perché, spostando il centro di affari in detta piazza, si sarebbero creati nuovi interessi per le molte famiglie che vi vivevano. Queste ultime infatti avrebbero potuto adattare i locali, prospettanti sulla piazza, per il commercio, aumentando così il lavoro e migliorando soprattutto la qualità architettonica dell'edilizia.

Ma, dell'idea del mercato non se ne fece nulla e, la piazza, divenne, negli anni successivi, sempre più luogo di passaggio, abbellito semplicemente da una fontana centrale. **[Figura 14]**



Figura 14 piazza Montanara (GAGLIARDI, 1994)

⁸⁴ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 21 agosto 1891

Contemporaneamente l'Amministrazione continuò ad impegnarsi per dotare la città di diverse attività, nello stesso anno, 1864, fu annesso un brefotrofo⁸⁵, all'Ospedale della Chiesa di Santa Maria della Carità nella stessa Piazza Montanara e, nell'intento di dotarla anche di asili infantili e di ospizi per i poveri, l'Amministrazione, tornò a dibattere sull'argomento dei possedimenti religiosi, constatando che, nella Provincia ascolana, anche dopo il decreto del Valerio, sussistevano ancora 22 ordini religiosi. Ciò voleva dire che c'erano ancora 63 conventi o monasteri e che, i religiosi erano all'incirca 1.067, alloggiati in locali dalla capacità complessiva di 1.661 persone. Con ciò, essi tendendo ad evidenziare come, la disponibilità di locali per esigenze pubbliche, soprattutto a favore dei poveri della città, non mancavano.

Il 29 maggio 1864 si procedette a nuove elezioni nelle quali venne nominato Sindaco il signor Giambattista Marcatili. Egli manifestò subito il suo pensiero su quanto utile sarebbe stato per l'economia del paese insediare in città una succursale della Banca Nazionale e, il 30 aprile 1864, la Giunta Municipale di Ascoli Piceno indirizzò una lettera al direttore generale della Banca Nazionale per chiedere a quest'ultima di aprire in città una succursale, dichiarando che il Comune avrebbe messo a disposizione il locale e contribuito a dotarli del mobilio mentre, a carico della Banca sarebbero rimaste solo le spese per i lavori murari.⁸⁶ Si aprì una discussione sulla scelta del locale, individuato inizialmente nella Chiesa di S. Venanzio, in piazza Bonfini ma, il 31 maggio dello stesso anno, il Consiglio Superiore dichiarò l'apertura al pubblico della Banca nel Palazzo Gallo. **[Figura 15]**

⁸⁵ Luogo in cui si raccoglievano i neonati di illegittima unione.

⁸⁶ A. FAZIO E S. ROMANO, *La Banca D'Italia 100 anni 1893-1993*, p.7, ARCHIVIO ICONOGRAFICO DI ASCOLI PICENO



Figura 15 Palazzo Gallo (GAGLIARDI, 1994)

Sulla scia delle precedenti amministrazioni, la questione ferroviaria, fu sempre oggetto di dibattito e soprattutto fu sempre sotto il controllo degli ascolani e perciò, l'Amministrazione si vide costretta a dare l'autorizzazione a procedere agli studi per un progetto di ferrovia, sulla base degli studi dell'ingegnere Massimi, per congiungere l'Adriatico a Rieti, passando per Ascoli. Accanto a questo, il desiderio della ferrovia Ascoli - San Benedetto si faceva sempre più pressante.

In concomitanza con queste scelte, l'Amministrazione dovette affrontare il problema del mattatoio, allora sito nella zona compresa tra S. Maria Intervineas, S. Francesco da Paola e la pescheria. Nella seduta consiliare del 9 ottobre 1864 lo stesso Sindaco Marcatili fece conoscere la necessità e l'urgenza, che si sentiva in città, dell'allargamento del pubblico mattatoio e dell'adattamento di questo alle nuove disposizioni del Regolamento di Polizia Urbana, riguardante l'igiene pubblica.

Le proposte che vennero fatte ruotavano tutte attorno all'idea di sfruttamento di aree comprese all'interno delle mura; aree quali: l'orto Perlauser, in via delle Canterine, e la zona delle Caldaie (attuale quartiere Luciani). Entrambe le zone risultarono inadatte alle nuove disposizioni: la prima, perché troppo vicina all'agglomerato urbano, e l'altra, poiché non aveva possibilità di discarica. In ogni caso il

regolamento prevedeva necessariamente l'isolamento dei mattatoi (condizione insoddisfatta in ciascuno dei due precedenti casi), di conseguenza, le due proposte furono scartate e il problema del mattatoio rimase irrisolto.

Inevitabile fu la polemica contro l'Amministrazione perché non portava a termine lavori (era ancora in corso la realizzazione del progetto di Massimi per l'ingresso dal Ponte Maggiore) e non prendeva decisioni importanti, quale quella del Mattatoio.

Tutto ciò portò il Marcatili a dare le dimissioni, nell'estate del 1865, alla conseguente nomina a Sindaco di Giovanni Alvitreti, alla sua imminente espulsione dal Consiglio per motivi personali⁸⁷ e, all'assunzione delle funzioni di sindaco da parte del conte Alessandro Saladini.

Il nuovo Consiglio Comunale però si riformò presto con a capo l'avvocato Crocetti Giuseppe, testimone subito di un primo provvedimento legislativo⁸⁸ del Governo che ordinava la soppressione di tutte le corporazioni religiose maschili.

Ai Comuni e alle provincie che l'avessero richiesto sarebbero stati assegnati i fabbricati necessari per scuole, asili, ospedali e altre opere assistenziali.

L'Amministrazione quindi ne approfittò e aprì un nuovo Ospedale in Sant'Angelo Magno che fu, di lì ad un paio di anni, l'ultima opera pubblica attuata⁸⁹, a causa delle ristrettezze economiche delle Amministrazioni pubbliche. Questa "crisi" economica fu anche l'occasione per l'interruzione dei lavori a Porta Maggiore, scaturita dalla lamentela del nuovo ingegnere Comunale Giustiniani, contro il progetto Massimi, riguardo l'entità delle spese e la validità del progetto stesso. Al momento

⁸⁷ Il Sindaco aveva sposato la figlia di un Consigliere Comunale pertanto cessava di far parte della Giunta. Stipa, 2004

⁸⁸ Legge varata nel luglio 1866 che stabilì la requisizione, a favore del demanio, dei beni delle congregazioni e degli ordini religiosi contro un versamento, da parte dello Stato, di una rendita del 5% al Fondo per il culto.

⁸⁹ La stessa amministrazione riuscì comunque anche a realizzare la nuova pavimentazione della Piazza del Popolo, su progetto dell'ingegnere Comunale Giustiniani. Questa era composta da un rettangolo centrale in lastre di travertino, contornato da una larga fascia selciata con "tufaroli quadrati" e candelabri in ghisa per l'illuminazione. GAGLIARDI e MARCONE, 1992, p.169

dell'interruzione, risultavano realizzati soltanto: il casotto, l'edera e la piantumazione della parte retrostante l'edera, ma solo nel lato meridionale.

Una timida ripresa dei lavori pubblici avvenne, nello stesso anno, con la nomina, da parte del Municipio, di una commissione, di nove cittadini, per progettare un pubblico giardino nella zona ancora inutilizzata tra Villa Vecchi (Luciani), l'emiciclo del progetto Massimi, Via delle Chiaviche e Corso Vittorio Emanuele. Il progetto che presentarono piacque soprattutto perché rispecchiava il desiderio degli ascolani di avere in città *“uno spazio esposto ai venti del levante nell'estate, rallegrato dal sole d'inverno e le salutari emanazioni delle piante che avrebbero giovato indubbiamente alla salute degli ascolani costretti a vivere tra reti umide e malsane”*, ma convinse anche il Comune perché questo spazio verde vivacizzava l'ultimo tratto di Corso Vittorio Emanuele ed era la degna prosecuzione del rigoglioso giardino pensile di Candido Augusto Vecchi.⁹⁰ **[Figura 16]**

I lavori furono dati in appalto a Giulio Gabrielli **[Figura 17]** e, per poter iniziare i lavori, probabilmente in quello stesso anno, fu abbattuta la chiesa di S. Giovanni Battista (detta delle Chiaviche per distinguerla dal Battistero che era dedicato allo stesso santo). Quasi certamente la sua demolizione avvenne nel 1869⁹¹, in concomitanza con i progetti del Comune che, anche attraverso i nuovi giardini, aveva come scopo la bonifica della zona delle Chiaviche, altamente degradata, destinata a trasformarsi per concludere il discorso del nuovo importante ingresso della Salaria in città. Contemporaneamente, sulla spinta di uno “spirito nuovo”, furono progettati e realizzati anche la maggior parte dei giardini privati della città.⁹²

⁹⁰ M. ROSSI SPADEA, C'era una volta il verde, in «Flash» A V, n° 69, dicembre 1983, p.11

⁹¹ G. MARINELLI, *Chiese ascolane perdute negli ultimi due secoli*, Ascoli Piceno, ottobre 1996

⁹² BORZACCHINI, 1989, p.30



Figura 16 il giardino Pensile di Candido Augusto vecchi in Corso Vittorio Emanuele (Archivio Iconografico di Ascoli Piceno)



Figura 17 i Giardini Pubblici di Giulio Gabrielli (TEODORI, 1976)

Solo con l'anno 1870 si assistette a una rinascita delle attività, non solo ad Ascoli, ma anche nel resto del Regno, anche a Firenze, nella capitale, se si eccettua la demolizione della cinta delle mura, poche opere pubbliche, ma anche private, furono realizzate prima di questo anno. Nessun edificio fu iniziato, e neppure progettato per le esigenze specifiche della capitale; si cominciò ad operare poi con la sistemazione del Lungarno e con l'apertura di alcuni tratti stradali.

Solo grazie al rientro in Italia di capitali stranieri, da investire per le nuove vie di comunicazione, soprattutto per le strade ferrate, province e comuni italiani tentarono di allacciare rapporti con società finanziarie e bancarie straniere, pur di costruire una propria ferrovia. Dunque la legge del 1870 dava autonomia e liberò agli enti locali, nell'intraprendere impianti ferroviari, stabilendo ovviamente certe modalità e determinati vincoli.

Data questa nuova possibilità, i tecnici e i sostenitori della via Salaria, non si rivolsero più agli organi ministeriali per vedere approvata la linea ferrata ma si concentrano sullo studio e la messa a punto dei vecchi progetti.

Il Municipio di Ascoli, guidato dal nuovo Sindaco, Lorenzo Carfratelli, si concentrò su due punti: la linea Ascoli - Porto d'Ascoli, che si poteva concretizzare basandosi sulle risorse locali e, il solito argomento della ferrovia Ascoli - Rieti. Le aspettative, ancora una volta disattese, costrinsero gli ascolani a impegnarsi almeno per il tratto Ascoli - Porto d'Ascoli e, ancora una volta Massimi presentò il suo progetto di ferrovia "Ascoli - Adriatico".

La stessa vivacità imprenditoriale la si riscontrò anche in ambito locale con l'iniziativa del Tranquilli che costruì un grande complesso a nord della città [**Figura 18**], mentre il Mari sviluppò il proprio stabilimento sulle rive del Castellano, poco a monte del ponte di Cecco.



Figura 18 stabilimenti Tranquilli (TEODORI, 1976)

Nel frattempo, per il rinasce di condizioni favorevoli, numerosi più piccoli stabilimenti furono creati in vari edifici all'interno della città. Stava lentamente cambiando l'organizzazione del lavoro, dalla produzione familiare diffusa sul territorio si passa alla produzione "industriale" concentrata in grandi officine, prima di tutto vicino ai corsi d'acqua.

Nel mentre, l'Amministrazione Carfratelli raccolse la richiesta di diversi cittadini per l'istituzione di un asilo infantile. Iniziò quindi i lavori, all'interno del Convento di S. Domenico, che ospitava già la scuola Magistrale Femminile, per annettervi una scuola Normale Femminile⁹³ e un convitto per le alunne *che volevano proseguire, con maggior comodo e quiete, i loro studi*⁹⁴. Come da richiesta, nella stessa struttura si sistemarono anche la scuola elementare e il Giardino d'Infanzia⁹⁵ al piano terra (da cui deriva il nome di "Largo Giardino d'Infanzia" dato allo spazio retrostante), essendo questa struttura dotata anche di uno spazio all'aperto mantenuto dalla direzione della scuola.

Al Sindaco in carica si ripropose anche la questione inerente il Distretto Militare quando, oltre alla presenza dello stesso Distretto Militare si aggiunse anche il 5° Reggimento che creò parecchi problemi sia inerenti l'alloggiamento, ma anche, e soprattutto, inerenti lo spazio necessario all'addestramento. Agli Angeli Custodi, in Porta Romana, si allestì un nuovo quartiere per accogliere parte del 5° Reggimento, trasferendo all'Annunziata il Conservatorio Femminile. Il Sindaco si rese conto che,

⁹³ La scuola fu poi intitolata ad Elisabetta Trebbiani, poetessa ascolana del XVI secolo. M.E. GRELLI, *Dalla Regia Scuola Normale Femminile di Ascoli alla Regia Scuola Normale Femminile Superiore E. Trebbiani di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno, 1997

⁹⁴ La direttrice Teresa Zacchi Valentini sosteneva che l'insegnamento nell'Istituto Femminile del Municipio di Ascoli Piceno aveva "lo scopo di dare alle giovinette la cultura intellettuale e la buona educazione civile e morale; onde (potessero) essere utili alle loro famiglie ed alla società, anche con l'essere apparecchiate all'esame di patente per l'istruzione elementare". GRELLI, 1997, p 19

⁹⁵ Ideati dal pedagogo Federico Froebel e nati in Germania hanno ricevuto in Italia particolare attenzione e lustro da parte dei legislatori a partire dall'Unità d'Italia. Questi non vennero presi in considerazione dalla legge Casati e, solo dopo venti anni da questa, 1880, data l'importanza che venne data all'educazione infantile, venne sancita l'obbligatorietà della "patente" per le maestre.

dopo l'attivazione del Distretto Militare (13 novembre 1870), per le nuove evoluzioni militari, dal momento che le reclute dell'intera provincia si radunavano insieme con il 5° reggimento di fanteria "Aosta", di presidio in città, ci fosse bisogno di un più largo spazio per l'addestramento, di quello assegnato a Porta Maggiore.

E' da questa necessità che derivò il primo spostamento delle attività anche al di là del fiume Tronto, nell'area di Campo Parignano. Lo spazio, ritenuto idoneo all'addestramento, situava a ponente del convento di Sant'Antonio, appartenente, in parte, agli eredi Mazzocchi e, in parte, al parroco di Santa Maria Intervineas, don Angelo Damiani; tali terreni furono richiesti con lettera del 28 aprile 1873⁹⁶ e, il 19 giugno 1873 furono dichiarati opera di pubblica utilità. **[Figura 19]**

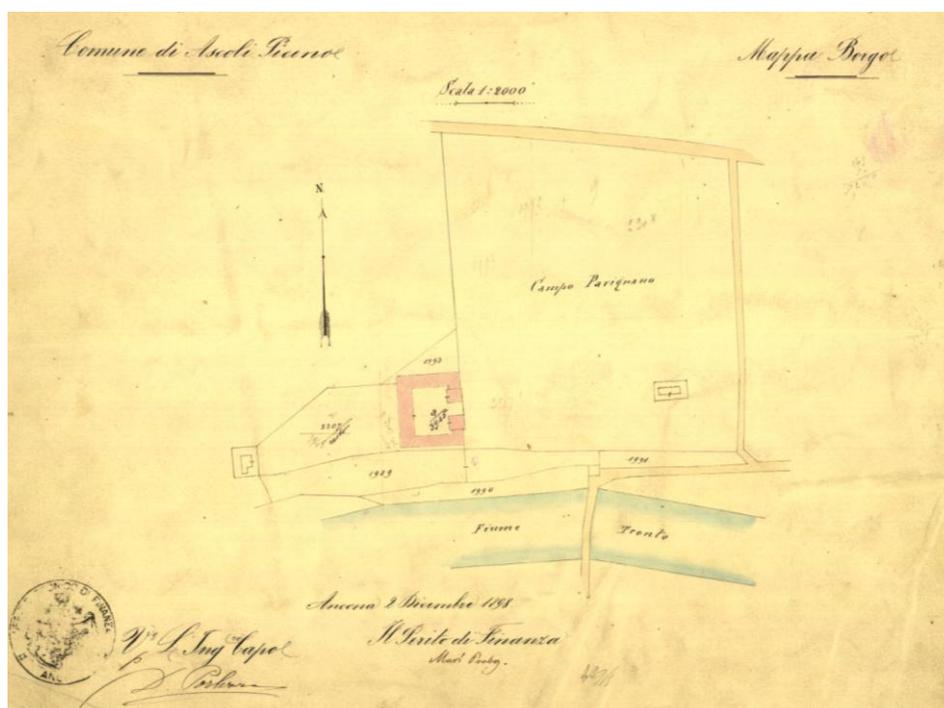


Figura 19 Campo di Marte a campo Parignano (Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Mappa Borgo, anno 1898)

⁹⁶ ASAP, ASCAP, 1873, Nuova Serie, busta 525, Archivio di Stato di Ascoli Piceno

Imminenti furono le proteste e le perplessità per la scelta del luogo: qualcuno suggeriva di utilizzare e ampliare il campo, allora in uso, aggiungendovi orti adiacenti e, se necessario, l'area su cui sorgeva la chiesa di S. Vittore; in questo modo si riteneva che le spese sarebbero state minori e soprattutto, in breve tempo, il Reggimento e il Distretto Militare avrebbero avuto un campo vasto e comodo, dentro le mura cittadine. La propensione degli ascolani, nell'affrontare i primi problemi per le nuove esigenze della società, era orientata verso il mantenimento di tutte le nuove funzioni, il più possibile all'interno delle mura cittadine.

La politica del Sindaco Carfratelli si concluse con le sue dimissioni alla fine del 1873, momento in cui la città si trovò a dover far fronte ad una carestia. La popolazione che, a parte qualche iniziativa della nobiltà e della borghesia, basava ancora la sua economia sull'attività agricola, si trovò ad avere raccolti scarsissimi e quindi una condizione di assoluta miseria.

Un censimento dello stesso anno mostra la suddivisione delle attività svolte dai cittadini ascolani (che risultavano essere 22.937 di cui 11.608 maschi e 11.329 femmine):

agricoltori....	4255 maschi	1921 femmine
domestici	135	“ 449 “
calzolai	329	“	
fabbri ferrai ..	205	“	
sarti	126	“ 58 “
falegnami	183	“	
muratori	165	“	
operai	73	“ 29 “
scalpellini	64	“	
studenti	651	“ 333 “
ministri del culto	178		

Il nuovo Sindaco, Achille Panichi (1874), si vide costretto ad organizzare le “cucine economiche” per somministrare un pasto caldo ai poveri, il tutto senza considerare le pessime condizioni igieniche in cui versava la città.

Ma, nonostante tutto, egli stesso, assieme alla Giunta, cercò di ridare impulso alla, ormai spenta, economia locale attraverso la costituzione di una società anonima per la concia delle pelli, mentre un'altra società si stava formando per dar vita ad una cartiera. Un ulteriore timido tentativo di rilancio dell'economia ascolana fu fatto nel 1875 quando, Luigi Merli aprì un pastificio sul Castellano sfruttando l'acqua del fiume, vedendo però contemporaneamente fallire il progetto di costruzione della società anonima per la concia delle pelli, per mancanza di sottoscrittori.

In questo clima, le amministrazioni, in cui si succedettero il Sindaco Panichi ⁹⁷ e, dal 1878, di nuovo Lorenzo Carfratelli, non fu messo in atto nessun grande lavoro a vantaggio della città, fatta eccezione per l'inaugurazione dei giardini pubblici (1874) e i lavori, tra l'altro, assolutamente necessari, per il Ponte di S. Chiara.

Un argomento più volte dibattuto fu sempre quello riguardante la costruzione della ferrovia che, nonostante tutto, non trovò attuazione pratica.

Il rilancio dell'economia invece, iniziato con l'utilizzo della chiusa sul Castellano da parte di Merli, sembrò andare a buon fine tanto che si prospettò la sua utilizzazione anche per un canapificio.

Una prima ripresa delle opere pubbliche ebbe inizio nel 1879 con l'approvazione del progetto dell'ingegnere Comunale Gaetano Cardi per il nuovo ponte sopra il torrente Chiaro⁹⁸. Il ponte pre-esistente, detto di S. Chiara (per la presenza di una venerata immagine della Santa), assicurava il collegamento della zona di Campo Parignano

⁹⁷ Achille Panichi si dimette il 5 novembre 1876. Stipa, 2004

⁹⁸ Oltre questo progetto approvato, ce ne furono altri due presentati alla Giunta Comunale, tra questi, l'ingegnere Antonio Murzi proponeva di utilizzare il vecchio ponte, rialzando i tre archi fino all'altezza della strada della circostante campagna ma, l'ingegnere Cardi non ritenne abbastanza solido il vecchio ponte per sovrapporgli le arcate e propose così la realizzazione di un nuovo ponte. ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 19 maggio 1880.

con le campagne circostanti a Nord e accanto ad esso dal 1770 sorgeva una chiesetta/oratorio, intitolata “S. Chiara da capo” proprio perché posta all’estremità del ponte. [Figura 20]



Figura 20 Ponte di Santa Chiara e Chiesetta omonima (Archivio Iconografico di Ascoli Piceno)

La demolizione del ponte iniziò il 5 settembre 1879 ma i lavori furono sospesi il 29 novembre dello stesso anno perché, prevedendosi, nei discussi progetti della ferrovia Ascoli - San Benedetto, una stazione ferroviaria a Campo Parignano, sarebbe stata più opportuna la costruzione di un solo ponte sul Chiaro adatto sia ai treni che ai carri ordinari. Sfumata questa possibilità la demolizione venne ripresa e, nello stesso anno, l’ingegnere comunale progettò un nuovo ponte sfruttando le antiche spalle di quello appena demolito, spalle che sembravano solidissime. Il nuovo ponte, “ponte di S. Chiara moderno”, fu portato a termine nell’arco di un anno .

Nel 1880, dopo venti anni di fedeltà degli ascolani alla Destra parlamentare, il 16 maggio si ebbe la prima vittoria della Sinistra nella persona dell’avvocato Ricci; sembrò l’inizio di un periodo di vivacità imprenditoriale.

Venne nominato Sindaco, con il solito Regio Decreto, per il triennio 1880-82 l’avvocato Menecrate Piccinini.

2.2 La ripresa imprenditoriale della Sinistra

La nuova Giunta, presieduta dal Piccinini, iniziò il suo operato tenendo conto di alcuni dati statistici rilevati dallo stesso ufficio Comunale⁹⁹:

anno 1871 abitanti 22.973

anno 1881 abitanti 23.307

tutti alloggiati all'interno delle mura cittadine con:

case abitate n° 1376

case vuote n° 10

famiglie n° 2706 (con un incremento di 177 famiglie rispetto al censimento del 1871)

Le necessità derivanti dall'incremento demografico si presentarono subito all'attenzione della Giunta che, sollecitata dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, perché i comuni istituissero l'insegnamento di agraria, fondò la Regia Scuola pratica di Agricoltura con annesso un convitto, stanziandola nel convento dell'Annunziata e, nel frattempo, fu fondato, nel monastero dell' Angelo Custode in Porta Romana, un "Conservatorio Regina Margherita"¹⁰⁰ che accoglieva le trovatelle del Comune.

Ma, l'attivismo della sinistra sembrò manifestarsi palesemente quando fu ripreso il discorso, da tempo interrotto, sulla ferrovia. La stipula di un contratto, relativo all'appalto per la costruzione del tratto Ascoli - Porto d'Ascoli, pose la questione dell'ubicazione della stazione. Per cui, anche se si ignorava se il tracciato ferroviario avrebbe interessato la sponda destra o quella sinistra del Tronto, lo studio sulla stazione e sul suo posizionamento, a Porta Maggiore o a Campo Parignano, venne

⁹⁹ Stipa, 2004, p. 102

¹⁰⁰ Il Conservatorio Regina Margherita, sanzionato con R.D. del 2 dicembre 1880, accoglieva le trovatelle nate nel comune di Ascoli. Il Conservatorio era diretto dalle suore di Carità e le fanciulle frequentavano le scuole elementari femminili pubbliche in S. Domenico oltre ad essere addestrate ai lavori domestici. R. MARIANI, *L'istruzione elementare nella provincia di Ascoli Piceno dal 1860 ai giorni nostri*, Lanciano, Stab. Tip. Edit. Fratelli Mancini, 1925

portato avanti da una commissione istituita ad hoc. La stessa commissione fu partecipe dell'appalto a trattativa privata, del primo tratto di ferrovia Ascoli - Porto d'Ascoli e, poco dopo, lo stesso Sindaco Piccinini ottenne dal ministro una promessa secondo la quale sarebbe stato dato in appalto anche l'ultimo tratto.

Nonostante parecchi anni prima, la mancanza del collegamento ferroviario, fosse stato esposto come un problema per lo stanziamento in città dei militari, il X Reggimento venne destinato ad Ascoli, portando con sé positive conseguenze per il commercio. I Bersaglieri furono dislocati nelle caserme del Carmine, delle Vergini e di S. Margherita. Furono anche spostate le scuole elementari in S. Pietro Martire per alloggiarvi il Distretto.

L'Amministrazione quindi, soddisfatta dei progressi in campo militare, constatava anche una piccola ripresa delle attività imprenditoriali. Tra queste la più importante fu il completamento degli stabilimenti Merli, del molino di Sotto, dove essi stessi inaugurarono un pastificio, che fu anche collegato nel 1885, con un sistema telefonico, all'abitazione del Merli, posta a poca distanza.¹⁰¹

Accanto alle precedenti ditte esistenti in ambito bacologico, numerose nuove ditte furono formate, soprattutto dagli esponenti delle ricche famiglie ascolane, quali lo stesso Merli e il Sacconi Natali, affiancandosi ad essi, anche alcuni appartenenti ai ceti borghesi. Negli anni ottanta vi erano almeno quaranta ditte del settore.

La conseguenza immediata fu la creazione di nuove possibilità di occupazione, soprattutto per le donne [**Tabella VI**] tanto che, in una relazione sullo stato delle campagne inviata alla prefettura da parte del comune di Ascoli, (1882) venisse lamentato il fatto che *“i lavori agricoli non potessero effettuarsi con celerità poiché molti contadini erano impiegati nella confezione dei semi-bachi”*.

Comunque, la carenza di comunicazioni rendeva oltremodo difficile localizzare nell'Ascolano impianti ad alta intensità di capitale, solo alla fine del secolo, ed ancor più con l'inizio del nuovo, iniziò la fase di sviluppo dell'industria nazionale¹⁰²,

¹⁰¹ In “Piceno”, n.5, 3-2-1886

¹⁰² Nel 1885 il 58% del reddito nazionale era ancora prodotto dall'agricoltura, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento cominciarono a diffondersi gli impianti idroelettrici, che consentirono di trasportare

coincisa con il periodo giolittiano, che permise l'emergere di nuove iniziative anche in ambito ascolano.

Nel frattempo l'Amministrazione intraprese diverse iniziative in ambito pubblico, in primo luogo concluse le pratiche con la Provincia al quale cedette il palazzo e la chiesa di S. Filippo, tornando in possesso del Palazzo del Popolo. Immediatamente l'ente provinciale iniziò la trasformazione del complesso: distrusse la Chiesa di S. Filippo per far posto alla parte anteriore del palazzo, mentre la parte posteriore del convento, insieme allo scalone, non fu distrutta ma integrata nella nuova costruzione¹⁰³.

Una proposta scaturita dal Consiglio Comunale fu quella di spostare il Tribunale, che si trovava a Palazzo Guiderocchi, in Piazza Bonfine, nella stessa sede della Provincia, la proposta però, non fu presa in considerazione ma, servì da spunto, per aprire il dibattito sulla costruzione del nuovo palazzo di Giustizia.¹⁰⁴

Concentrando sempre l'attenzione sui luoghi rappresentativi della città, lo stesso Comune si accinse ad iniziare la demolizione di alcune casupole vicino al lato sud del Palazzo del Popolo, al fine di edificare il primo, vero e proprio, edificio postale.

[Figura 21]

Le opinioni furono divergenti, c'è chi propose di lasciare lo spazio libero come "piazzetta" e chi manifestò la preferenza di erigervi il palazzo postale come progettato da Anania Ciotti. Lo stesso progetto fu prontamente approvato e inaugurato, sotto la stessa amministrazione, nell'anno 1884. **[Figura 22]**

questa forma di energia anche in località distanti dai corsi d'acqua e così le industrie iniziarono a diffondersi anche in città.

¹⁰³ Guardando il portale laterale d'ingresso, in via Cino del Duca è tuttora evidente questa integrazione. La muratura a destra del portale è costituita da conci in travertino più piccoli e, in parte, grezzi. Gli stemmi, che si trovano sui timpani delle finestre del secondo piano, riportano i simboli della Congregazione dei Filippini (due gigli infuocati e il cuore infuocato) mentre, nella parte sinistra, quella costruita nel Novecento (1902-1904 Umberto Pierpaoli e Ugo Cantalamessa), la muratura ha conci in travertino ma più grandi e levigati, e gli stemmi delle finestre, come quelli in facciata, hanno gli stemmi comunali del territorio provinciale. A.A. AMADIO , *Il palazzo del Governo o palazzo S. Filippo ad Ascoli Piceno*, in «Flah», anno XXVII, n334, p. 12

¹⁰⁴ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 31 maggio 1901, viene incaricata una commissione per esaminare il progetto tecnico del palazzo di Giustizia.

Era composto da un unico fabbricato, con loggiato al piano terra, allineato con il Palazzo del Popolo¹⁰⁵, palazzo successivamente collegato attraverso una scala scavalcante Rua dei Corsi.

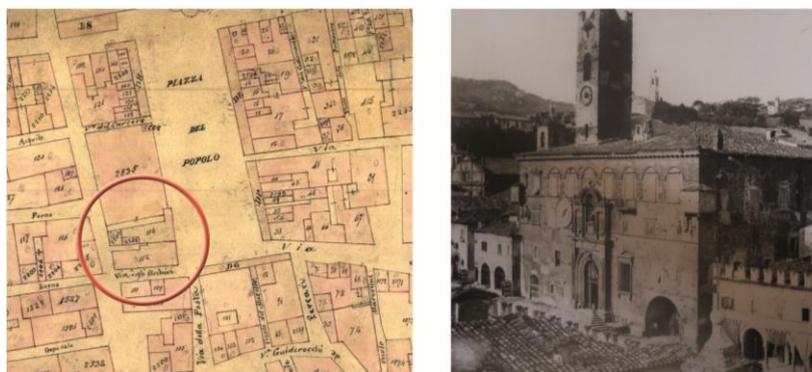


Figura 21 palazzo del Popolo e antica costruzione demolita per costruire il Palazzo Postale. (Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Catasto anno 1873 e foto da G. GAGLIARDI e G. MARCONE, *Il Palazzo del Popolo di Ascoli Piceno*)

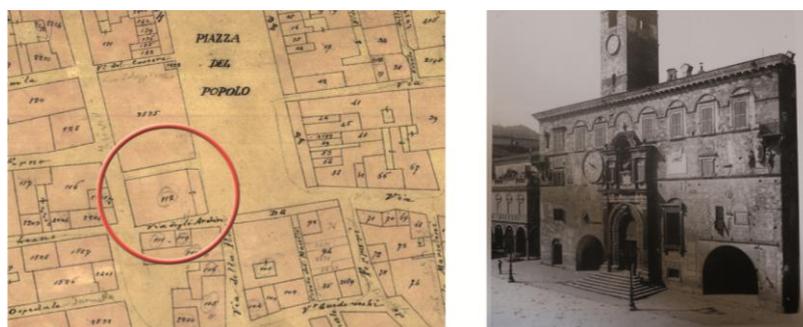


Figura 22 Palazzo del Popolo ed edificio Postale di Anania Ciotti edificato nel 1884 (Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Catasto anno 1888 e foto da GAGLIARDI e MARCONE 1992)

¹⁰⁵ Il palazzo sarà successivamente di proprietà della famiglia Meletti che vi impianterà un caffè. Meletti era il proprietario di due importanti opifici nel settore della distillazione e fabbricazione di liquori e vini. Nel 1887 la prima distilleria della ditta Meletti è al piano terra di un'elegante casa con portico, mentre al piano superiore era la residenza del proprietario. Un nuovo stabilimento fu costruito poi successivamente vicino alla ferrovia con uno schema simile. M. L. NERI, *“Luoghi della produzione ad Ascoli (1808 – 1940) – L’antefatto della fabbrica Carbon”*

Accanto a opere di rappresentanza, come quelle in corso d'opera, l'Amministrazione si trovò a dover far fronte a un imprevisto.

Il ponte di S. Chiara, costruito solo l'anno precedente, dovette essere puntellato e crollò, assieme alla chiesetta omonima, il 18 settembre 1881¹⁰⁶, come confermato da uno degli scritti del Gabrielli: *“ponte di S. Chiara moderno caduto domenica 18 7mbre 1881 alle ore 5.50 pomeridiane alla cui rovina mi sono trovato presente, insieme a Nina Farnesi P. Lega ed altri che non rammento, -effetto stupendo!”*¹⁰⁷

Le polemiche furono istantanee e si protrassero a lungo; il titolo di un giornale riportava: *“Chi paga?”* Si voleva sottolineare, quasi come portavoce di un pensiero popolare, che venivano attuati provvedimenti, dall'amministrazione progressista, tendenti solo a sperperare denaro pubblico, contro le proposte della vecchia amministrazione che, per esempio riguardo al ponte, postulava di costruirne uno ex novo. La Giunta incaricò di conseguenza l'ingegnere Comunale di *“studiare il modo di riparare il disastro del Ponte sul Chiaro presentando un progetto di ricostruzione servendosi di quanto ancora rimane del medesimo”*.

Questo, insieme ad altre critiche rivolte all'Amministrazione progressista, condussero il Sindaco a dimettersi e, tutto ciò portò all'elezione a Sindaco, per il triennio 1885 - 87, dell'avvocato Alessandro Saladini Pilastrini e, alla formazione della nuova Giunta, che comunque rispecchiava grosso modo la precedente.

Tornò sul tavolo della nuova commissione, la questione ferroviaria. Posizionata la stazione fuori Porta Maggiore (zona detta S. Filippo e Giacomo) e, dati in appalto i lavori, la nuova amministrazione ebbe soltanto il privilegio di veder arrivare il primo treno, il 1 maggio 1886 e di veder riaccese le speranze dei cittadini intorno al tema economico¹⁰⁸. **[Figura 23]**

¹⁰⁶ Quasi a riprova del fatto che qualsiasi opera pubblica da realizzare all'esterno delle mura non fosse argomento di primaria importanza rispetto a tutto quello che accadeva invece al centro città.

¹⁰⁷ Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno, G. GABRIELLI, Taccuino 47

¹⁰⁸ “il monte ci manda i prodotti della pastorizia e dei boschi, cioè bestiame, pelli, lane, cacciagione, formaggi, castagne, legname combustibile e da costruzione; il piano e la collina producono cereali, vino, frutta, olio, ortaggi e agrumi. Il movimento commerciale, favorito dalla vaporiera, aumenterà sensibilmente. Da tale benefica circolazione non potrà mancare un nuovo vigore al nostro commercio, che farà sentire la sua



Figura 23 autorità e popoli in attesa del primo treno e stazione di Ascoli Piceno (TEODORI, 1976)

Con la stazione in questa posizione e la vicinanza di essa rispetto all'ingresso della città e a Corso Vittorio Emanuele, l'assetto di Ascoli stava mutando.

I mutamenti, confrontati con quelli che la ferrovia aveva apportato nei centri maggiori erano sicuramente più limitati; in essi le stazioni avevano funzionato da potenti magneti, avevano orientato sventramenti e allargamenti stradali e, avevano creato nuclei di nuove attività (alberghi, magazzini, dogane, industrie) con forte investimento di capitali.¹⁰⁹

Ad Ascoli invece per tutto ciò si dovette attendere del tempo ma, particolare vantaggio la ferrovia lo arrecò all'industria bacologica. L'apertura di questo tronco ferroviario, Ascoli - San Benedetto, permise l'allacciamento del capoluogo alla ferrovia adriatica, favorendo lo scambio dei prodotti del monte e della collina con la costa. Un beneficio che fece sentire la sua influenza anche nelle attività agricole le quali, spinte dalla facilità di commercio e di scambio, migliorarono e aumentarono la loro produzione¹¹⁰. Fu infatti grandemente facilitato il trasporto dei cartoni di seme

influenza anche alle industrie segnatamente agricole, le quali si avvantaggiano di questa facilità esortativa col migliorare ed aumentare le loro produzioni trasandate o invilite". G. GABRIELLI, *Ferrovia Ascoli - San Benedetto, appunti tecnici e topografici*, Ascoli Piceno, tipo-litografia Cardì, 1886

¹⁰⁹ SICA, 1985, p. 41

¹¹⁰ GABRIELLI, 1886

bachini verso la località di destinazione, dando nuovo impulso alla città che si era sempre trovata al di fuori della linea del movimento commerciale, anche quando non erano in progetto le ferrovie ed erano i commercianti che si recavano a Macerata per gli scambi.¹¹¹

Era evidente che alla città erano sempre mancati i contatti, lo scambio delle idee e la conoscenza degli usi e dei costumi anche dei paesi non lontani, creando probabilmente questa situazione di stallo nel settore economico e commerciale.

La ferrovia era quindi un primo importante passo per togliere la città da quello stato di isolamento in cui si trovava da sempre.

Incassato questo successo, l'argomento su cui ci si dovette concentrare il nuovo Sindaco, fu la questione igienica. Sembrò cosa urgente provvedere al miglioramento igienico della città, date anche le forti polemiche per le condizioni in cui versava il cimitero, il mattatoio, e per la mancanza di strade areate.

Il progetto di risanamento fu affidato all'ingegnere Comunale Giuseppe Sabbatini al quale fu richiesta la redazione di un piano per la risoluzione dei problemi inerenti l'igiene cittadina.

Il piano di fatto non pianificava, nel termine contemporaneo, il territorio ma si limitava alla previsione di nuovi assi viari da realizzare per razionalizzare i collegamenti all'interno della città con lo scopo di creare parti di città maggiormente arieggiate. Propose immediatamente l'apertura del collegamento tra Piazza Arringo e Piazza Montanara, immaginando che questa direttrice, in prosecuzione del Corso Vittorio Emanuele, poteva concludersi a Porta Romana, divenendo la più importante via della città, fulcro del passaggio veicolare cittadino e commerciale. Perciò, nuovamente, il Battistero, come molte altre volte dibattuto, non godeva di una

¹¹¹ Massimi, esponendo i pregi della ferrovia, sosteneva che "noi ci siamo trovati sempre al di fuori della linea del movimento commerciale, sono quindi mancati a noi i contatti e lo scambio delle idee. Sarebbe un'esagerazione il pretendere che l'indomani dall'apertura della ferrovia sorgessero quasi per incanto stabilimenti ed opifici ma, mettendoci in comunicazione con la grande rete ferroviaria dello Stato, noi non faremo che agevolare il mezzo ai capitali di trovare il loro impiego tra noi". M. MASSIMI, *Considerazioni sul progetto di ferrovia Ascoli - Adriatico*, Ascoli Piceno, Tipografia Cardi, 1872

posizione felice, ma ancor più infastidiva la presenza della Chiesa di S. Biagio di fronte allo stesso. L'abbattimento della chiesa avvenne immediatamente accompagnata dalle solite proposte di spostamento del Battistero.

Ma il “piano” dell'ingegnere comunale prevedeva anche un' altra opera a favore della viabilità, attraverso il miglioramento dell'accesso da Porta Cappuccina. Anche la realizzazione di questo collegamento avrebbe implicato delle demolizioni.

Essendosi l'ingegnere concentrato sulle vie di comunicazione, come punto di partenza per l'evoluzione della città e per il suo miglioramento igienico, un altro tracciato sembrò indispensabile: la strada di Valle Castellana. [Figura 24]

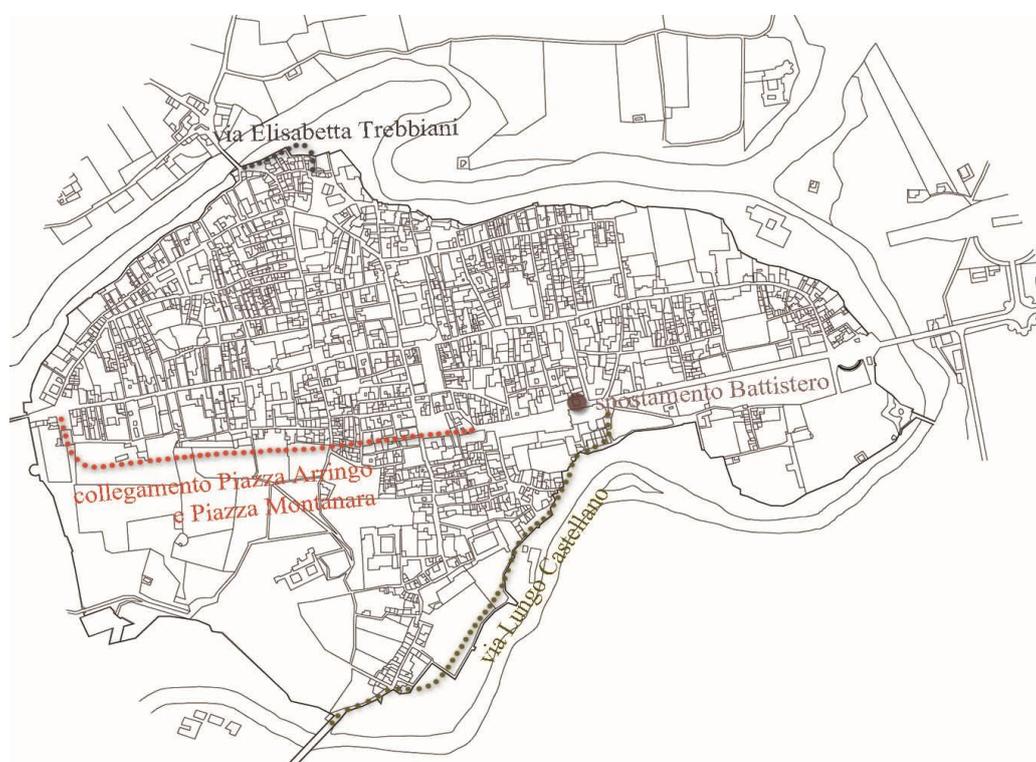


Figura 24 indicazione delle opere previste dal Piano dell'ingegnere comunale Sabbatini.

Sulla scia delle opere svolte a Roma circa un decennio prima¹¹², ma anche delle opere fiorentine per la strada – parco lungo l'Arno¹¹³, l'ingegnere evidenziò l'importanza

¹¹² Gli interventi svolti a Roma, sul Tevere, dopo le inondazioni del 1875, contribuirono, al pari degli sventramenti del centro storico e della creazione dei nuovi quartieri, a creare il nuovo volto di Roma. La costruzione dei muraglioni modificò non solo la funzione del fiume ma anche l'aspetto complessivo della città, nascendo con essi i lungo Tevere che divennero direttrici importanti per la città. SICA, 1985.

che questo “lungo fiume” avrebbe rivestito per la città. Anche il Sindaco stesso sottolineò, nella seduta consiliare del 21 maggio 1887¹¹⁴, dove si discusse per la prima volta dei progetti per il tronco di strada di Valle Castellana, l’importanza di questa via soprattutto per l’economia della città. L’esigenza primaria era che questa strada collegasse comodamente Porta Cartara a Porta Maggiore poiché i carri ed i veicoli carichi di legname, prodotto principale da trasportare, non potevano passare per via Pretoriana perché troppo ripida. La via doveva quindi sostituire, in tutto e per tutto, il trasporto di materiale che, fino ad allora, avveniva per fluttuazione nel fiume Castellano. Dunque si mise in discussione se la detta via sarebbe dovuta iniziare a Porta Cartara e, soprattutto, in che punto questa sarebbe dovuta entrare in città, se per via Pretoriana, come da progetto dell’ingegnere Romano Bellucci, o per Porta Vescovo, come da progetto dello stesso ingegnere Comunale (proposta caldamente auspicata dal vescovo in persona in quanto abitante della zona) . Ma la discussione di questo progetto ebbe una conclusione diversa poiché ad occuparsene fu la successiva amministrazione che approvò lo sbocco di questa strada raccordandolo con via Candido Augusto Vecchi (prima via delle Chiaviche) per poi proseguire verso Porta Maggiore, suo completamento naturale.

Quindi, a parte le innovative proposte dell’ingegnere Comunale, in termini di viabilità, l’amministrazione Saladini Pilastri, non diede inizio a nessun miglioramento. Si concentrò sui progetti di nuove strade, trascurando invece le esigenze igieniche che dovevano essere risolte dall’ingegnere Sabbatini e dal suo piano: il mattatoio e il cimitero in particolare. Tutto ciò fece scaturire forti proteste per quelle che vennero definite “*dimenticanze*”¹¹⁵ da parte dell’Amministrazione e, il Sindaco si dimise alla fine dell’anno 1887.

¹¹³ A Firenze Poggi prevede anche l’abbattimento delle mura, salvaguardando solo alcune porte, per creare un grande viale alberato di circonvallazione sulla riva destra dell’Arno. SICA, 1985, p.446

¹¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 21 maggio 1887

¹¹⁵ STIPA, 2004, p. 164

2.3 L'attivismo dell'Amministrazione Mari

L'anno 1888, iniziò con la rielezione dell'Amministrazione liberale progressista precedente e, con la nomina a Sindaco di Erasmo Mari. Questo fu l'anno in cui entrò in vigore la nuova legge comunale¹¹⁶, secondo la quale il sindaco non era più di nomina regia e così, l'elezione di Mari, con le nuove modalità, fu una conferma dell'andamento della popolazione, a favore del partito progressista.

Un censimento di questo anno mostrò che, la popolazione di Ascoli, compresa delle frazioni era:

anno 1881 abitanti 23.307

anno 1888 abitanti 25.631 (tra cui 1.172 militari e studenti)

La nuova Amministrazione iniziò l'attuazione di tutte le opere elencate nel "piano" del Sabbatini.

Per il collegamento da Porta Cappuccina furono tagliati i palazzi che si trovavano su quella che sarebbe diventata la nuova via detta Elisabetta Trebbiani e, fu decretata anche la demolizione della chiesa di S. Rocco, che stava a fianco di quella dei SS. Vincenzo e Anastasio. **[Figura 25]**

Furono ripresentate, anche in questa occasione, come già al tempo della demolizione della Chiesa di S. Martino, idee per il mercato coperto, alcuni proposero invano di attrezzare la detta chiesa a mercato coperto "*comodo ed elegante*"¹¹⁷.

¹¹⁶ Legge 30 dicembre 1888: la LEGGE ELEZIONI COMUNALI sancì il diritto di voto a tutti i cittadini maschi sopra i ventuno anni, che dovevano saper leggere e scrivere e pagare almeno 5 lire all'anno di tasse. Fu una riforma elettorale per l'elezione del Sindaco e per la formazione dei Consigli nei comuni oltre i 10.000 abitanti che ampliò l'autonomia degli enti locali dalle deputazioni provinciali, ma nello stesso tempo la legge rafforzò i poteri dei Prefetti delegandoli a svolgere maggior controlli con veri e propri organi di controllo e sorveglianza.

¹¹⁷ STIPA, 2004, p. 170



Figura 25 indicazione del tracciato della nuova via E. Trebbiani (Catasto 1886) e foto Chiesa S. Rocco demolita sul fianco della Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio (TEODORI, 1876)

Anche per la via di Valle Castellana i lavori ebbero inizio nello stesso anno ma, come spesso accade, le polemiche non tardarono; per la nuova strada occorreva, secondo il progetto approvato, modificato rispetto a quello di Sabbatini, anche innalzare delle mura di rinforzo, più o meno all'altezza dell'ansa del fiume sotto Porta Vescovo, per la stabilità della strada. Ovviamente il Consiglio dichiarò tale opera di pubblica utilità. Apparendo agli occhi di alcuni, opere fatte per proteggere e difendere il giardino annesso alla proprietà dello stesso Sindaco Mari, la conseguenza fu una forte protesta, soprattutto ad opera della società di fluttuazione Cavucci – Re, poiché questi lavori, secondo loro, arrecavano danno all'attività produttiva. Al contempo però, l'amministrazione Mari continuava a riscuotere successo tra la classe operaia poiché dicevano *“ci dà lavoro”*.

Il programma del nuovo Sindaco annoverava infatti tra le opere da effettuare anche la costruzione del nuovo mattatoio, la sistemazione del cimitero, la costruzione del Palazzo di Giustizia, la sistemazione del Ponte S. Antonio e il taglio del palazzo Marcatili per effettuare il collegamento tra le piazze.

La politica del Sindaco Mari sembrò tutta incentrata sulle nuove grandi opere tanto che, il Consiglio Comunale si riunì in sessione straordinaria per discutere di ciò: *“... le pratiche pendenti sono molte ed importanti: la riforma della polizia urbana, la nomina dell'ingegnere comunale, le strade esterne, il mattatoio, i bilanci... ma... ma*

non figurano affatto nell'ordine del giorno. Ci sono invece proposte nuove, grandiosi progetti di spese, come la prosecuzione della nuova via in direzione di quella aperta col taglio del palazzo Marcatili, il mercato coperto, l'apertura di una nuova via pei colli dell'Annunziata..”¹¹⁸.

L'ufficio Tecnico Comunale iniziò a lavorare a pieno ritmo, riprese la discussione sul mattatoio, ed elaborò un nuovo progetto che, presentato a tutta l'Amministrazione, fu fortemente auspicato dal Sindaco Mari, dal Ricci e dallo Spalazzi.

L'idea prevedeva, come per il Campo di Marte, lo spostamento del mattatoio nei territori di Campo Parignano, ma l'opera ideata non trovò compimento perché l'Amministrazione, in rilevante maggioranza, si dichiarò contraria. Fu, quindi, approvato il solo ampliamento del vecchio edificio.

Da questo progetto scaturì però la ripresa del tema dell'ampliamento del Ponte S. Antonio che collegava all'area di Campo Parignano. **[Figura 26]** Già dal 1878 si parlava di questa necessità e, molti furono i progetti studiati e analizzati dalle varie Amministrazioni per l'approvazione ma, anche in questo caso, il progetto, che prevedeva il sopraelevamento del vecchio ponte con una struttura in muratura, in ferro o in legno e, l'allargamento della carreggiata con una mensola a sbalzo, non fu approvato.

¹¹⁸ STIPA, 2004, p. 189



Figura 10 Ponte S. Antonio (Archivio Iconografico di Ascoli Piceno)

Il problema del cimitero invece ebbe una più semplice risoluzione in quanto, fu decretato un suo ampliamento, su progetto dell'ingegnere Enrico Cesari, che costruì anche il portico di ingresso.

La cerimonia di inaugurazione per l'intitolazione dell'Ospedale, in S. Angelo Magno, a Costanzo Mazzoni¹¹⁹, fu occasione di confronti, tra le varie personalità presenti, di quanto utile sarebbe stata una strada di accesso allo stesso ospedale, più comoda di quella esistente che inoltre avrebbe facilitato anche l'accesso ai colli dell'Annunziata ritenuti dagli ascolani un tesoro prezioso dove dicevano *“si respira aria più pura tanto necessaria per la nostra città, dove invece dominano i venti caldi”*¹²⁰. **[Figura 27]**

¹¹⁹ Illustre clinico ascolano.

¹²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 21 agosto 1891

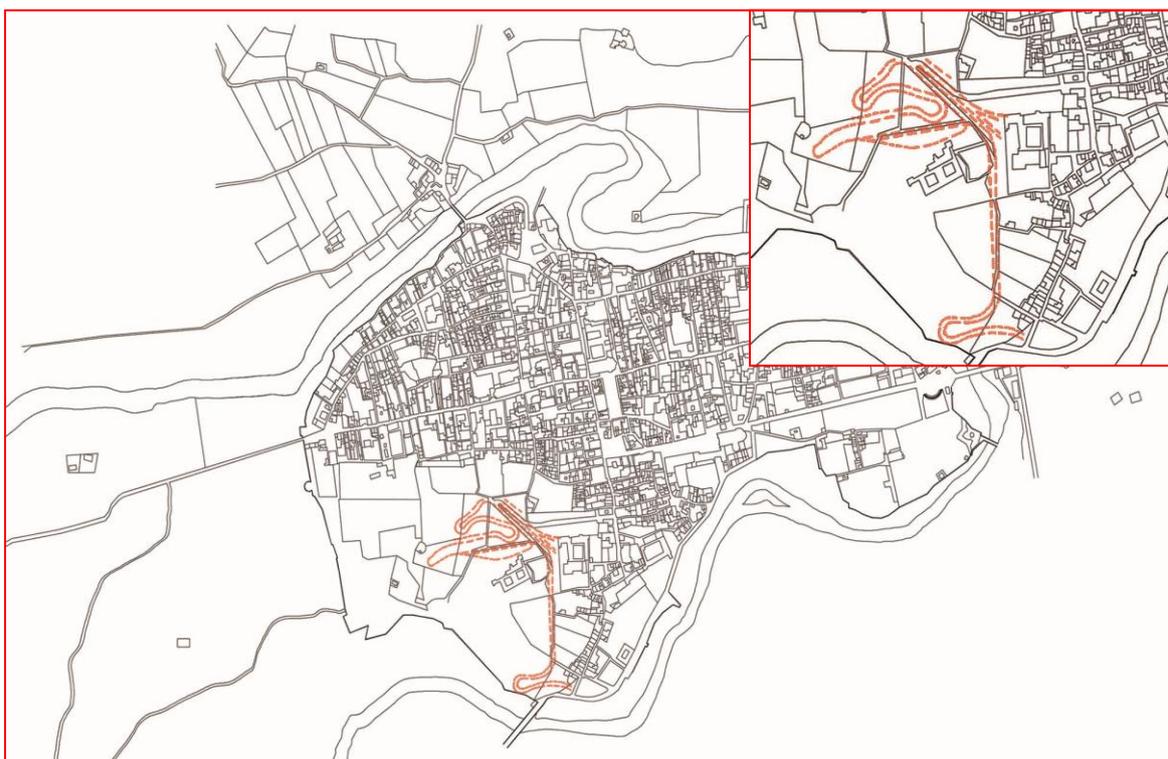


Figura 27 indicazione del tracciato del progetto di strada per l'ospedale e per l'Annunziata (Catasto 1886)

Ma, in sede di Consiglio, a queste proposte si preferì parlare dei lavori per il collegamento di Piazza Arringo e Piazza Montanara e, nella seduta del 11 gennaio 1890¹²¹, si decretò l'acquisto dei fabbricati del Conte Michele Marcatili¹²² per procedere al taglio del loro palazzo ed aprire la “nuova e comoda via”.

La parte sinistra dell'antico palazzo (guardando da Piazza Arringo) rimase ai Marcatili, la destra andò al comune sulla parte prospiciente la nuova strada fino a confinare con la sede della Banca Popolare e, la parte restante, con tutto un grande prospetto sulla piazza Montanara era di Cingoli che acquistò anche un pezzo del vicolo del Cinghiale. **[Figura 28]**

¹²¹ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 11 gennaio 1890

¹²² La proprietà Marcatili apparteneva, fino agli inizi del 1800 alla famiglia Odoardi. Quella col fronte verso Piazza Arringo era decorata da un artistico portale barocco opera di Giuseppe Giosafatti. Quando gli Odoardi vendettero la proprietà al Marcatili si riserbarono la proprietà del portale per trasferirlo all'ingresso del loro giardino a Corso Vittorio Emanuele. G. FABIANI, *Comunicazione tra piazza Arringo e piazza Roma*, in «Il Nuovo Piceno», XVIII, 1962, p.5

I lavori ebbero inizio il 15 aprile 1890 , l'inaugurazione della nuova via, che prese il nome di via XX settembre, avvenne il 2 agosto con esultanza dell'amministrazione dovuta all'elogio che alcuni settimanali avevano steso in loro favore *"l'amministrazione progressista funziona ... e i risultati si vedono"*¹²³.



Figura 28 11pianta indicante il nuovo assetto urbano dopo il taglio del Palazzo Marcatili.

La demolizione del palazzo e l'entusiasmo dei più spinse le autorità comunali a prendere anche decisioni per sistemare la piazza Montanara senza dover sostenere eccessive spese; innanzitutto il Comune si accorse di dover necessariamente intervenire per regolarizzare il nuovo piano stradale visto che i due livelli delle piazze collegate erano diversi. L'Ufficio Tecnico prese la decisione di rialzare Piazza Montanara facendo tutto in economia, utilizzando i materiali provenienti dalla demolizione del palazzo.¹²⁴ Dopo il taglio del palazzo, come riportava il "Piceno" del

¹²³ Stipa, 2004

¹²⁴ L'Ufficio tecnico, a piazza regolarizzata, preparò anche degli ornamenti, ma non se ne fece nulla fino a quando qualche anno più tardi non si costruì nel centro della piazza una semplice e grande vasca d'acqua. Anche questa col tempo venne rimossa per mettervi al centro l'attuale Monumento ai Caduti. L. LUNA , *Per collegare piazza Arringo e piazza Montanara fu tagliato in due il Palazzo Marcatili*, in« Flash», anno XX, n 259, p. 34

14 agosto 1890, gli assessori avrebbero voluto proseguire, con una via grande e rettilinea, l'apertura già fatta, per raggiungere infine Porta Romana; progetto considerato "precoce" e che si ritroverà nei successivi dibattiti amministrativi.

Coscienti del fatto che la strada per l'Ospedale fosse comunque cosa essenziale, la stessa Amministrazione si occupò, l'anno successivo, anche di questa e, nello stesso momento, portò a compimento i lavori di fortificazione del Castellano e, la proprietà Mari, secondo il parere di alcuni, sembrò addirittura pregiudicata da questa opera, sottolineando quando false fossero state le accuse rivolte, a suo tempo, al primo cittadino.

L'amministrazione Mari e soprattutto il Sindaco, furono fortemente apprezzati dalla classe operaia poiché, grazie ad essi, trovò parecchio lavoro nelle opere di pubblica utilità. Ma, il paragone tra i programmi e le opere intraprese dalle diverse amministrazioni non mancava, le politiche dei progressisti e dei moderati erano il frutto di due opposti modi di intendere le politiche d'intervento per favorire lo sviluppo e creare lavoro per le classi desiderate.

Mentre l'amministrazione progressista tendeva a privilegiare la spesa pubblica come volano dell'economia, l'amministrazione moderata, che dal 1893, amministrò la città, con a capo il Sindaco avvocato Cesare Cesari, fu più prudente, basandosi sul vincolo di bilancio.

Secondo loro, opere quali il taglio del Palazzo Marcatili, non erano di utilità pubblica e non propendevano per un progredire della città.

2.4 Il ritorno al potere dei moderati

I problemi che si presentarono al nuovo sindaco, Cesari, furono più o meno i soliti: l'igiene della città, la necessità delle fognature e il mattatoio, che ancora non era stato realizzato. Proprio di questo prese atto l'Ufficio Tecnico che, trovando questa volta, la maggioranza dei Consiglieri concordi con la proposta, diede inizio alla costruzione del nuovo Mattatoio, su progetto dell'ingegnere Enrico Cesari¹²⁵. Questo fu posizionato a Campo Parignano, come proposto già precedentemente, su una parte del terreno, espropriato per il Campo di Marte, ma non utilizzato dall'esercito. **[Figura 29]**



Figura 29 soldati al campo di Marte in Campo Parignano e Mattatoio (Archivio Iconografico di Ascoli Piceno)

¹²⁵ Fratello del Sindaco Cesare Cesari.

L'area di Campo Parignano quindi diventò il luogo dove spostare le uniche attività che non potevano essere contenute all'interno delle mura, e per motivi di spazio (vedi campo di manovre), e per motivi igienici (vedi il Mattatoio). Dunque non si manifestò ancora l'intuizione che avrebbe identificato, in quella zona, la prima importante periferia della città, nel momento in cui questa avesse palesato le sue esigenze di ampliamento territoriale in maniera più pressante, anche perché, convinzione comune era che la città si sarebbe espansa verso est, verso l'area della ferrovia.

Sta di fatto che anche attività "marginali", quali la mattazione degli animali e l'addestramento militare, sopra menzionate, imponevano la necessità di un collegamento più comodo con la zona di Campo Parignano in cui erano svolte.

Così l'Amministrazione, costretta anche dalle immediate obiezioni, in modo particolare da parte dei beccai che, lamentavano la scomodità di affrontare con i loro carri, le scoscese strade di accesso al Ponte S. Antonio, dovette mettere in atto un programma per la risoluzione del problema del Ponte stesso.

Ma, la nuova Amministrazione non riuscì ad attuare nessun provvedimento, fatta eccezione per il mattatoio che, per la sua realizzazione, necessitò del lavoro di qualche operaio, risollevando le speranze della classe lavoratrice.

L'aumento della popolazione e la mancanza di lavoro causarono una forte crisi, soprattutto delle famiglie operaie. Tornarono in funzione le cucine economiche e vissero un momento di stasi tutti i progetti, tra cui quello della ferrovia Adriatico - Roma. Non vi fu più alcuna mossa saliente in merito alla progettazione e alla difesa della Salaria. La crisi economica che colpì tutto il paese¹²⁶, fece quasi dimenticare la questione ferroviaria agli ascolani, sempre più presi dal crescente disagio delle industrie e degli istituti di credito (che poi sarebbero dovuti essere i promotori stessi dell'industria ferroviaria).

¹²⁶ Verso la fine degli anni Ottanta, anche a Roma i lavori di trasformazione ebbero un momento di sosta per il sopraggiungere delle crisi edilizia. SICA, 1985, p.475

Questo aggravò la situazione economica ascolana in quanto, la localizzazione di opifici sulle rive del Tronto e del Castellano, pur avendo molti pregi derivanti dai fiumi stessi, appariva poco vantaggiosa per delle società non ascolane, data l'assenza di moderne vie di comunicazione che ponessero Ascoli a contatto da un lato, con la costa adriatica (almeno fino al 1886), dall'altro con la costa tirrenica, e Roma.

Fu questa probabilmente la ragione che impedì anche l'apertura, da parte di un ingegnere francese, di uno stabilimento metallurgico. Egli aveva riscontrato la disponibilità di forza motrice data dalle acque dei fiumi, la facilità di rifornimento di legname da usare come combustibile, trasportato per fluitazione sul Castellano, e il basso livello di salari pagati agli operai, ma nessuna pratica andò a buon fine e la situazione economica si aggravò ulteriormente.

La città assistette quindi ad un movimento migratorio verso l'estero, per ciò che riguarda l'intera provincia, i dati dell'emigrazione verso le altre regioni d'Italia sono i seguenti¹²⁷:

Periodo	Emigrati
1876-1880	265
1881-1885	506
1886-1890	1.230
1891-1895	1.039
1896-1900	5.557
1901-1905	22.456
1906-1910	28.326

Negli anni 1901-1905 quindi questo dato aumentò enormemente accompagnato da un' altra desolante constatazione: l'arretratezza in termini di istruzione e quindi l'analfabetismo.

¹²⁷ G. DI BELLO, *Economia e società nell'ascolano dal 1860 al 1940*, Tesi, Milano, Università commerciale "Luigi Bocconi", 1987

I dati, a livello europeo, riportano ¹²⁸:

Svezia	0,5 %
Svizzera	1 %
Germania	1 %
Austria	1 %
Inghilterra	3 %
Francia	17 %
Belgio	19 %
Olanda	19 %
Spagna	51%
Italia	56 % (di cui 51,13% di maschi e 60,82 % femmine) ¹²⁹

Il Consiglio Provinciale non poté che prendere atto dei seguenti dati, oltre a costatare che vi fosse un abbondante numero di bimbi poveri nella popolazione ascolana. Popolazione che, al censimento dell'anno 1901, era di¹³⁰:

anno 1888 abitanti 25.631

anno 1901 abitanti 28.882 (di cui 12.256 vivevano ancora dentro le mura)

Alcuni consiglieri chiesero quindi un impegno a vantaggio del sistema scolastico, attraverso l'attuazione di Istituti Tecnici o di Istituti di Agronomia mediante mutui a tasso agevolato, come il Governo esortava a fare. Tutto questo avrebbe rappresentato una ripresa dell'occupazione dei lavoratori, impegnati nella costruzione di nuovi edifici scolastici, una migliore distribuzione sul territorio degli edifici scolastici

¹²⁸ STIPA, 2004, p. 307

¹²⁹ <http://cronologia.leonardo.it/analfa1.htm>

¹³⁰ STIPA, 2004, p. 324

stessi e, soprattutto, l'insegnamento, sia elementare che secondario si sarebbe svolto in strutture adatte allo scopo.

Ma Ascoli, o meglio, l'Amministrazione ascolana continuò con lo sfruttamento dei vecchi conventi, scatenando la polemica di alcuni che proposero anche di raderli al suolo, sfruttando le aree, così centrali e così ampie quali erano, per la costruzione di nuovi e più rappresentativi edifici pubblici.

Ma, l'edificio di S. Agostino rimase il fulcro dell'istruzione cittadina, venne chiamato anche "Palazzo degli Studi" e, tutto questo, che implicava necessariamente almeno una sistemazione della viabilità nelle sue adiacenze, e dello spazio antistante, richiese la redazione di un progetto.

Il progetto prevedeva la demolizione della chiesa di S. Caterina ¹³¹ **[Figura 30]** e mediante l'acquisto di aree e spazi appartenenti alla famiglia Merli, l'ampliamento del largo antistante il complesso conventuale. Ascoli quindi, anche se non "modernizzava" le sedi delle scuole pubbliche non restò mai indifferente alle necessità dell'istruzione, cercando sempre di migliorare la città e di dotarla di scuole utili e aggiornate.

I dati statistici dall'anno 1861 al 1905 ci mostrano chiaramente l'evolversi e il progredire dell'istituzione scolastica ad Ascoli, da 233 alunni iscritti nell'anno 1861-62, si passò ad un numero di 1401 nell'anno 1904-05. **[Tabella III]**

¹³¹ La Chiesa di Santa Caterina, aperta nell'anno 1649, esisteva nella Piazza S. Agostino fino all'anno 1926. Era addossata al palazzo Salvati, con la facciata su Corso Mazzini e fu demolita per l'esigenza di ampliamento della Piazza, "necessaria", secondo l'ottica degli amministratori dei primi decenni del Novecento. La Chiesa, che comprendeva anche un oratorio, era stata possesso dei Padri Gesuiti. E. TOSTI, *La Chiesa di Santa Caterina ora scomparsa*, in «Flash», A XXIV, marzo 2003, p. 23



Figura 30 Chiesa di Santa Caterina in Piazza S. Agostino (Archivio Iconografico di Ascoli Piceno)

Contemporaneamente, nel Consiglio Comunale ci si dedicava alla progettazione delle opere ritenute di maggiore necessità, quali, la costruzione di una rete fognaria, la sede del Tribunale, che si pensò di spostare in S. Onofrio, e la nuova strada di attraversamento verso Porta Romana, in prosecuzione del collegamento aperto tra le due piazze.

Fino al 1900 però la situazione rimase invariata, non furono attuati provvedimenti e non furono neanche intraprese opere pubbliche.

Il capoluogo piceno era tutt'altro che una città ricca e industriale, non vi furono iniziative per impiantare nuove industrie e la situazione non accennava a migliorare, i cittadini erano convinti che “ *quando questi monti bellissimi saranno varcati da strade e ferrovie qui rifiorirà la ricchezza*”¹³². Quello che mancava all'area italiana, in cui si trovava anche la provincia ascolana, era una rete di comunicazioni resa difficile e, soprattutto costosa, dalla conformazione geografica. Si era consapevoli

¹³² Il Giornale di Ascoli, n° 18 del 12-10-1902

che, qualunque zona fosse rimasta priva di comunicazioni con i centri vicini e con i due mari, poteva dirsi isolata o comunque allontanata dai commerci nazionali.¹³³

A mostrare chiaramente la situazione critica in cui versava l'intera provincia fu un censimento pubblicato dall'Ufficio Generale di Statistica che aveva rilevato¹³⁴:

1454 comuni con acqua potabile cattiva o scarsa

4877 comuni senza fognie

37203 abitazioni sotterranee (con più di 200.000 abitanti)

600 comuni senza un medico per i poveri

366 comuni senza cimiteri e che ancora seppelliscono nelle chiese

Passata la crisi di fine secolo, si riprese a parlare dello studio della strada ferrata secondo il tracciato della Salaria e, il Comune iniziò ad adoperarsi più efficacemente per la risoluzione dei problemi urbanistici, in particolare riguardanti la viabilità. Tutto questo portò anche al delinearsi di una separazione tra la città interna alle mura, con i possedimenti della nuova borghesia, come banche, edifici dell'Amministrazione dello Stato e servizi e residenze di prestigio, e una città esterna, riservata alla residenza popolare e ai primi impianti industriali.

Nel 1900, l'ingegnere Venceslao Amici, di sua iniziativa, si concentrò sulla compilazione di un nuovo, concreto progetto per la ferrovia Ascoli - Antrodoto.

Nel quadro dei contatti per la costruzione della ferrovia Ascoli - Roma, l'Amici riuscì a convincere i dirigenti della Società Industriale Italiana (società costituitasi a Roma) a chiedere la cessione di una derivazione d'acqua sul Tronto, per la costruzione di una grande centrale idroelettrica in Acquasanta. Fra gli scopi più

¹³³ Oltre le linee Ancona - Roma e Foggia - Napoli, l'Italia centrale era praticamente priva di comunicazioni e, il commercio dei prodotti, sui carri o sui muli, non portava un ragionevole profitto, quindi dette zone erano prive di una vera attività commerciale. A. CALANDRELLI, *La salaria, ossia una ferrovia dal Tirreno all'Adriatico per le valli del Velino Tronto*, memoria del Colonnello Alessandro Calandrelli, Roma, Tipografia Mugnoz Piazza Rondanini, 1871

¹³⁴ STIPA, 2004, p. 351

importanti della derivazione di energia, vi era quello di garantire forza motrice per l'attività di una fabbrica di carburo di calcio¹³⁵, che avrebbe dovuto essere installata in Ascoli, nei pressi della stazione ferroviaria.

La rinascita della speranza di veder realizzata la ferrovia divenne un elemento a sostegno dell'opera di chi avvertiva la necessità di dotare la città di un apparato industriale moderno e, a favorire queste attese, si aggiunse anche la Cassa di Risparmio che, propose di destinare un premio monetario per chi avesse impiantato un'industria capace di dare lavoro stabile ad almeno 500 operai.

Questa fase di "rinascita", iniziata con l'elezione a Sindaco del dottor Luigi Mazzoni, coincise anche, a livello nazionale, con il secondo governo Giolitti¹³⁶.

L'anno 1903 portò quindi modifiche all'assetto urbano in termini di localizzazioni delle attività della pubblica amministrazione.

Il completamento del Palazzo del Governo¹³⁷ fu seguito dal definitivo trasferimento della maggior parte degli uffici della Prefettura e della Deputazione Provinciale, nel palazzo in Piazza Simonetti¹³⁸. **[Figura 31]** Per la piazza il Sindaco, fece redigere un piano di miglioramento. Il progetto prevedeva il taglio della casa Specca, la demolizione del fabbricato tra le case Giorgi e Cardì, e un nuovo accesso con un ampio taglio da via XX settembre allo sbocco di Via dei Tibaldeschi. Tutto ciò avrebbe contribuito ad abbellire gli spazi circostanti dei palazzi di maggiore importanza.

¹³⁵ Composto chimico di calcio e carbonio ottenibile per reazione a temperature nei forni elettrici di circa 2000° gradi.

¹³⁶ Giovanni Giolitti torna al governo il 3 novembre 1903. Giolitti volle conciliare gli interessi del proletariato emergente con quelli della borghesia, politica che si era proposta già nel suo primo mandato. Varò anche norme a tutela del lavoro infantile e femminile e su tematiche sociali quali invalidità, infortuni e vecchiaia. Importanti provvedimenti furono anche presi nel campo delle infrastrutture, nazionalizzando la rete ferroviaria e nel campo economico mirando allo sviluppo economico attraverso una stabilità monetaria.

¹³⁷ Il Palazzo S. Filippo divenne di proprietà della Provincia nel 1901 quando, a causa delle ingenti spese per la costruzione del detto palazzo ad uso Uffici, l'Ente Provinciale si vide costretto a rivendere al Comune il Palazzo del Popolo (il Comune lo replicava già dal 1863). GAGLIARDI e MARCONE, 1992, p. 169

¹³⁸ Ma il palazzo del Popolo fu abbandonato totalmente soltanto nel 1910. GAGLIARDI e MARCONE, 1992, p.169



Figura 31 Palazzo del Governo in Piazza Simonetti (Archivio Iconografico di Ascoli Piceno)

Nel mentre, il Palazzo del Popolo, rimasto libero, fu oggetto di proposte per il suo utilizzo come, Tribunale (non si era ancora presa una decisione in merito alla costruzione di un nuovo Palazzo di Giustizia)¹³⁹, come museo, oppure come pinacoteca e biblioteca, ancora alloggiate nel Palazzo Comunale in Piazza Arringo¹⁴⁰. Inoltre, per la gioia degli ascolani, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici approva “in linea tecnica” il progetto della ferrovia Ascoli - Antrodoto muovendo però delle obiezioni per la parte finanziaria.

¹³⁹ Era stato presentato un progetto tecnico per un nuovo palazzo di Giustizia redatto dall'ing. Comunale che doveva ospitare: la Prefettura, il tribunale e la Corte d'Assise. Il progetto era grandioso ma fu criticato per l'eccessiva spesa che comportava la sua realizzazione. I Consiglieri convennero, infine, di nominare una Commissione formata da tecnici per esaminare il progetto finanziario ma anche sotto quello concernente l'architettura, le parti decorative e ornamentali. ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 31 maggio 1901

¹⁴⁰ Biblioteca e museo furono effettivamente spostati dal Palazzo Comunale al Palazzo del Popolo ed aperti al pubblico nell'anno 1911, su decisione presa dal Consiglio Comunale presieduto dal Sindaco Benito Mari che affidò tutti i lavori all'ingegnere Enrico Cesari. GAGLIARDI e MARCONE, 1992, p.170

Ma i problemi della fognatura, dei collegamenti e del risanamento della città non erano mai stati risolti, inoltre, la nascita dell'industria nella parte est della città, e delle residenze a Campo Parignano, sconvolse l'equilibrio che la città aveva mantenuto fino ad allora così, il Sindaco Mazzoni, insieme al Consiglio Comunale fece redigere un Piano all'ingegnere Amerigo Raddi. Questi, con la collaborazione di un altro ingegnere, Luigi Anelli, elaborò il Piano regolatore edilizio e di risanamento fognatura cittadina nell'anno 1905 che divenne quindi anche un piano di sviluppo cittadino. Lo stesso Consiglio, percependone l'importanza, lo approvò immediatamente nella seduta del 4 marzo 1905¹⁴¹.

Tra le opere più importanti, e di immediata realizzazione c'erano ovviamente: il prolungamento di via XX Settembre fino a Piazza di Cecco, il nuovo Ponte sul fiume Tronto per un migliore collegamento con Campo Parignano e il sistema fognario, tutti i problemi sempre dibattuti nelle ultime Amministrazioni e, rimasti senza conclusione positiva.

La spesa complessiva, prevista per la sua esecuzione, era di lire 2.600.000 e questo doveva essere completamente attuato entro 25 anni.

Un giornale locale commentò così il sostegno del Sindaco al nuovo piano: *“il Sindaco insiste sui vantaggi estetici che deriverebbero dal piano regolatore e si abbandona a poetiche considerazioni sulle splendide visuali che sarebbero poste in evidenza dall'apertura di nuove strade e degli abbattimenti di diversi fabbricati*¹⁴²; il piano infatti, che non era un vero e proprio piano urbanistico, sfruttava, secondo i più, l'occasione del risanamento della fognatura per proporre una nuova visione della città attraverso nuove vie di comunicazione aperte con sventramenti, che avrebbero dovuto portare aria e luce al centro città. Inoltre, convinzione del Consiglio era che, l'attuazione del piano avrebbe dato lavoro agli operai, benessere alla città, prosperità alle industrie e bellezza estetica. Tutto ciò portò, date le possibili dimissioni del Sindaco, annunciate da egli stesso, a una protesta da parte del

¹⁴¹ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 4 marzo 1905

¹⁴² STIPA, 2004

Consiglio. I membri infatti ritenevano che, se questi si fosse dimesso, il piano non avrebbe trovato attuazione e ciò avrebbe comportato una grande passo indietro per la città.

I pareri contrari all'approvazione del piano invece, sostenevano fortemente il mantenimento del caratteristico impianto urbanistico immutato da secoli e, all'abbattimento di intere isole di fabbricati, proponevano di individuare, nei quartieri di SS. Filippo e Giacomo e Campo Parignano, le nuove zone di espansione.

Nel mentre, la Cassa di Risparmio, vedendo fallire il premio messo a disposizione, per l'impianto di un opificio, si "associò" ai programmi dell'Amministrazione e decise di impiegare la stessa somma per la costruzione delle case operaie tanto necessarie alla città.

I primi anni del Novecento vedono chiaramente le conseguenze dei cambiamenti economici e politici intervenuti a livello nazionale anche se, al confronto con le città europee, anche città come Roma, apparivano ancora urbanisticamente incompiute e socialmente ed economicamente sempre più arretrate.

Ad Ascoli, l'attivismo della città, venne sancito anche dall'apertura della fabbrica del Carbuco di Calcio¹⁴³ nella zona di SS. Filippo e Giacomo che, invece della vocazione residenziale al quale si pensava fosse incline, si trasformò lentamente, anche insieme alla ferrovia, come la prima vera zona industriale.

Lo stabilimento però non riusciva a decollare e a risollevare le sorti della fabbrica fu chiamato il giovane ingegnere Giovanni Tofani¹⁴⁴ che dopo aver apportato una modifica nei trasformatori elettrici, riuscì a ravvivare l'opificio in pochissimo tempo.

¹⁴³ Già 30 anni dopo c'era chi criticava la scelta del luogo per l'insediamento di questa industria. Nel 1939, quando si iniziò a pensare al nuovo Piano, Giovannoni, in un'intervista inerente la città di Ascoli sosteneva che "la stazione non occorre spostarla o ampliarla, quello che può dare fastidio è il Carbuco, ma si deve anche ammettere che un tale stabilimento è fonte di benessere e ricchezza per la città". R. GIORGI, *Il Piano regolatore*, in «Vita Picena», 1939

¹⁴⁴ Giovanni Tofani genovese di nascita, si dedicò alla tecnica dei forni elettrici e agli impianti idroelettrici sul fiume Tronto, nel momento in cui fu chiamato egli era direttore dell'industria di produzione del carbuco a St.

Questo sviluppo produttivo alleviò parzialmente la delusione derivante dal definitivo fallimento del concorso per l'opificio industriale, che la Cassa di Risparmio indisse fino al 1908, quando ripiegò, come già detto, sull'obiettivo della costruzione delle case popolari.

Dell'industria del carburo poi Tofani divenne l'amministratore delegato, dirigendo contemporaneamente i due stabilimenti, quello ascolano e quello ad Aosta. Quando poi egli si trasferì definitivamente in città per guidare l'opificio questo fu riorganizzato in modo esemplare e la Società Industriale Carburo significò benessere per centinaia di famiglie che ebbero lavoro sicuro per molti anni.

3. LE CONSEGUENZE DELLE TRASFORMAZIONI

3.1 Sviluppo urbano e nuove necessità

Lo sviluppo dell'economia in tutti i suoi aspetti, l'incremento delle comunicazioni, l'intensificarsi degli scambi, l'aumento della popolazione, il trasferimento di forze lavoro da un settore economico all'altro e in particolare dall'agricoltura all'industria e, ad altri settori della produzione, sono tutti fattori che determinano una serie di conseguenze anche sull'assetto urbano.

Si crearono, in questo nuovo processo dominato da scambi e movimenti, nuove zone focali e, l'interesse per la città non poté prescindere dall'attenzione anche verso quei territori inscindibilmente collegati ad essa, per predisporli all'utilizzo cui sembravano più inclini.

Lo sviluppo urbano, fu, in Europa, la principale conseguenza della rivoluzione industriale¹⁴⁵, con la trasformazione dei mezzi di trasporto e di produzione, emersero nuove funzioni urbane, contribuendo così a far saltare gli antichi schemi delle città. Innanzitutto l'esigenza della razionalizzazione delle vie di comunicazione portò all'apertura delle nuove arterie e, rimarcò l'importanza delle stazioni, non tanto per motivi di ordine pubblico, quanto per l'intensificarsi dei contatti e per accelerare i trasporti. In seguito si assistette a una specializzazione piuttosto pronunciata dei settori urbani, quartieri d'affare nel centro, quartieri residenziali in periferia e destinati ai privilegiati, l'industria che si insediò nei sobborghi, e le classi operaie che

¹⁴⁵ Lo sviluppo industriale non prende l'avvio contemporaneamente in tutta Europa e, soprattutto, più tardi questo comincia, e più rapidi sono sia il processo di trasformazione economica che il processo di urbanizzazione. Il processo di trasformazione industriale dell'Ottocento è accompagnato da un eccezionale aumento di popolazione. Nel 1750 la popolazione europea è di 140 milioni, nel 1800 di 180 milioni e, nel 1900 di 400 milioni. A questo bisogna aggiungere l'aumento, altrettanto eccezionale, del tasso di urbanizzazione, e la tendenza alla concentrazione dimostrata dalla crescita delle dimensioni delle città esistenti. G. PICCINATO, *La costruzione dell'urbanistica. Germania 1871-1914*, officina Edizioni, Roma 1974, p. 24

si riversarono nella periferia. La città cessò così definitivamente di essere un'entità spaziale ben definita.¹⁴⁶

Anche Ascoli, agli inizi del XX secolo, non riuscì più a contenere il proprio sviluppo dentro la cinta delle mura e cominciò ad espandersi nelle aree limitrofe.

La zona intorno alla stazione ferroviaria si caratterizzò con insediamenti industriali¹⁴⁷, cominciando con l'apertura della fabbrica del carburo di calcio mentre, a Campo Parignano, si stanziava l'edilizia residenziale per far fronte al notevole incremento demografico.

Da questo discorso di dislocazione di attività sembrò rimanere estraneo il piccolo Borgo Solestà, come già detto, questo pareva essere il primo borgo produttivo, portando con sé il concetto di "appartenente alla città", di "facente strettamente parte della città", come se la sua posizione al di là del fiume non fosse un ostacolo ma anzi, il Borgo, fosse parte attiva della città stessa. Per contrasto, il vicino Campo Parignano, dove si ebbero comunque insediamenti da tempi antichi, fu sempre sentito e classificato come luogo veramente "fuori e estraneo alla città". A conferma di ciò stanno le scelte "urbanistiche" degli anni successivi all'Unità, con lo spostamento in questa area delle attività che dovevano, per spazi e esigenze igieniche, essere assolutamente isolati.¹⁴⁸

L'inizio del Novecento dà origine ad un ribaltamento della situazione, con una rivalutazione del Campo Parignano, e un apparente abbandono del Borgo Solestà, probabilmente perché vincolato dalla sua accezione di borgo residenziale –

¹⁴⁶ F. CHOAY, *La città Utopie e realtà*, Einaudi Paperbacks 37 Readers, Volume primo, p. 7

¹⁴⁷ Solo dopo il secondo conflitto mondiale, agli insediamenti produttivi saranno riservate aree distanti dal centro cittadino, con la netta separazione tra i contenitori dell'attività industriale e la scena urbana. Ad Ascoli quindi storia della città, storia dei luoghi della produzione e storia dell'industria s'intrecciano senza soluzione di continuità. M. L. NERI, *"Luoghi della produzione ad Ascoli (1808 – 1940) – L'antefatto della fabbrica Carbon"*

¹⁴⁸ Il mattatoio che vi fu costruito nel 1894 svolse la sua funzione per molti anni, fu demolito solo nel 1964 ed al suo posto fu edificata la nuova sede del Liceo Classico. Mentre il Comando Militare restituì l'area avuta in uso a Campo Parignano ed il Comune mise a disposizione del Comando un'altra area acquistando con delibera consiliare del 18 novembre 1924, un terreno oltre il Chiaro abbattendo gli alberi esistenti e sistemandola in modo che vi potessero essere istruite le reclute.

mercantile e visivamente “concluso” in termini di potenzialità per la nuova espansione urbana. Il Borgo era stato funzionale all’economia ascolana ottocentesca, nei primi del Novecento, l’espansione, e quindi gli interessi, si spostarono verso est, in una posizione completamente opposta ad esso.

Di fatto comunque in città, la quantità di area urbanizzata di nuova edificazione, assunse valori considerevoli solo dopo i primi del Novecento evidenziando la necessità di avere strade più ampie che collegassero, in maniera idonea, le nuove zone nascenti. Il fenomeno più appariscente fu costituito dall’ingresso nella città antica dell’automobile e, come in molte altre aree urbane, sia italiane, sia europee, dove prima c’erano conventi e botteghe si trovavano invece scuole, ospedali, uffici e banche. Ognuna di queste attività, che erano frequentate da diverse categorie di persone, richiedevano comunque l’esigenza di collegamenti più efficienti.

Le città quindi dovevano divenire un organismo¹⁴⁹ che apparivano tanto più soddisfacenti quanto più efficienti erano le relazioni che intercorrevano tra le componenti fondamentali di un impianto urbano: la rete dei trasporti e la distribuzione delle densità edilizie.

Perciò dallo sviluppo edilizio in Campo Parignano scaturì la necessità, già postasi intorno agli anni 1880, del miglioramento del ponte S. Antonio. Dato il ruolo importante che questo avrebbe svolto nell’espansione urbana, legato ad esso era la questione del suo raggiungimento dal centro città e quindi, l’esigenza di un attraversamento trasversale Nord-Sud.

Queste esigenze, più o meno simili nelle diverse città, portarono al concetto di città come “macchina complessa” della quale era necessario assicurare il funzionamento. Funzionamento che si basava su due elementi fondamentali: la circolazione e l’igiene. Assieme a questi l’approvvigionamento e la distribuzione dell’acqua, la rete delle fognature, i trasporti, furono temi di studi, pubblicazioni e congressi sempre

¹⁴⁹ PICCINATO, 1974, p. 41

più frequenti agli inizi del Novecento che condussero ai primi piani urbanistici poiché questi disegnassero in maniera efficiente il futuro sviluppo delle città stesse. Ascoli si dotò, con il contributo dell'Amministrazione Comunale, guidata dal Sindaco Mazzoni, del primo Piano Regolatore Edilizio e di Risanamento e Fognatura cittadina nel 1905 proprio perché travolta dallo sviluppo innescatosi con l'apertura della fabbrica del Carbuco di Calcio.

3.2 Il Piano Regolatore Edilizio e di Risanamento e Fognatura cittadina del 1905

Il Piano in esame si proponeva la risoluzione dei problemi da sempre rilevati nell'assetto urbano della città e divenuti, di urgente risoluzione, per la modernizzazione e il funzionamento della città stessa. Problemi inerenti non solo esigenze edilizie, come la costruzione di Case Operaie, ma anche, e soprattutto esigenze sanitarie quali, il risanamento di alcuni quartieri insalubri e, il risanamento del sottosuolo.

Il Piano fu redatto seguendo la legge sull'Esproprio per pubblica utilità del 1865¹⁵⁰, quella sull'Igiene del suolo e dell'abitato del 22 dicembre 1880 e sul Regolamento generale sanitario del 3 febbraio 1901. Come esponevano gli ingegneri, la città di Ascoli, che nel censimento del 1901 contava 12.724 abitanti, all'interno delle mura, aveva la necessità di portarsi, come molte altre città, *“all'altezza dei tempi moderni cambiati col progresso Civile e con i nuovi bisogni sociali”*¹⁵¹.

Come spesso accade i pareri sul piano erano contrastanti, mentre c'era chi, come il Sindaco, difendeva fortemente l'attuazione¹⁵², qualcuno accusava l'amministrazione di non aver avuto un'idea nuova ma di aver solo modificato, e in peggio, la vecchia idea dei predecessori: *“l'idea del miglioramento igienico della nostra città –idea che*

¹⁵⁰ Per garantire il controllo dello sviluppo e delle trasformazioni delle città italiane, nello stesso anno del trasferimento della capitale da Firenze a Roma, fu promulgata la legge 2359, “Espropriazione per causa di pubblica utilità” quando fu necessario affrontare per la prima volta il tema dello sviluppo urbanistico delle città italiane. Ma, le disposizioni in materia urbanistica della legge del 1865, ebbero scarsa applicazione e furono sostituite da leggi speciali. Ogni nuovo piano regolatore veniva approvato direttamente dallo Stato con una legge speciale perciò fino agli inizi del 1900 prevalgono i “piani di ampliamento”. Nel 1935 risultava che ancora dei 93 capoluoghi di provincia, 32 disponevano di un piano regolatore approvato e 47 lo stavano predisponendo, solo 13 non avevano affrontato la questione urbanistica.

<http://www.dic.unipi.it/l.santini/edilearchitettura/AA2009-2010/lezio7.pdf>

¹⁵¹ Piano Regolatore Edilizio e Risanamento fognatura cittadina. Relazione dell'autore del progetto all'On. Sindaco. Ascoli Piceno , 1905

¹⁵² Sostegno del Sindaco al nuovo Piano, vedi pag 81 della tesi.

si impernia nella fognatura- ha servito per l'amministrazione così detta popolare, da nocciolo a un programma strampalato di grandiosi lavori e di spese ingenti”¹⁵³.

La critica continuò in merito soprattutto alle decisioni prese in termini di demolizioni. La distruzione delle abitazioni malsane, che sembrava essere una soluzione, scatenò però il malcontento generale poiché tutti si domandavano dove sarebbero stati alloggiati gli abitanti di quei quartieri visto che, della costruzione di Case Operaie ancora non ce ne era traccia.

Alla scarsa disponibilità di alloggi si associava il continuo aumento dei figli, con gran disagio delle classi sociali meno abbienti. A tali difficoltà, in cui peraltro versava l'intero Paese, si cercò di porre rimedio con la legge Luzzati¹⁵⁴, del 31 maggio 1903, che promuoveva la costruzione di nuovi alloggi popolari, specialmente su iniziativa di cooperative ed associazioni di Mutuo Soccorso.

Di estrema importanza, in questa situazione, risultò, ad Ascoli, il ruolo svolto dalla Cassa di Risparmio che intervenne nella vita cittadina, sia in qualità di imprenditore che, come consumatore privilegiato. Inizialmente mise a disposizione un premio per chi avesse impiantato un industria nei pressi della stazione, riuscendo infruttuosa questa operazione, per i motivi già elencati nel capitolo precedente, la Cassa di Risparmio rendendo noto alla popolazione che, non essendo sorta in città nessuna società cooperativa, e che, la Cassa stessa “*non potendo per divieto di legge assumere direttamente la costruzione di case operaie*” costituiva una Società Cooperativa di case popolari per concedere poi a tasso minimo le somme di prestito necessarie alla costruzione delle abitazioni.¹⁵⁵

La sistemazione del Campo Parignano richiese però un Piano Regolatore specifico che su incarico dato dal Sindaco, fu redatto dall'ingegnere Anelli e dall'ingegnere Comunale Cesari insieme all'ufficiale sanitario Dottor Mario Collina che si

¹⁵³ STIPA, 2004

¹⁵⁴ La legge Luzzati del 1903 creò gli Istituti per le Case Popolari avendo come obiettivi quello di combattere la speculazione privata, fornire modi utili di investimento di capitali, provvedere ai proletari, agli artigiani, ai piccoli proprietari rurali e agli impiegati.

¹⁵⁵ Manifesto del presidente della Cassa di Risparmio. F. SEGHETTI, 11 aprile 1905.

occuparono della distribuzione dei fabbricati e della relativa rete stradale. L'area in esame rappresentò quindi una suddivisione più particolareggiata del Piano generale e le pratiche per la costruzione delle case andarono avanti secondo il detto piano.

Tutto ciò non fece che aumentare le necessità già palesate dai cittadini, e, in primo luogo il collegamento con l'area di Campo Parignano risultava di primaria importanza e, il piano sembrava, ancora una volta risolvere la situazione.

Tra le opere più importanti e di immediata esecuzione il piano infatti indicava: il prolungamento di via XX Settembre fino a Piazza di Cecco, opera già iniziata con il taglio del Palazzo Marcatili, il nuovo ponte sul Tronto e il sistema fognario¹⁵⁶.

L'ordine delle opere da attuare era: **[Figura 32]**

1) prolungamento di via XX Settembre e coordinamento delle vecchie vie attraversate; detta via che, da Piazza Montanara andava verso piazza di Cecco, avrebbe soddisfatto esigenze sia igieniche che edilizie. Sarebbe servita al traffico di veicoli, soprattutto dei mezzi pesanti che provenivano dagli ingressi di Porta Romana e Porta Maggiore e che, costretti a passare per Corso, trovavano difficoltà e facevano scaturire all'Amministrazione forti spese di manutenzione per la vecchia strada. In termini di igiene, la nuova via avrebbe goduto di aria soprattutto perché la zona a monte sarebbe rimasta adibita a campagna e non soggetta a fabbricazione. Questo era un'idea dell'Amministrazione già propostasi l'anno in cui fu aperto il collegamento tra Piazza Arringo e Piazza Montanara (1888).

2) nuova arteria meridiana da Piazza Arringo per S. Onofrio, Tribù Fabia e Tronto, questo era il collegamento indispensabile per la città in quanto avrebbe messo in diretta comunicazione il centro cittadino, individuato in Piazza Arringo, con il nuovo Ponte sul Tronto, e quindi con le nuove zone residenziali;

¹⁵⁶ Per le scelte sul sistema fognario gli ingegneri Raddi e Anelli si basarono sugli studi redatti, su incarico del Comune, dall'ingegnere E. Cesari che pubblicò, nel 1903, i risultati delle sue analisi in *"Elementi tecnici per lo studio di un progetto di Fognatura"*. PIANO REGOLATORE EDILIZIO E DI RISANAMENTO FOGNATURA CITTADINA, Relazione dell'autore del progetto all'On. Sindaco, Ascoli Piceno, Stab. Tipolitografico Cardi, 1905, p.3

- 3) il nuovo ponte sul Tronto che era una diretta conseguenza dell'apertura della via trasversale da Piazza Arringo per cui fu posizionato dai progettisti perfettamente in linea con la nova via;
- 4) sistemazione del quadrivio S. Agostino attraverso la demolizione della chiesa di S. Caterina migliorando lo spazio antistante l'edificio delle pubbliche scuole, proposta già accennata nell'anno 1893, con il Sindaco Cesari;
- 5) sistemazione del largo antistante al nuovo Palazzo Provinciale e relativi accessi. Il palazzo S. Filippo, ultimato qualche anno prima (1902), secondo il piano avrebbe dovuto essere completato con una piattaforma antistante che partendo a zero dall'angolo Sud-Ovest della via della Prefettura doveva arrivare a m 2.10 all'angolo Nord-Ovest della via Giudea fino alla base del muretto di sostegno. All'interno di questa piattaforma si sarebbero potute costruire aiuole verdi. Anche questa idea venne ripresa per completare il progetto presentato in occasione dell'inaugurazione del Palazzo del Governo;
- 6) nuova via lungo il Tronto; doveva servire come completamento della nuova via XX Settembre non solo come circonvallazione interna, ma anche come opera di vero e proprio risanamento andando a demolire vari gruppi di case insalubri e cadenti nelle zone di Porta Cappuccina e Piazza Ventidio Basso;
- 7) nuova via trasversale equatoriale di penetrazione da Porta Romana, orti Cantalamessa con sbocco in via delle Torri presso la fronte ad Ovest della chiesa di S. Pietro Martire. Questa via prevedeva lo sventramento del quartiere di S. Giacomo costituito in gran parte da case insalubri; partendo dal Corso di Sotto vicino la chiesa degli Angeli Custodi proseguendo fino agli orti Cantalamessa nella cui zona, sarebbe dovuta nascere una piazza di forma ovale;
- 8) vie trasversali meridiane di comunicazione con detta via, il Corso Umberto I e il Corso di Sotto;
- 9) rettifica e sistemazione delle vie C. A. Vecchi e delle Chiaviche; sbocco della via di Valle Castellana dietro l'abside della Cattedrale e allargamento del lato Nord della via di fianco al Battistero; questa nuova via era resa necessaria come continuazione della via di circonvallazione interna da Porta Romana per Piazza Montanara, via XX

Settembre e Piazza Arringo. Avrebbe avuto lo stesso scopo di queste cioè sottrarre il transito commerciale provenienti dalle valli del Tronto e del Castellano alla città;

10) completamento del piazzale interno e dell'imbocco ad est del Ponte Maggiore; lavori che consistevano nella demolizione delle poche e modeste case che occupavano il fianco a Nord del piazzale interno e, nella costruzione della gradinata circolare a Ovest¹⁵⁷;

11) prolungamento e rettifica della via delle Orfane parallela al corso Vittorio Emanuele; anche questo veniva considerato un intervento necessario per ragioni edilizie ed igieniche. Le ragioni edilizie scaturivano dall'esigenza di riaprire al transito la via delle Orfane (chiusa presso l'angolo della via Alamanni dall'orto Colucci) e, allo stesso tempo introducevano aria e luce ai quartieri del lungo Tronto grazie allo sventramento di un nucleo insalubre quale era considerato quello del lungo Tronto. Conseguenza delle demolizioni sarebbe stata la disponibilità di nuove aree fabbricabili in una posizione topografica e altimetrica che venne considerata eccellente per costruirvi villini ed abitazioni per persone agiate;

12) sistemazione del piazzale interno al Palazzo Vescovile, fra via Valle Castellana e Piazza Arringo demolendo il gruppo di case a sud della Cattedrale e ad est del piazzale interno che poteva così essere ampliato ed inoltre si sarebbe messo in luce il fianco sud della Cattedrale;

13) nuove vie attraverso i terreni Malaspina - Peslauser e presso il fianco Est del villino Mari; queste nuove vie progettate, una longitudinale e l'altra trasversale, avrebbero dovuto migliorare le condizioni igieniche del quartiere delle Canterine e i collegamenti trasversali in città. Inoltre avrebbero messo a disposizione aree, al tempo occupate da orti e giardini, per la fabbricazione;

14) allargamento e sistemazione della vecchia via periferica a sud da via del Crocifisso, Lucio Manlio Torquato, del Teatro Antico; questa via sembrò strettamente connessa all'apertura della via XX Settembre;

¹⁵⁷ Collegate a questo punto erano anche l'allargamento delle vie P. Alamanni e Castelfidardo, via meridiana che avrebbe dovuto mettere in comunicazione Corso Umberto I e Corso Vittorio Emanuele; e l'allargamento della Rua dell'Orso.

15) prolungamento della via del Trivio fino al nuovo Tronto che doveva essere attuata allargando la via del Cassero in modo da dare un decoroso fine ad una via importante per la città;

16) risanamento e sistemazione di Borgo Solestà; innanzi tutto la concentrazione degli ingegneri cadde sul largo su cui si trovavano i lavatoi pubblici¹⁵⁸ che, oltre a non essere in buono stato si trovavano anche in una posizione “scomoda” sotto un porticato che si concludeva con un muro e una seconda fonte in testata. Il piano prevedeva l’abbattimento del muro fino all’incontro del porticato e la sistemazione del piano stradale collocando la fonte a Sud-Est del porticato;

17) isolamento della Chiesa di S. Gregorio¹⁵⁹ per porlo in evidenza;

18) sistemazioni diverse e miglioramenti presso la sede del Tribunale e adiacenze; la Piazza Antonio Bonfine avrebbe dovuto acquistare maggior respiro grazie alla demolizione della “Casa del Grande” di fronte alla facciata nord della sede del Tribunale e all’apertura di una via di collegamento con la strada XX Settembre che si sarebbe realizzata demolendo alcune case di poca importanza e la chiesa del Sacro Cuore detta dei Sacconi;

19) strade d’accesso ai prati dell’Annunziata, fianchi Nord e Sud e raccordo con la strada di Valle Castellana. La via a Nord avrebbe dovuto staccarsi dalla via XX Settembre mentre quella a Sud si sarebbe allacciata con quella dell’Ospedale Civile;

20) sistemazione del Campo Parignano cioè preparazione del terreno per la futura espansione edilizia e, nuove vie di collegamento. In primo luogo il prolungamento della strada proveniente dal nuovo Ponte S. Antonio, una via lungo la sponda sinistra del fiume e nuove vie trasversali. La Piazza d’Armi, al tempo ancora esistente si sarebbe trovata tra quattro strade ma, si pensava già ad un suo spostamento data la

¹⁵⁸ Il lavatoio, che si trova davanti al ponte romano di Borgo Solestà, era ricavato da quelle che nel medio evo erano le vasche delle “gualcherie” dei tintori di panni. S. BALENA, *Borgo Solestà*, in «Flash» A.14, n°176, novembre 1992, pp.31-32

¹⁵⁹ La chiesa di S. Gregorio Magno fu costruita, secondo una diffusa consuetudine, sui resti di un tempio romano probabilmente dedicato alla dea Vesta; sui resti di questo fu poi edificata la chiesa di san Gregorio Magno risalente probabilmente agli ultimi tempi della repubblica romana o ai primissimi anni dell’Impero. A. CETTOLI , *La questione del tempio di Vesta in Ascoli*, in «Flash», anno XX, n 258, settembre 1999, p. 36

nuova vocazione residenziale che acquisì il terreno di lì a pochi anni. Questo punto del piano sembrava essere il più importante per l'avvenire della città in quanto iniziava a sottoporre ad una regolamentazione, o meglio, ad un progetto studiato anche la zona di Campo Parignano;

21) ampliamento dei pubblici giardini e conseguente spostamento del Foro Boario;

22) nuovo Foro Boario che sarebbe stato collocato fuori le mura, a sud della stazione ferroviaria, inoltre, la vicinanza alla stessa favorirebbe il mercato del bestiame;

23) sistemazione della via di comunicazione fra la via di Valle Castellana ed il piazzale a Nord Ovest di S. Domenico; nel complesso si trovavano diversi istituti scolastici per cui questa strada avrebbe dovuto migliorare l'accesso alle scuole.



Figura 32 opere previste dal Piano Regolatore Edilizio e di Risanamento Fognatura Cittadina, 1905

Oltre queste proposte, il piano ripresentava la questione del mercato coperto e soprattutto riproponeva la sua ubicazione nel chiostro del convento di S. Francesco fortemente auspicato grazie alla sua posizione centralissima. I portici interni sarebbero stati un comodo accesso a botteghe e negozi mentre, il cortile, da coprirsi a cristalli, sorretti da un'armatura metallica avrebbero offerto uno spazio comodo per il mercato.

Cambiata l'Amministrazione Comunale, la Giunta, nella seduta del 14 maggio 1907¹⁶⁰, presieduta dal nuovo Sindaco Grazia, approvava un nuovo piano regolatore che apportava delle modifiche al piano precedente.

Del programma di opere da realizzare stilato dal recente Piano, quella della costruzione della via trasversale di attraversamento, da collegarsi con il nuovo ponte sembrò destare maggiore interesse soprattutto perché alcuni stabili, che si trovavano sul tracciato (ovviamente variato), e che quindi sarebbero stati demoliti, appartenevano ad alcuni membri dell'Amministrazione.

Al piano del 1905, che prevedeva lo sventramento da Piazza Arringo verso Sant'Onofrio si contrapposero altre idee.

Lo sventramento fino a Santa Maria Intervineas e poi un tratto di Lungo Tronto per arrivare al nuovo Ponte, fu l'idea sostenuta dalla nuova amministrazione del 1907, che la propose giustificandola con il fatto che il tracciato imponeva minori demolizioni dell'altro, ma soprattutto passava davanti al nuovo importante e rappresentativo palazzo della Prefettura.

C'era anche chi proponeva una strada che fosse arrivata direttamente al ponte, partendo sempre da Piazza Arringo ma non nella posizione evidenziata dal piano Raddi e Anelli. **[Figura 33]**

¹⁶⁰ ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, Deliberazioni consiliari , 14 maggio 1907

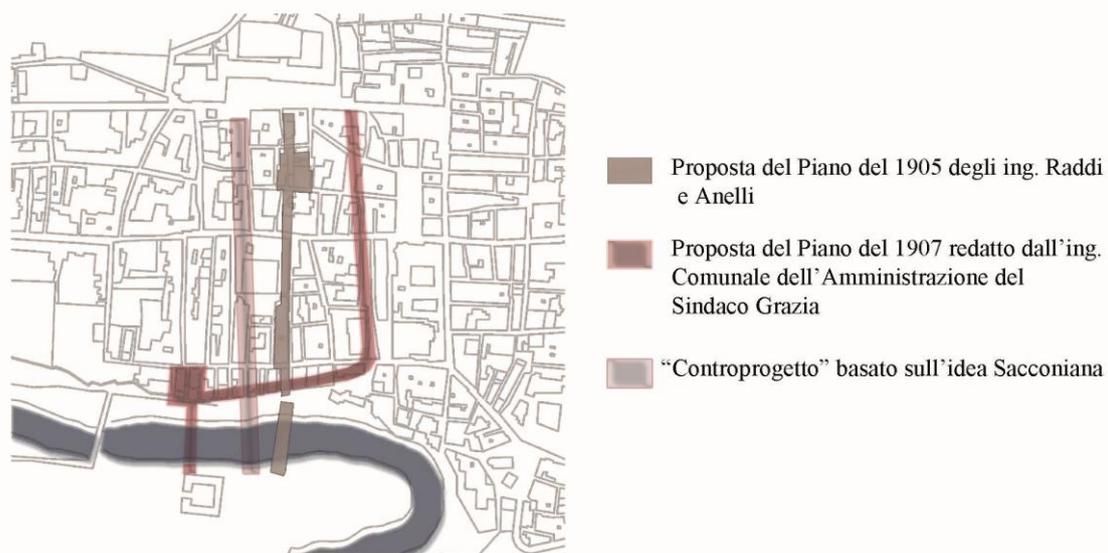


Figura 33 le tre proposte fatte per il tracciato della via di collegamento con il Campo Parignano.

Quest'ultimo progetto venne ripreso da un'idea dell'architetto Giuseppe Sacconi illustrata da egli stesso, diversi anni prima, all'ingegnere Comunale Cesari. Per lui, la città necessitava già, nel 1890-93, di un asse trasversale che collegasse due ponti sui due opposti fiumi. Descrivendo la sua idea, parlava di una via che “*deve fa capo a due ponti, uno sul Castellano con lo sfondo meraviglioso di S. Marco, l'altro di là sul Tronto, a Campo Parignano, che potrebbe essere la sede naturale di opifici industriali grandiosi, questi costituiranno i rami di una linea di circonvallazione eccentrica*”.¹⁶¹

Per cui, il progetto “sacconiano” prevedeva il passaggio dal Tronto verso Piazza Arringo, per Rua della Rocca e via Tito Afranio, proseguendo verso via Bonaccorsi per arrivare nella piazza. L'ingegnere Anelli e l'architetto Pilotti che promuovevano il progetto, ne esaltavano le potenzialità sostenendo che il tracciato proposto fosse il più breve per arrivare al ponte, che il dislivello tra i due punti da collegare era

¹⁶¹ Egli elencava anche, tra le opere da realizzare, l'isolamento del Duomo e del Palazzo Comunale, demolendo la residenza del Vescovo. Inoltre secondo lui si doveva anche demolire la scalinata laterale d'accesso al Duomo e spostare di pochi metri verso nord il Battistero. G. CESARI, *A proposito di edilizia cittadina*, Ascoli Piceno, 1908.

minimo e che anche le demolizioni, sarebbero state minori rispetto all'altro progetto.
[Figura 34]



Figura 34 Catasto 1905 con indicazione dei due tracciati possibili per la nuova via verso il Tronto. In Rosso è evidenziata la proposta dell'Amministrazione Comunale mentre in verde il tracciato del "controprogetto" basato sull'idea "sacconiana".

La Via Sacconi, come fu ribattezzata, non era però affatto gradita al Sindaco, per le ragioni sopra indicate, per cui egli stesso lanciò l'idea del referendum tra i cittadini che mostrarono, tra l'altro, di gradire il progetto Sacconiano.

Ma, il 13 novembre 1907 la Giunta Comunale incaricò un collegio di periti per stabilire gli oneri di esproprio; sulla direttrice si trovava anche la Chiesa del Suffraggio dei Nobili¹⁶² che fu demolita senza alcun dissenso appena fu approvata la realizzazione della Via Nuova come da progetto di piano.

L'apertura di questa nuova via sarebbe stata determinante per le scelte future di insediamento di nuove funzioni¹⁶³, ma anche e soprattutto perché questa doveva diventare l'immagine della città "nuova", nella sua fase di sviluppo sociale ed economico¹⁶⁴.

L'anno 1909 vide quindi l'ultimazione del ponte Nuovo **[Figura 35]** e del primo gruppo di case in Campo Parignano **[Figura 36]** e, il concretizzarsi dei progetti per la Gran Via¹⁶⁵ che, partendo da Piazza Arringo sull'imbocco di via XX Settembre usciva sul piazzale di Santa Maria Intervineas¹⁶⁶. Spuntarono quasi subito i primi ricorsi contro i decreti d'esproprio per l'attuazione del piano, soprattutto quando si

¹⁶² L'abbattimento della chiesa rese necessaria la rimozione delle tombe esistenti, traslate al Civico Cimitero, i cinque altari furono smontati e ritirati dal marchese Sgariglia; il pietrame derivante dalla demolizione venne utilizzato in parte per completare la neonata Via Trieste, parte per la costruzione di altri edifici urbani. L. LUNA, *L'apertura di via Trieste richiese la demolizione dell'antica chiesa del Suffraggio dei Nobili*, in «Flash», anno XX, n 258, p.37

¹⁶³ Negli anni successivi all'apertura infatti si insediarono lungo la Via Nuova la Banca dell'Agricoltura, la Banca Nazionale del Lavoro, il cinema Olimpia oltre ad uffici privati e negozi.

¹⁶⁴¹⁶⁴ Per questo furono incaricati l'ingegnere Cesari e l'architetto Pierpaoli di eseguire uno studio accurato dell'area compresa tra Piazza Arringo e Piazza Montanara, via Malaspina e Vipera, fino al fiume Tronto. I progettisti ipotizzarono il collegamento con campo Parignano dal fianco della chiesa di Santa Maria Intervineas indicando per il raccordo con Corso Vittorio Emanuele, l'area meno densamente edificata; quella dell'ex Ghetto, di ampiezza tale da poter accogliere tutte le nuove attività commerciali e rappresentative. MONTI 1987, p.30

¹⁶⁵ La Gran Via venne anche detta via Baronale per il fatto che passasse sotto la casa del Sindaco. STIPA, 2004, p. 442

¹⁶⁶ La sistemazione definitiva dell'area avviene però gradualmente dopo un ulteriore sventramento laterale alla Via Nuova, Via Ceci, che insieme all'allineamento dei nuovi fabbricati, realizzati secondo "stili e tendenze" dell'architettura post-bellica, introducono vistosi elementi di sostituzione. MONTI 1987, p.30

parlava della cosiddetta Gran Via che, “*va a passare proprio sotto il palazzo del Sindaco, di cui una parte va demolita e che ne resta perciò immensamente avvantaggiato*”¹⁶⁷. Inoltre alcuni giornali accusavano imbrogli anche riguardo alle stime dei fabbricati “*grosse cifre per pezzi grossi*”¹⁶⁸.



Figura 35 Ponte Tuffillo e nuovo Ponte S. Antonio (Archivio Iconografico di Ascoli Piceno)

¹⁶⁷ STIPA, 2004, p. 436

¹⁶⁸ In “Vita Picena”, n° 3 del 5 gennaio 1910



Figura 36 primo nucleo di Case Popolari a Campo Parignano (GAGLIARDI, 1994)

La città si trovò, nei primi 10 anni del Novecento a fare un bilancio delle decisioni prese inizialmente dall'Amministrazione Mazzoni, che ebbe il "lampo di genio" del piano senza poi riuscire ad attuarlo, dell'Amministrazioni Teodori - Grazia, che gli successe, e che aumentò le imposte senza però trovare soluzione ai problemi e infine, dell'Amministrazione Mari, 1911, di rinnovato popolarismo, che riuscì solo a eliminare le tasse dell'Amministrazione precedente lasciando nell'immobilismo tutti i lavori iniziati.

Quindi, mentre l'espansione residenziale della zona di Campo Parignano **[Figura 37]** procedeva abbastanza speditamente¹⁶⁹, le scelte urbanistiche delineatesi per il centro città si trovarono in una fase di stallo riprendendo l'attività edilizia solo nel dopo guerra.

¹⁶⁹ Tra il 1910 e il 1914 si costruirono in detto quartiere 87 alloggi con 304 vani ed andò così man mano ampliandosi fino a raggiungere nel 1953 un numero di 695 alloggi con 2884 vani. COMUNE DI ASCOLI PICENO, Piano Regolatore della città di Ascoli Piceno, Relazione e Relazione Suppletiva a cura dell'Ing. capo Giuseppe Viccei, Ascoli Piceno, Soc. Tipolitografica Editrice, 1954-56

E, sempre nel dopo guerra, l'area di Campo Parignano accantonò la vocazione di quartiere popolare e iniziò a caratterizzarsi come area residenziale per ceti medi, qualificandosi come una sorta di "città-giardino", nella quale i vari lotti disponibili venivano occupati da eleganti villette, dotati di giardini e spazi verdi che si sviluppavano attorno al nucleo di Piazza Diaz.



Figura 37 Campo Parignano (Catasto 1920)

CONCLUSIONE

Nel periodo successivo all'Unità Nazionale, nelle scelte urbanistiche hanno prevalso atteggiamenti e strumenti tesi ad adattare i tessuti urbani più antichi alle esigenze della "vita moderna". L'intervento sul corpo edilizio esistente (progetti ottocenteschi ma anche e soprattutto, dei primi del novecento) è caratterizzato da procedimenti ricompositivi che tentano di ristrutturare l'assetto urbanistico preesistente "sacrificando", ovvero demolendo ed eventualmente ricostruendo parti più o meno consistenti del tessuto edilizio storico.

Dallo spazio scenico dell'epoca classica si tende ad uno spazio della circolazione.

La città di Ascoli, come molte altre città italiane, in assenza di un "piano", crea un ammodernamento della città dotandosi di nuove funzioni ma, posizionandole all'interno del nucleo storico esistente, finisce per generare un addensamento della popolazione e un conseguente peggioramento delle condizioni igieniche.

Problemi quindi comuni alle città nel periodo ottocentesco, li si riscontrano anche nello studio di questa città: insufficienza delle reti di smaltimento dei rifiuti, promiscuità delle aree che ospitano funzioni inconciliabili e congestione del centro storico.

Per questo dalla fine dell'ottocento agli inizi del novecento si susseguono interventi dichiaratamente finalizzati a migliorare le condizioni igieniche della città; in realtà, spesso, l'emergenza sanitaria giustificò un programma di estese demolizioni e ricostruzioni, funzionali a progetti di immagine della città elaborata da varie personalità pubbliche.

La ricerca condotta rispetto a progetti e a modifiche, effettivamente realizzate, mi ha permesso di comprendere come la città di Ascoli ha "risposto" agli impulsi dello Stato unitario e come essa si sia avvicinata lentamente all'adozione di un piano urbanistico essendo riuscita a contenere, per lungo tempo, tutto lo sviluppo edilizio e funzionale, all'interno delle mura cittadine.

La grande disponibilità di complessi edilizi vuoti, sovradimensionati rispetto alle esigenze e alle necessità locali, ha comportato una mancata espansione della città fino agli inizi del Novecento, mantenendosi salda attraverso uno sviluppo di tipo endogeno.

In Italia, ma ancor più in Europa, le condizioni della città industriale imposero, dalla seconda metà dell'ottocento, interventi di adeguamento alle nuove esigenze.

Il piano urbano stesso nasceva dall'esigenza di disegnare le modalità di crescita della città e la trasformazione delle parti esistenti. Doveva definire un disegno della città prevedendo opere infrastrutturali ed edifici pubblici necessari per i bisogni futuri.

Ad Ascoli tutto ciò non fu un'esigenza primaria, la città, sovradotata di strutture libere e, autonoma, non solo dal punto di vista funzionale, ma anche economico, riuscì a crescere e modernizzarsi, anche senza un piano, fino agli inizi del Novecento. L'industrializzazione fu più lenta, così come lenti furono anche i cambiamenti conseguenti allo stanziamento di elementi come la stazione, o ad opere derivanti dai primi sventramenti.

L'impulso per una pianificazione scaturì principalmente dai problemi igienici e, solo in un secondo tempo, dalla caratterizzazione funzionale, e quindi dalla necessità di pianificazione delle zone create, nelle aree immediatamente esterne alle mura: SS. Filippo e Giacomo (con l'apertura della fabbrica del Carburo di Calcio) e Campo Parignano (prima espansione residenziale), che imposero una revisione dell'organizzazione cittadina, soprattutto a livello infrastrutturale.

Le strade divennero elementi portanti nei disegni complessivi delle città. La strada era assunta a "principio generatore e ordinatore dello sviluppo complessivo della città e non vale più solo come collegamento tra due punti, bensì quale luogo d'affaccio e di valorizzazione degli edifici".

Ma, i maggiori cambiamenti urbanistici della città di ebbero dopo la prima guerra, questi interventi portarono a cambiamenti del tessuto urbano, sia per i lavori di sventramento in se stessi (apertura via Sacconi, via D. Angelini e il Lungo Tronto) sia per i mutamenti della veste architettonica e delle destinazioni economico – sociali degli edifici che delimitavano o sorgevano sulle aree di sventramento.

Pertanto, il disegno urbano non può prestare la massima attenzione soltanto all'accessibilità dei luoghi, poiché dall'accessibilità dipendono le opportunità localizzative. Più ancora delle opportunità localizzative è indispensabile concentrarsi sulle potenzialità dei luoghi, cioè l'apporto che ciascun luogo può offrire alla vita sociale, a cominciare dalla vita di chi con quel particolare luogo ha relazioni dirette, o perché vi abita o perché lo frequenta per altre ragioni. Nella definizione delle potenzialità dei luoghi un ruolo strategico spetta dunque alle potenzialità relazionali e alle qualità architettoniche di edifici e di spazi aperti.

Nei progetti urbani non può quindi esserci un prima (le funzioni da insediare) e un dopo (il progetto) ma il tutto va considerato congiuntamente, tentando di perseguire due scopi: complessità di funzioni e relazioni, e chiarezza dell'impianto.

TABELLE RIASSUNTIVE

TABELLA I: percentuale di analfabeti in Italia, anni 1861 – 1911

Fonte: M. DEI, *"Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi"* di Genovesi ed. Laterza e *La scuola in Italia*, ed. Il Mulino

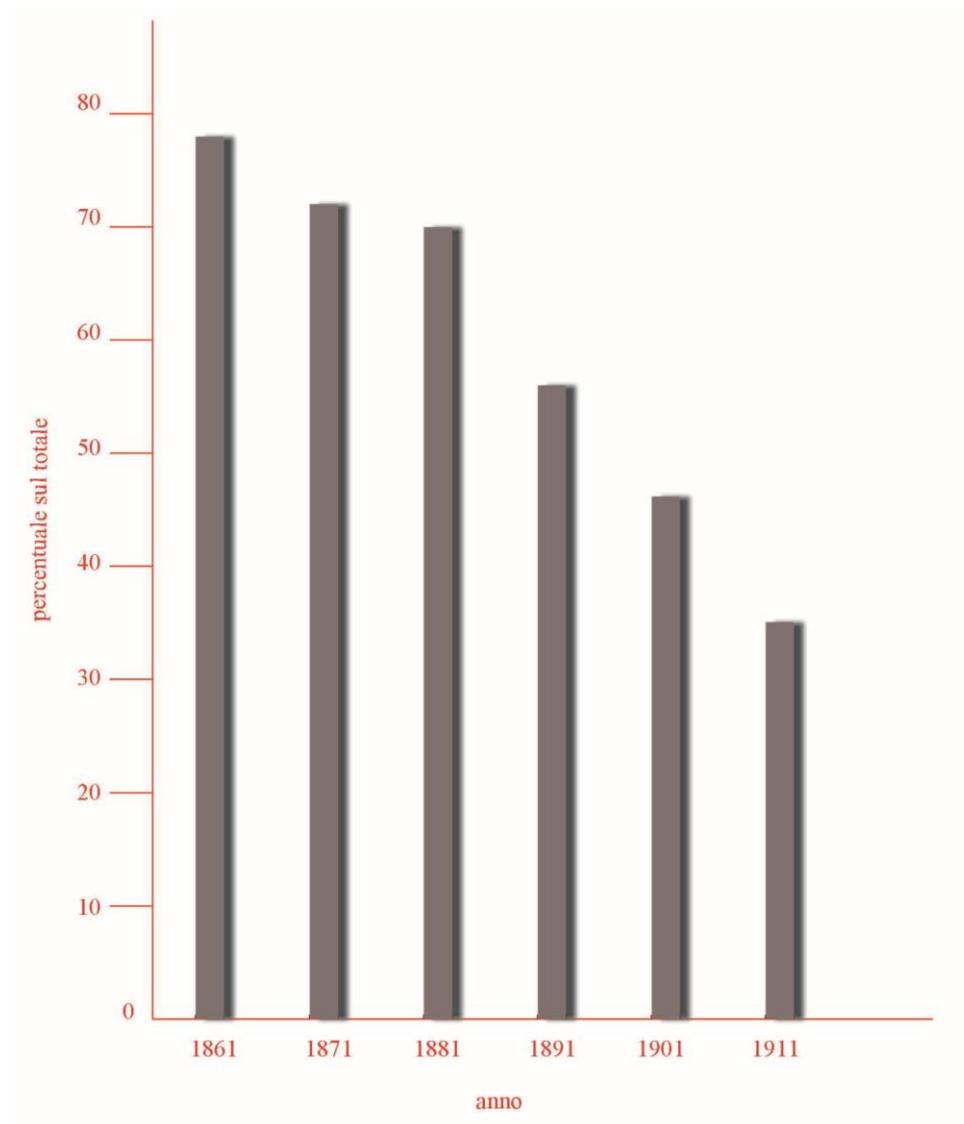


TABELLA II: istruzione nei primi anni successivi all'Unità d'Italia.

Fonte: G. CASTELLI "*L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai giorni nostri*", Ascoli Piceno, Luigi Cardì editore, 1899

	ANNI 1859-60	ANNI 1860-61
Scuole pubbliche maschili	31	58
Scuole pubbliche femminili	1	27
Scuole pubbliche serali	0	44
Scuole pubbliche festive	0	10
Insegnanti ecclesiastici	16	-
Insegnanti laici	42	-
Insegnanti monache	7	-
Alunni delle scuole diurne	772	1515
Alunne delle scuole diurne	19	940
Alunni di scuole di adulti	-	1411

TABELLA III: evoluzione dell'istruzione nel comune di Ascoli Piceno.

Fonte: R. MARIANI, "L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno prima del 1860 ai giorni nostri", Lanciano, Stabilimenti Fratelli Mancini, 1925

ANNO	SCUOLA	CLASSI	ALUNNI ISCRITTI	ALUNNI PROMOSI
1861-62	Maschile	4	155	67
	Femminile	3	78	41
1871-72	Maschile	6	292	138
	Femminile	3	108	56
1881-82	Maschile	10	297	159
	Femminile	5	180	92
1891-92	Maschile	11	498	258
	Femminile	10	325	174
1901-1902	Maschile	13	755	407
	Femminile	11	451	237
1904-1905	Maschile	14	826	222
	Femminile	13	575	260

COMUNE/ANNO	SCUOLE	ALUNNI
Ascoli Piceno 1860	3	135
Ascoli Piceno 1924	73	2908

TABELLA IV : Sindaci di Ascoli Piceno 1860 – 1911

PERIODO	SINDACO
1860 - 63	Marco Sgariglia
1863 - 64	Francesco Salvati
1864 - 65	Giambattista Marcatili
1865 - 70	(escluso Giuseppe Crocetti) Giovanni Alvitreti
1870 - 73	Lorenzo Carfratelli
1873 - 78	Achille Panichi
1878 - 80	Lorenzo Carfratelli
1880 - 85	Menecrate Piccinini
1885 - 1890	Alessandro Saladini Pilastrì
1890 - 93	Erasmus Mari
1893 - 1903	Cesare Cesari
1903 - 1907	Luigi Mazzoni
1907 - 1911	Teodori - Grazia
1911	Benito Mari

TABELLA V : Censimenti della popolazione.

Fonte: Sito ISTAT

ANNI	POPOLAZIONE COMUNE	POPOLAZIONE PROVINCIA	ANALFABETI
1861	17.448	196.030	
	8939 maschi	91.036 Ascoli	78.786 maschi
	8509 femmine	104.984 Fermo	93.202femmine
	+ 5.525	+ 6.974	
1871	22.973	203.004	
	11.233 maschi	96.438 Ascoli	77.656 maschi
	11.740 femmine	106.566 Fermo	94.239femmine
	+ 334	+ 12.391	
1881	23.307	215.395	
	11.805 maschi	103.099 Ascoli	36.938 maschi
	11.420 femmine	112.296 Fermo	45.354femmine
1891¹⁷⁰	-	-	-
	+ 5.575	+ 29.777	
1901	28.882	245.172	
	14.756 maschi	121.366 Ascoli	-
	14.126 femmine	123.806 Fermo	

¹⁷⁰ I dati relativi al censimento del detto anno 1891 non sono presenti in quanto l'ISTAT non effettuò censimenti a causa delle ristrettezze economiche dovute alla crisi.

TABELLA VI: Censimento della popolazione per mestieri nell'anno 1882.

Fonte: Sito ISTAT

MESTIERI	FEMMINE	MASCHI
Tessuti	509	78
Vestiario	274	567
Alimentazione	130	231
Fabbricazione e manutenzione di case e strade	3	688
Mobilio e oggetti domestici	12	143
Veicoli da viaggio	-	48
Fabbricazione armi	-	10
Lavorazione metalli	-	234
Strumenti di musica	-	15
Carta	-	33
Tipolitografia	-	19
Prodotti chimici (fabbricanti di concimi)	-	2
Agricoltura	81	4265
Allevamento	16	70
Giardinaggio	1	12
Alberghi	7	3
Igiene della persona	147	79
Spedizioni e credito	4	69
Commerci	28	107
Trasporti ferroviari, poste		

e telegrafi	-	100
Capitalisti e benestanti	377	267
Pensionati	177	92
Impiegati privati	767	472
Esercito	-	355
Amministrazione civica	10	239
Culto cattolico	14	151
Avvocati e notai	-	23
Professioni mediche	10	41
Istruzione	48	46
Senza professione	6298	573

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Il contributo della ricerca storica, nello studio della città e del suo sviluppo, è di grande rilevanza per comprendere come si sono generate nel tempo le diverse “parti” della città.

La ricerca bibliografica da me svolta è stata indirizzata all’analisi dei cambiamenti urbanistici della città di Ascoli Piceno, dal 1860.

Fare una ricerca sull’evoluzione urbana ha implicato, necessariamente, una parallela analisi di dati riguardanti fattori che possono, in qualche modo, aver influito sullo sviluppo stesso. Poiché, per cercare di comprendere il fenomeno urbano, è necessario interagire con altre discipline a esso correlate; mi riferisco a fattori demografici, economici, sociali, ma anche a scelte messe in atto da varie personalità succedutesi al potere.

Le considerazioni di partenza, e quindi la conoscenza della città, e di come essa si presentava agli inizi dell’Ottocento, sono state ampiamente descritte nel testo *“Ascoli e il suo territorio. Struttura urbana e insediamenti dalle origini ad oggi”*, a cura di Renato Rozzi e Ercole Sori, e, nel testo di A. Rodilossi del 1977, *Guida per Ascoli Piceno*.

In essi gli autori riportano le loro ricerche e le loro analisi sulla città, partendo dal periodo romano, fino ad arrivare, appunto, alla città Ottocentesca e a quella dei primi del Novecento. Si ritrovano sommariamente tutti i temi poi affrontati nella tesi, senza però avere un preciso ordine temporale ma, anzi, per l’arco di tempo in esame, sono semplicemente menzionati come momenti salienti della storia della città.

Altro importante testo preso in esame è *“Ascoli Piceno. Centro storico, un’ipotesi di intervento”* a cura di V. Borzacchini e D. Gava, scopo del testo era quello di giungere a delineare un possibile intervento per il centro storico in relazione alle necessità evidenziate. Per questo la ricerca riporta le caratteristiche del territorio ascolano dalle origini ai tempi moderni, fino quindi al piano del 1954-57. Anche in questo caso però essi si limitano, in quanto sufficiente per la loro trattazione, a riportare su piante della

città gli edifici più importanti e la loro destinazione d'uso, senza occuparsi delle trasformazioni subite nel tempo.

Per ciò che riguarda gli edifici più rappresentativi e alcuni elementi fondanti della città, come i ponti o le piazze, questi sono stati oggetti di ricerche particolari, svolte da diverse personalità, e riportate anche in articoli, oltre che in veri e propri testi.

Mi riferisco a argomenti come il “*Palazzo del Governo o Palazzo S. Filippo*” (di A. A. Amadio), “*Piazza Arringo storia di una città*” (di B. Nardi), “*La cartiera nello sviluppo industriale di Ascoli*” (di F. Maroni Capretti) e altri.

Tra questi articoli ritengo di particolare importanza quelli che trattano dei due importanti ingegneri provinciali, Gabrielli e Massimi, poco presenti nelle trattazioni letterarie ma analizzati, a mio parere, sufficientemente, da R. Gabrielli in due articoli: “*L'ascolano Gabriele Gabrielli ingegnere e architetto di grido*” e “*Marco Massimi*” raccolti dal periodico Vita Picena.

Per quanto concerne invece gli episodi di maggiore rilevanza in ambito urbanistico, primo fra tutti il collegamento di Piazza Arringo con Piazza Montanara, diversi testi e numerosi articoli di giornali locali hanno analizzato l'accaduto e descritto le conseguenze. Tra i testi, il più importante, e dal quale poi hanno tratto notizie e spunti tutti gli articoli, c'è “*Ascoli nell'Ottocento*” del Fabiani. Tra gli articoli, che si trovano maggiormente, in svariati numeri di Flash, mensile piceno, ci sono quelli di L. Luna e di V. Borzacchini che esaminano, non solo questi episodi importanti (ampia trattazione è dedicata alla più drastica apertura di via Trento e Trieste), ma anche la storia di edifici rilevanti di Ascoli quali il Forte Malatesta o il convento di Sant'Angelo Magno.

Sui complessi conventuali, e ancor più sulle chiese della città di Ascoli Piceno, una ricostruzione precisa delle loro trasformazioni e, in alcuni casi, della loro demolizione, è stata fatta da Giuseppe Marinelli nel suo libro “*Chiese ascolane perdute negli ultimi due secoli*”, attraverso questo testo è stato possibile verificare la compatibilità tra i dati ritrovati in altri documenti (quali Delibere Consiliari e altre ricerche archivistiche) e quelli in esso riportati.

Un argomento invece, ampiamente trattato, è quello della ferrovia. Tema particolarmente caro agli ascolani di tutti i tempi, è stato sviluppato da autori quali B. Ficcadenti in *Storia di una ferrovia mancata – La Salaria* in cui l'autore ricostruisce dettagliatamente le vicende e i dibattiti in merito alla ferrovia Salaria. Dello stesso argomento si trovano anche varie relazioni e discorsi tenuti da personalità pubbliche o da gli ingegneri, tra tutti Venceslao Amici, che affronta il tema della ferrovia mettendosi in gioco in prima persona presentando, di sua iniziativa, un progetto, ma anche l'ingegnere Luigi Fedeli che si batté parecchio per dimostrare l'utilità delle strade ferrate.

Altro argomento ricco di studi è quello sull'istruzione, diversi testi riportano notizie, documenti e tavole statistiche sull'istruzione nella provincia ascolana, in gran parte redatti dal professore Giuseppe Castelli.

Ma, per ricostruire in maniera più precisa ed esauriente le vicissitudini della città, utilissime sono state le ricerche all'Archivio di Stato di Ascoli Piceno. La consultazione dei documenti contenuti nell'inventario della "serie affari speciali" e nelle integrazioni del deposito del Comune di Ascoli Piceno hanno fornito elementi aggiuntivi alla più importante ricerca fatta attraverso la lettura delle delibere di tutti i Consigli Comunali tenutisi dal 1861 al 1905. Accanto a questi, un'ulteriore verifica, e un approfondimento delle vicende più strettamente politiche è avvenuta attraverso la lettura del libro di T. A. Stipa, *La polemica politica ascolana dall'unità d'Italia alla grande guerra*, in cui l'autore riordina cronologicamente le vicende politiche della città e cerca di mettere in luce le ripercussioni che queste possono aver avuto sullo sviluppo cittadino.

La parte conclusiva del lavoro, quella che esamina il piano del 1905, è invece frutto di considerazioni fatte a posteriori, tenendo conto della relazione e della tavola progettuale, presentata dagli ingegneri Raddi e Anelli, al Sindaco. In essa vengono dettagliatamente descritte le opere previste che avrebbero dovuto soddisfare tutte le esigenze edilizio – sanitarie conciliando anche il fattore economico.

BIBLIOGRAFIA

AMADIO - A.A. AMADIO , *Il palazzo del Governo o palazzo S. Filippo ad Ascoli Piceno*, in «Flash», anno XXVII, n°334.

AMADIO 1947 - G. AMADIO, *Toponomastica marchigiana* in «Le nostre regioni» , 1947, n° 7, 1947.

BALENA 1992 - S. BALENA, *Borgo Solestà*, in« Flash» A.14, n°176, novembre 1992.

BORZACCHINI 1983 - V. BORZACCHINI, *Il Forte Malatesta* , in «Flash» IV, 1983.

BORZACCHINI 1989 - V. BORZACCHINI, *L'altra città*, in «Flash» A XI, n°140, novembre 1989.

BRIGATA AMICI DELL'ARTE – ASCOLI PICENO, *Osservazioni al piano regolatore della città di Ascoli Piceno* (relazione di Luigi Leporini), Ascoli Piceno, Tipolitografica Ed., 1954.

CALANDRELLI 1871 - A. CALANDRELLI, *La salaria, ossia una ferrovia dal Tirreno all'Adriatico per le valli del Velino Tronto*, memoria del Colonnello Alessandro Calandrelli, Roma, Tipografia Mugnoz Piazza Rondanini, 1871.

CASTELLI 1899 - G. CASTELLI, *L'istruzione nella Provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai giorni nostri*, Ascoli Piceno, Luigi Cardi, 1899.

CASTELLI 1941 - G. CASTELLI, *L'ascolano Gabriele Gabrielli ingegnere e architetto di grido*, in «Vita Picena», 1941.

CESARI 1908 - G. CESARI, *A proposito di edilizia cittadina*, Ascoli Piceno , 1908.

CESARI 1913 - PROF. ING. E. CESARI, *Vecchi ponti e ponte nuovo in Ascoli Piceno*, in «Annali della società degli ingegneri e degli architetti italiani», n°8, 30 aprile 1913.

CETTOLI 1999 - A. CETTOLI , *La questione del tempio di Vesta in Ascoli*, in «Flash», anno XX, n 258, settembre 1999.

CHOAY - F. CHOAY , *La città Utopie e realtà*, Einaudi Paperbacks 37 Readers, Volume primo.

DI BELLO 1987 - G. DI BELLO, *Economia e società nell'ascolano dal 1860 al 1940*, Tesi, Milano, Università commerciale "Luigi Bocconi", 1987.

EUSTACCHI, BORZACCHINI, GUIDOTTI 1996 – A. M. EUSTACCHI, V. BORZACCHINI, A. GUIDOTTI, *Gli opifici di Porta Cartara ad Ascoli Piceno: storia e futuro di un complesso industriale*, Ripatransone: Maroni, 1996.

FABIANI 1955 - G. FABIANI, *Un antesignano della ferrovia Ascoli –Roma*, in «Il Nuovo Piceno», 1955, n 35.

FABIANI 1962 - G. FABIANI, *Comunicazione tra piazza Arringo e piazza Roma*, in «Il Nuovo Piceno», XVIII, 1962.

FAZIO ROMANO - A. FAZIO E S. ROMANO, *La Banca D'Italia 100 anni 1893-1993*, p.7, ARCHIVIO ICONOGRAFICO DI ASCOLI PICENO

FICCADENTI 1969 – B. FICCADENTI, *Storia di una ferrovia mancata "La Salaria"*, Ascoli Piceno: G. Cesari, 1969

GABRIELLI 1847 - G. GABRIELLI, *Considerazioni intorno la determinazione delle linee di strade ferrate da costruirsi nello Stato Pontificio*, Roma, 10 luglio 1847.

GABRIELLI 1874 - G. GABRIELLI, *Il Palazzo Comunale di Ascoli Piceno e le sue raccolte*, Ascoli Piceno, Tipografia di Emidio Cesari, 1874.

GABRIELLI 1886 - G. GABRIELLI, *Ferrovia Ascoli - San Benedetto, appunti tecnici e topografici*, Ascoli Piceno, tipo-litografia Cardi, 1886.

GABRIELLI 1942 - R. GABRIELLI, *Marco Massimi*, in «Vita Picena», 1942.

GABRIELLI 1947 - R. GABRIELLI , *Monumenti ascolani, Porta Tufilla* , in «Le nostre regioni», 1947, n° 7.

GAGLIARDI e MARCONI 1992 – G. GAGLIARDI, G. MARCONI, *Il Palazzo del Popolo di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno: Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno; Milano: Pizzi, stampa 1992.

GAGLIARDI 1994 - G. GAGLIARDI, *Tanti saluti da Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno: Giannino e Giuseppe Gagliardi Editore, 1994.

GAGLIARDI 1996 – G. GAGLIARDI, *Le Piazze di Ascoli*, Ascoli Piceno: Fondazione Cassa di Risparmio , Cinisello Balsamo, A. Pizzi, 1996.

GIACOMINI 1868 - L. GIACOMINI, *Cenni sulla vera linea di ferrovia centrale italiana di universale interesse per congiungere le provincie del sud con quelle del nord*, per prof. Giacomini Lorenzo, Napoli, 1868.

GIORGI 1939 - R. GIORGI, *Il piano regolatore*, «Vita Picena», 1939.

GRELLI 1997 - M.E. GRELLI, *Dalla Regia Scuola Normale Femminile di Ascoli alla Regia Scuola Normale Femminile Superiore E. Trebbiani di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno, 1997.

L. LUNA , *Per collegare piazza Arringo e piazza Montanara fu tagliato in due il Palazzo Marcatili*, in« Flash», anno XX, n 259.

L. LUNA , *L'apertura di via Trieste richiese la demolizione dell'antica chiesa del Suffraggio dei Nobili*, in« Flash», anno XX, n 258.

LUNA 1994 - L. LUNA , *Teatro Ventidio Basso storia e dintorni*, ESU Edizioni specializzate Unisel, 1994.

MARIANI 1925 - R. MARIANI, *L'istruzione elementare nella provincia di Ascoli Piceno dal 1860 ai giorni nostri*, Lanciano, Stab. Tip. Edit. Fratelli Mancini, 1925.

MARINELLI 1996 - G. MARINELLI, *Chiese ascolane perdute negli ultimi due secoli*, Ascoli Piceno, ottobre 1996.

MASSIMI 1872 - M. MASSIMI, *Considerazioni sul progetto di ferrovia Ascoli - Adriatico*, Ascoli Piceno, Tipografia Cardi, 1872.

MONTI 1987 - A. MONTI, *Gli sventramenti e l'immagine della città*, in «Flash» A VIII, n° 109, 1987.

NARDI – B. NARDI, *Il Piazza Arringo: storia di una città*, in «Flash», A V, n 69.

PIANO REGOLATORE EDILIZIO E DI RISANAMENTO FOGNATURA CITTADINA, *Relazione dell'autore del progetto all'On. Sindaco*, Ascoli Piceno, Stab.Tipolitografico Cardi, 1905.

PICA - R. PICA, *Il monastero di Sant'Angelo magno*, in «Flash», A XXII, n 291.

PICCINATO 1974 - G. PICCINATO, *La costruzione dell'urbanistica. Germania 1871-1914*, officina Edizioni, Roma 1974

POLI 1954 - G. POLI , *La Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno: 1842-1953*, Ascoli Piceno, Soc. Tipolitografica ed., 1954.

PROSPERI 2002 - V. M. PROSPERI, *Giovanni Tofani, pioniere dell'industria ascolana*, in «Flash», XXIII, n° 291, giugno 2002.

RODILOSSI 1977 – A. RODILOSSI, *Guida per Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno: stampa Centro Stampa Piceno, 1977.

ROSSI SPADEA 1983 - M. ROSSI SPADEA, *C'era una volta il verde*, in «Flash» A V, n° 69, dicembre 1983.

ROZZI SORI 1984 - R. ROZZI E E. SORI, *Ascoli e il suo territorio. Struttura urbana e insediamenti dalle origini a oggi* , Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1984.

SCHIAVI 1898 - P. SCHIAVI, *Nascita dell'industria bacologica in Ascoli e sviluppo della bachicoltura nel territorio*, in «Flash», anno X, n 131, febbraio 1898.

SICA 1985 – P. SICA, *Storia dell'urbanistica, L'Ottocento*, Roma; Bari: Laterza, 1985.

SISI 1956 - E. SISI, *Caratteri urbanistici: Ascoli Piceno*, in «Urbanistica», XXVI, 1956.

STIPA 2004 - A.T. STIPA, *La polemica politica ascolana dall'Unità d'Italia alla grande guerra*, fast edit, Acquavia Picena, dicembre 2004.

TEODORI 1976 - N. G. TEODORI, *Duecento anni di vita ascolana attraverso le immagini*, Ascoli Piceno: Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Fermo, 1976.

TOSTI 1998 - E. TOSTI, *Il borgo di Porta Solestà: storia e monumenti*, in «Flash» XIX, 1998.

TOSTI 1998 - E. TOSTI, *L'Ing. Marco Massimi progettista del prospetto del Tiro a segno e di altri pregevoli edifici dell'Ascoli ottocentesca*, in «Flash», A XX, dicembre 1998.

TOSTI 2003 - E. TOSTI, *La Chiesa di Santa Caterina ora scomparsa*, in «Flash», A XXIV, marzo 2003.

VICCEI 1956 - G. VICCEI, COMUNE DI ASCOLI PICENO, *Piano Regolatore Generale della città di Ascoli Piceno, Relazione e Relazione Suppletiva*, Ascoli Piceno, Soc. Tipolitografica editrice, 1956.

ZETA 1940 - ZETA, *Come fu abbattuta la Chiesa parrocchiale di S. Martino*, in «Vita Picena», n° XVIII, 17 agosto 1940.

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO

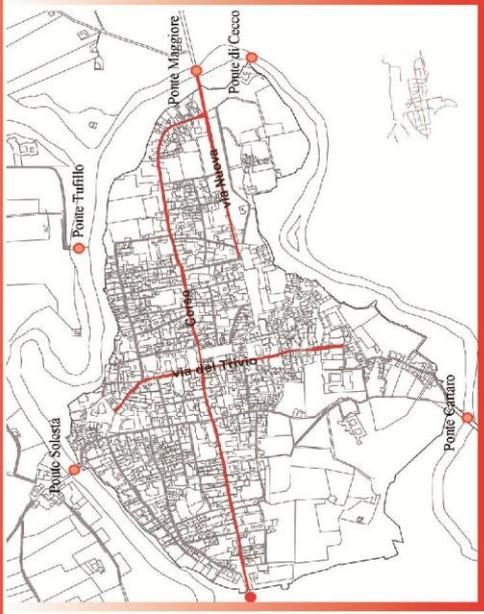
- Integrazioni deposito del Comune di Ascoli Piceno, dal 1863 al 1936
- Archivio storico 1861 – 1928
- “Serie affari speciali” inventario
- Deliberazioni consiliari dal 1861 al 1905

ARCHIVIO ICONOGRAFICO DI ASCOLI PICENO

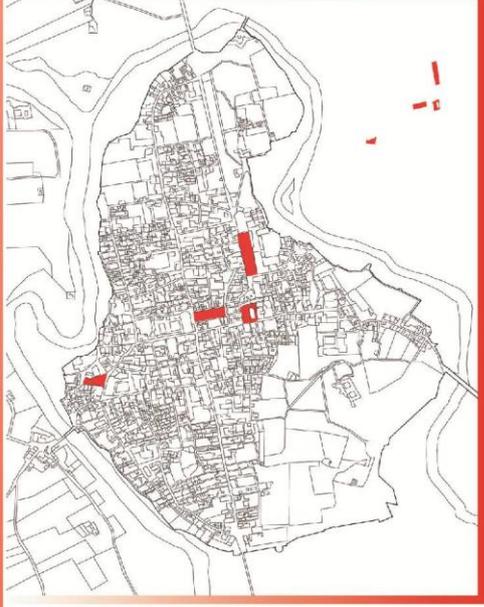
Cartelle: Giardini pubblici, Campo Parignano, Piazza Montanara poi Piazza Roma, Forte Malatesta, Lavori pubblici edilizia, Convento Sant'Onofrio, Sant'Agostino, S.Andrea, Chiesa degli Angeli Custodi, Cimitero, Convento di S.Filippo, Convento di S.Angelo Magno, Ponte S.Chiera e S.Antonio, Ponte Porta Cartara e Cartiera, Rue

Foto allegate

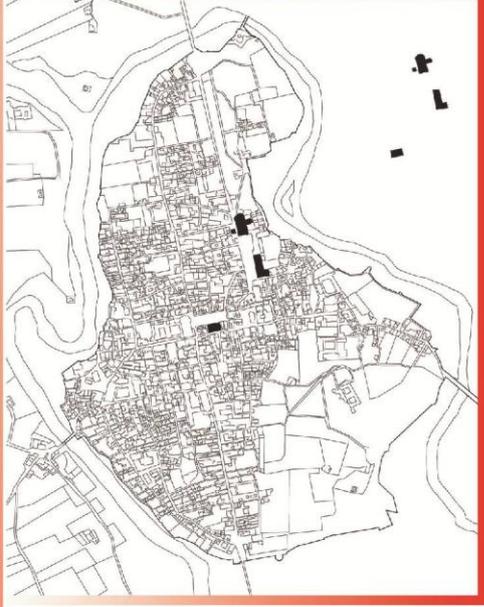
A_Ascoli_ impianto cittadino: viabilità, vuoti urbani strategici, edifici di rilievo



Le vie di comunicazioni principali della città sono: la Salamaia, che la attraversa da est a ovest con il Corso e Via del Trivio, che collega nord e sud della città.

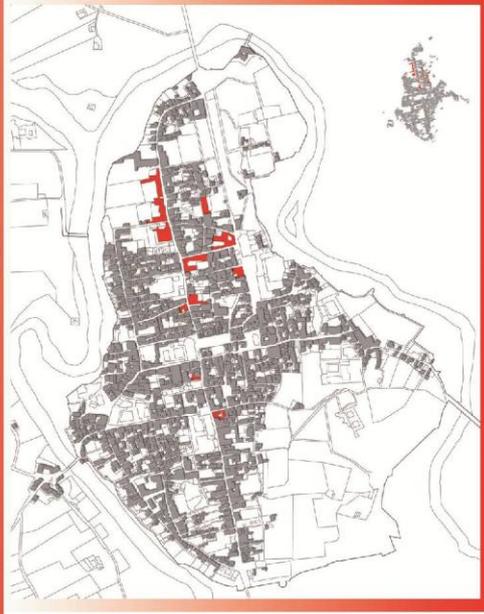


Centri del potere politico e religioso: Piazza Arringo e Piazza del Popolo.
Piazze commerciali: Piazza SS. Vincenzo e Anastasio e Piazza Montanara

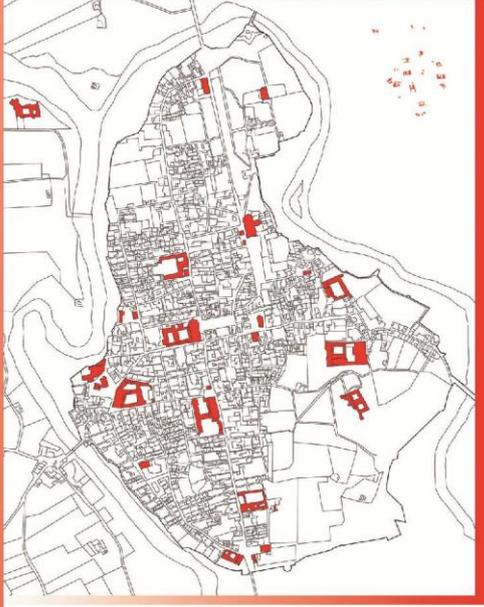


Cattedrale, Palazzo del Popolo e Palazzo Comunale (racchiude numerosi servizi pubblici quali la biblioteca, l'archivio e la Cassa di Risparmio)

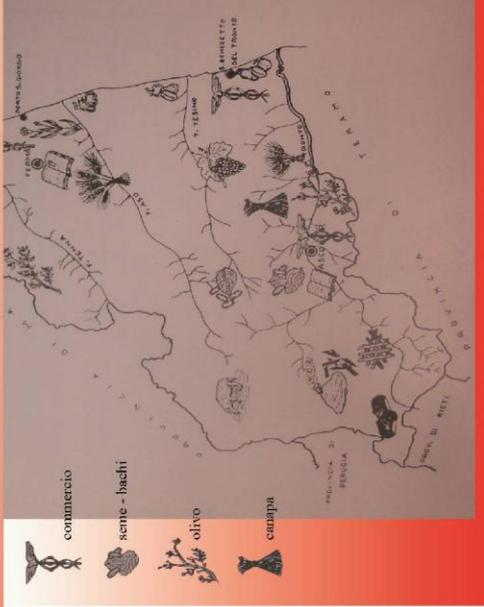
B_Ascoli_ analisi dell'edificato: palazzi nobiliari, edilizia minore, complessi conventuali



I palazzi nobiliari (Pamichi, Gallo, Malaspina, Sgariglia, Saladini Pilastrì, Odoardi, Milani, Parisiani, Ferri e Cataldi) si trovano sulle direttrici principali e vicino i centri della collettività



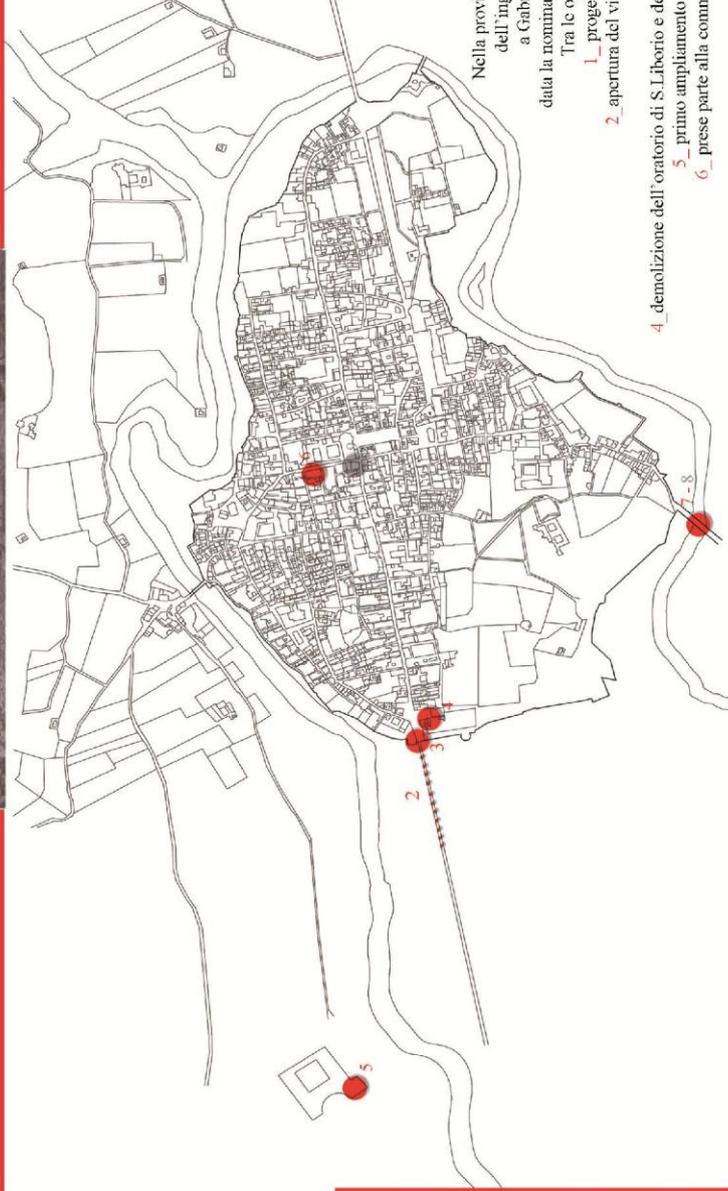
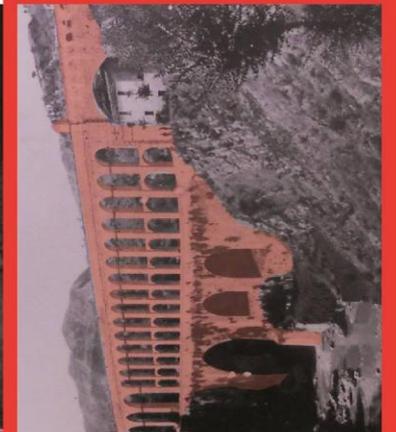
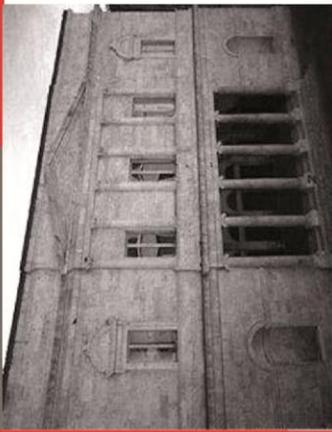
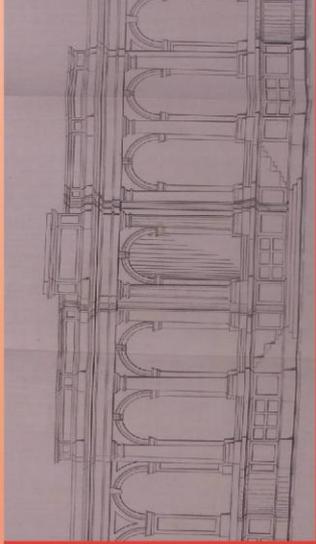
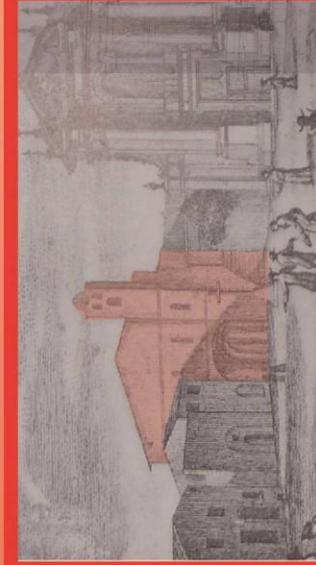
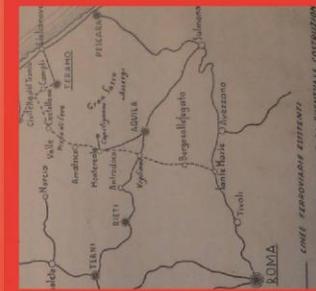
Gli insediamenti religiosi (Francescano, Domenico, Agostiniano), stanziatisi anch'essi in aree strategiche, tendono a modificare l'assetto urbano della città medievale



La città Ascoliana era basata, sul settore tessile; la buchicoltura dava lavoro in Italia a migliaia di operai, rappresentando un'attività di lavoro integrativa per molte famiglie contadine, restando il lavoro dei campi un'attività basilare per la città.



I progetti degli ingegneri capi della provincia: Gabrielli e Massimi



Nella provincia ascolana "preunitaria" la figura dell'ingegnere capo apparteneva, dal 1831, a Gabriele Gabrielli che, si trasferì in città, data la nomina, dopo i suoi studi effettuati a Roma.

- Tra le opere da lui compiute in città ci sono:
- 1_ progetto della prima ferrovia Ascoli-Roma
 - 2_ apertura del vial "dei platani" fuori Porta Romana
 - 3_ sostituzione porta medioevale
 - 4_ demolizione dell'oratorio di S.Liborio e della sovrastante chiesa di S.Leonardo
 - 5_ primo ampliamento del cimitero in contrada Caprignano
 - 6_ prese parte alla commissione per il Teatro Ventiduo Basso
 - 7_ acquedotto di Porta Cartara

Molte opere del Gabrielli furono concluse da Massimi, chiamato prima a dirigere l'ufficio tecnico Comunale e poi prese il posto di ingegnere capo della Provincia.

- 8_ completamento acquedotto di Porta Cartara
- 9_ primo palazzo della Cassa di Risparmio

Massimi continuò il suo operato anche dopo l'Unità d'Italia.



A - B _ Ascoli Ottocentesca



Università degli studi di Camerino Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria" di Ascoli Piceno
 tesi di laurea in Storia dell' Architettura a.a 2010/2011
 QUESTIONI DI URBANISTICA AD ASCOLI PICENO DALL'UNITA' D'ITALIA AL PIANO DEL 1905
 relatore: prof. Arch. Federico Bellini studente: Francesca Silvestri



Ascoli Postunitaria_ un ventennio di "adeguamento"

PRIME DISPOSIZIONI: - decreto del Valerio (requisizione possedimenti ecclesiastici)
 - nuove norme per l'istruzione
 - nuove norme amministrative

- arrivo delle truppe (caserme e campo per l'addestramento)
PRIMI SEVIZI: - campo d'addestramento a Porta Maggiore
 - ingresso e ponte di Porta Maggiore
 allargamento Corso Vittorio Emanuele (nuovo filando)

Primi progetti di ferrovia

**spostamenti commerci
 Nuovi edifici**

**progetto ponte e ingresso
 Porta Maggiore**

... tutte le corporazioni
 gli stabilimenti di qualsivoglia
 genere degli Ormini Monastici e
 delle Corporazioni Religiose o secolari
 esistenti nelle provincie amministrative
 da questo Regio Commissario Generale
 sono soppresse...

- conventi non trasformati
- conventi trasformati in edifici scolastici
- conventi trasformati in caserme militari
- piazza d'Armi
- Palazzo Comunale
- officini (filande, laboratori, cartiera)



29 dicembre 1862_ Progetto Ingegnere Massimi
 Il progetto prevedeva la demolizione della chiesa di S. Erasmo, e l'ampliamento della carreggiata del ponte Maggiore per metterla in asse con il rinnovato Corso Vittorio Emanuele. Infine l'organizzazione dello spazio restante si sarebbe completata attraverso l'elevazione di una facciata simile a quella della chiesa del Carmine e attraverso l'inserimento, alla testata del ponte, di due casotti neoclassici in asse con ledue facciate gemelle destinate alle guardie e ai servizi daziari. Come elementi di raccordo venivano inseriti due emicicli gradonati con balaustre terminali e terrazze i estrosanti pianumate. Anche il ponte fu oggetto di lavori. L'ingegnere allargò allargò la carreggiata e mise in asse lo stesso ponte con il Corso. Tutto ciò aveva come scopo principale il miglioramento della viabilità all'interno delle mura cittadine, anche e soprattutto, per ridare slancio a collegamenti e commerci.

1860-1862



Ascoli Postunitaria 1863 - 1865 il momento della "rappresentazione"



- conventi
- edifici scolastici
- caserme militari
- piazza d'Armi
- Palazzo Comunale (archivio, biblioteca, e PINACOTECA)
- opifici (filande, laboratori, cartiere)
- primi progetti per adattare il Palazzo S. Filippo per gli Uffici della Prefettura
- demolizione Chiesa S. Martino per ingrandimento Piazza Montanara
- ammissione brefotrofo all'Ospedale della Chiesa di S. Maria della Carità
- apertura Banca Nazionale a Palazzo Gallo
- apertura Ospedale in S. Angelo Magno

Università degli studi di Camerino Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria" di Ascoli Piceno
 tesi di laurea in Storia dell'Architettura a.a. 2010/2011
 QUESTIONI DI URBANISTICA AD ASCOLI PICENO DALL'UNITA' D'ITALIA AL PIANO DEL 1905
 relatore: prof. Arch. Federico Bellini studente: Francesca Silvestri



Ascoli Postunitaria _ 1870 _ la ripresa imprenditoriale



- conventi
- edifici scolastici
- caserme militari
- piazza d'Armi
- Palazzo Comunale (archivio, biblioteca, e PINACOTECA)
- uffici (filande, laboratori, cartiera)
- costruzione del complesso produttivo del Tranquilli
- sviluppo dello stabilimento Mari
- annessione sciole Normale Femminile, convitto e Giardino d'Infanzia a S.Domenico
- trasferimento all'Annunziata del Conservatorio Femminile e adattamento convento degli Angeli Custodi ad uso caserma
- trasferimento Campo di Marte a Campo Parignano



La demolizione del ponte di S. Chiara iniziò il 5 settembre 1879 e, il nuovo ponte, detto ponte di S. Chiara moderno fu portato a termine nell'arco di un anno.

...nel 1880 dopo 20 anni di fedeltà degli ascolani alla Destra parlamentare, il 16 maggio 1880 si ebbe la prima vittoria della Sinistra con la nomina a Sindaco dell'avvocato Menecrate Piccinini...

1863-1880



Università degli studi di Camerino Scuola di Architettura e Design "E. Vignola" di Ascoli Piceno
 tesi di laurea in Storia dell'Architettura a.a. 2011/2012
 QUESTIONI DI URBANISTICA AD ASCOLI PICENO DALL'UNITÀ D'ITALIA AL PIANO DEL 1905
 relatore: Arch. Federico Bellini studente: Francesca Silvestri

Ascoli Postunitaria _ 1870 _ la ripresa imprenditoriale

- conventi
- edifici scolastici
- caserme militari
- Campo di Marte
- Ospedale e beffrotrofo
- opifici (filande, laboratori, cartiera)
- Banca Nazionale
- Tribunale

1 il Comune cede alla Provincia il palazzo e la Chiesa di S. Filippo formando in possesso del Palazzo del Popolo (la Provincia inizia la trasformazione del Palazzo distruggendo la chiesa)

2 il Comune inizia la demolizione delle caserme sul lato sud del Palazzo del Popolo per edificare il primo palazzo Postale su progetto di Anania Ciotti (inaugurato nell'anno 1884)

3 crollo del Ponte di S. Chiara e della Cluesetta omonima e formazione di una commissione di studio per il nuovo progetto

A termine lavori della stazione ferroviaria e arrivo del primo treno 1 maggio 1886

B demolizione Chiesa S. Biggìo



... questa è urgente da risolvere divenne la questione igienica e, il progetto di risanamento fu affidato all'ingegnere Comunale Giuseppe Sabbatini che elaborò un piano di risanamento...

via Elisabetta Trubolini
collegamento Piazza Anibaldi e Piazza Fontana

1880-1900



... la nuova Amministrazione iniziò l'attuazione di tutte le opere elencate nel "piano" di Sabbatini...

Opere realizzate

- collegamento con Borgo Solesà: demolizione chiesa S. Rocco e apertura via E. Trebbiani
- strada Lungo Castellano
- acquisto Palazzo Marcatili e inizio lavori collegamento Piazza Arringo e Montanara
- ampliamento cimitero su progetto dell'ingegnere Comunale Enrico Cesari

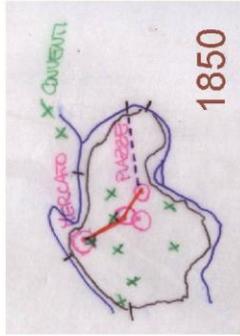
Proposte

- strada di accesso all'Ospedale ai colli dell'Amministrazione
- ampliamento ponte S. Antonio
- spostamento mattatoio a Campo Parrigiano



Pianta indicante il taglio del Palazzo Marcatili.
 a_ taglio del Palazzo Marcatili
 b_ porzione del palazzo che resta al Comune dopo il taglio
 c_ caseggiati Marcatili
 d_ porzione del vicolo def Cinghiale da cedere al Sig. Cingoli e_ proprietà Cingoli

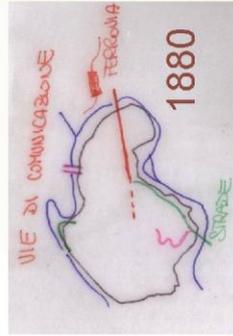
...nuovi fuochi...
nuovi assi...



1850



1861



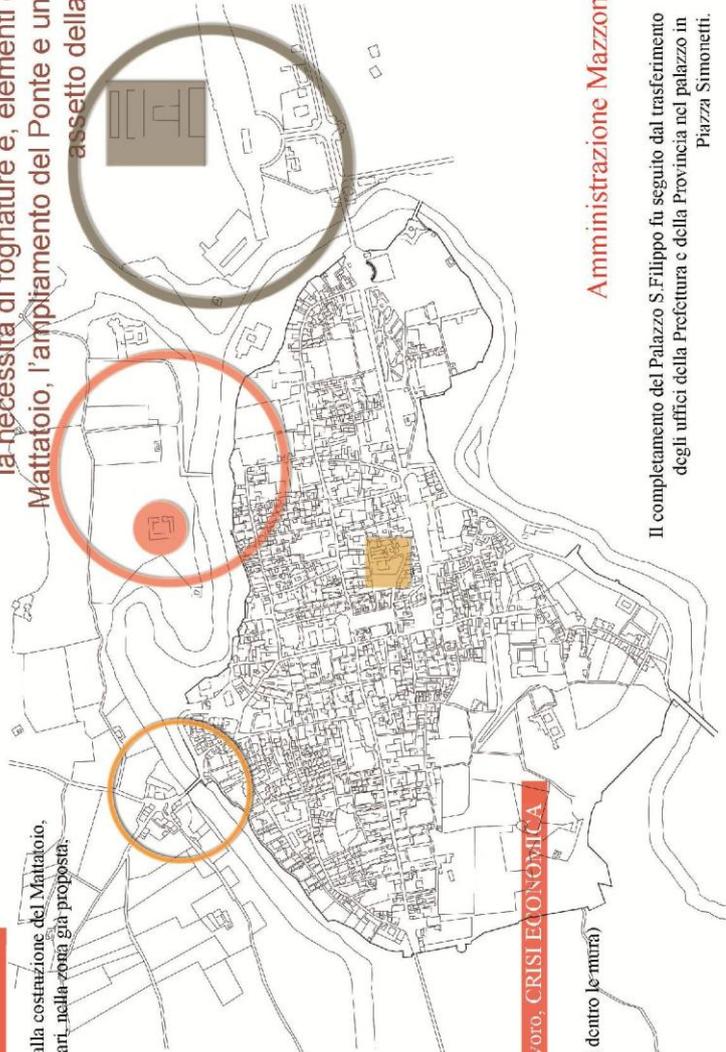
1880

Si afferma nel tempo un nuovo disegno urbano in cui i punti di forza non sono più solo i "fuochi" della città ottocentesca (cattedrale piazza, mercato) ma diventano prospettive e percorsi.

... i problemi della città erano: l'igiene della città, la necessità di fognature e, elementi quali il Mattatoio, l'ampliamento del Ponte e un nuovo assetto della città...

Amministrazione Cesari 1900

Il Sindaco Cesare Cesari diede inizio alla costruzione del Mattatoio, su progetto dell'ingegnere Enrico Cesari, nella zona già proposta a Campo Parigiano



Aumento popolazione, mancanza di lavoro, CRISI ECONOMICA

anno 1888 abitanti 25.631
anno 1901 abitanti 28.882 (di cui 12.256 dentro le mura)

EMIGRATI

1876 - 1880	265
1881 - 1885	506
1886 - 1890	1.230
1891 - 1895	1.039
1896 - 1900	5.557
1901 - 1905	22.456

Amministrazione Mazzoni 1903

Il completamento del Palazzo S. Filippo fu seguito dal trasferimento degli uffici della Prefettura e della Provincia nel palazzo in Piazza Simonetti.

Apertura della fabbrica del Carbuoro di Calcio in zona S. Filippo e Giacomo

Lo sviluppo dell'economia in tutti i suoi aspetti, l'incremento delle comunicazioni, l'intensificarsi degli scambi, l'aumento della popolazione, il trasferimento di forze lavoro da un settore economico all'altro e in particolare dall'agricoltura all'industria e, ad altri settori della produzione, sono tutti fattori che determinarono una serie di conseguenze anche sull'assetto urbano. Si crearono nuove zone focali e, l'interesse per la città non poté prescindere dall'attenzione anche verso quei territori inscindibilmente collegati ad essa, per predisporli all'utilizzo cui sembravano più inclini.

Agli inizi del XX secolo, la città di Ascoli non riuscì più a contenere il proprio sviluppo dentro la cinta delle mura e cominciò ad espandersi nelle aree limitrofe. La zona intorno alla stazione ferroviaria si caratterizzò con insediamenti industriali, cominciando con l'apertura della fabbrica del Carbuoro mentre, a Campo Parigiano, dopo l'iniziale progetto di stanziarvi le attività marginali, quali il Campo di Marte e il Mattatoio, si iniziò a stanziare l'edilizia residenziale.

Da questo discorso di dislocazione di attività sembrò rimanere estraneo il Borgo Solesà, probabilmente perché visivamente "concluso" in termini di potenzialità per la nuova espansione urbana.

Dallo sviluppo edilizio in questa area scaturì la necessità, già postasi intorno agli anni 1880, del miglioramento del Ponte S. Antonio.

1900-1905



economia

comunicazioni

incremento demografico

SVILUPPO URBANO

industrie e ferrovia
a S.Filippo e Giacomo

residenze a
Campo Parignano

Borgo Solestà?

PIANO DI RISANAMENTO, 1905, ingegneri Raddi e Anelli

...le opere da realizzare...

- 1_ prolungamento di via XX Settembre;
- 2_ nuova arteria meridiana da Piazza Arringo per S.Onofrio, Tribù Fabia e Tronto, collegamento indispensabile verso Campo Parignano;
- 3_ nuovo ponte sul Tronto;
- 4_ sistemazione del quadrivio di S.Agostino (demolizione Chiesa S.Caterina);
- 5_ sistemazione del largo antistante il nuovo palazzo Provinciale e relativi accessi;
- 6_ nuova via lungo il Tronto;
- 7_ nuova via trasversale di penetrazione da Porta Romana con sbocco in via delle Torri;
- 8_ vie trasversali meridiane di comunicazione con detta via;
- 9_ rettificca e sistemazione delle vie C.A. Vecchi e delle Chiaviche;
- 10_ completamento del piazzale interno e dell'imbocco ad est del Ponte Maggiore;
- 11_ prolungamento e rettificca di via delle Orfane, parallela al Corso Vittorio Emanuele;
- 12_ sistemazione del piazzale interno al Palazzo Vescovile,
- 13_ nuove vie attraverso i terreni Malaspina - Peslauer;
- 14_ allargamento e sistemazione da via del Crocifisso;
- 15_ prolungamento della via del Trivio fino al nuovo Tronto;
- 16_ risanamento e sistemazione di Borgo Solestà;
- 17_ isolamento della chiesa di S.Gregorio;
- 18_ sistemazioni nelle adiacenze della sede del Tribunale;
- 19_ strade di accesso ai prati dell'Annunziata;
- 20_ sistemazione del Campo Parignano per la futura espansione edilizia;
- 21_ ampliamento dei giardini pubblici;
- 22_ nuovo Foro Boario fuori dalle mura;
- 23_ sistemazione della via valle Castellana.



1905



*“ la parte della città che riconosciamo come storica è il prodotto di una evoluzione
che l’ha resa, di volta in volta, contemporanea ai suoi abitanti ”*

Mario Piccinini

“La città storica contemporanea_ incontri sulle politiche urbane”